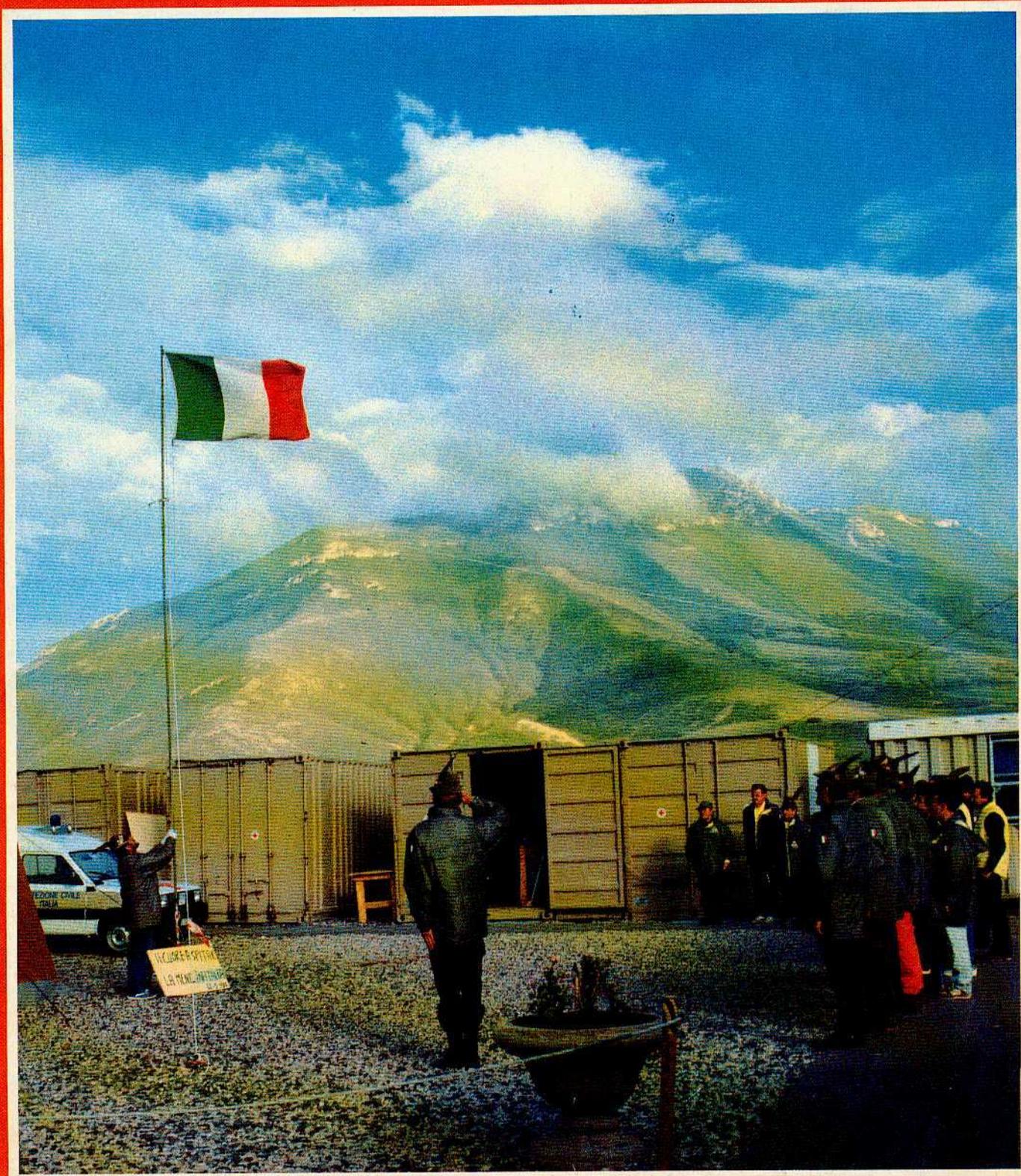


L'ALPINO





L'uomo di successo non manca agli appuntamenti

DATA BANK IL PERSONAL DIARIO con le dimensioni di una carta di credito

Contiene sotto codice segreto 2000 caratteri nella prima versione, 8000 nella seconda versione

Richiama i numeri della sua agenda telefonica

Ricorda i suoi messaggi

Memorizza i suoi dati personali e riservati.

Seleziona con ricerca automatica in ordine alfabetico o numerico

Organizza appuntamenti d'affari

Calcola come un computer

Converte misure straniere

UTILE NEGLI AFFARI E NELLE ORE LIBERE

2000 caratteri di memoria a sua disposizione (disponibile anche con 8000 caratteri). È finito l'impiccio dei bloc-notes, dei taccuini, dei fogli volanti dimenticati in qualche tasca e introvabili.

UN PRODIGIO DELL'ELETTRONICA consente di avere sempre con sé ogni informazione necessaria, velocemente consultabile con ricerca automatica e con codice segreto per proteggere dati riservati

CARATTERISTICHE: ● comando a 32 tasti digitali, 68 tasti operativi ● alimentazione a batteria (durata 5 anni) ● 2° fuso orario ● memorizza centinaia di indirizzi ● ricorda orari, prezzi, quotazioni ● spegnimento automatico dopo 30 secondi di stasi operativa ● elegante custodia nera



COMPLETO DI ISTRUZIONI PER L'USO IN ITALIANO

DIMENSIONI: 85 mm x 54 mm; SPESSORE: 4 mm

PREZZO AFFARE
2000 CARATTERI SOLO LIRE 49.800
VERSIONE 8000 CARATTERI L. 85.800

BASTA CON I FOGLI VOLANTI

Un'amica per la casa, una preziosa assistente per l'ufficio

LA SEGRETERIA TELEFONICA CON TELEFONO INCORPORATO
Puntualmente **REGISTRA, RICORDA, INFORMA**

2 IN 1 LA TECNOLOGIA AL SUO SERVIZIO

La segreteria familiare, indispensabile. Lei deve uscire, ma aspetta una telefonata importante.

Lei è occupato e nessuno può rispondere, ma desidera sapere chi ha chiamato...

Queste situazioni e... cento altre in ufficio, in casa, la Segreteria Telefonica risolve, facilita, offrendole un servizio completo 24 ore su 24.



UN "COMPATTO" PRATICO E FACILE DA USARE

La segreteria: ● Testo di annuncio personalizzato ● Registra telefonate in corso con ascolto simultaneo ● Registra conversazioni telefoniche ● Segnalatori di funzioni, registrazioni, carica batterie, funzionamento autonomo in caso di mancanza di corrente elettrica.

Il telefono: ● Funziona anche se la segreteria è spenta ● Richiamo automatico dell'ultimo numero ● Spina italiana ● Istruzioni d'uso dettagliate ● Dimensioni cm 25x17,5x8,5.

Da usarsi secondo le norme in vigore

PREZZO GRANDE AFFARE SOLO LIRE 159.000

NAVIGATOR la nuova tecnologia del tempo
L'orologio subacqueo per seguire il tempo in ogni avventura

AL SUO SERVIZIO

1) la precisione assoluta dei cristalli al quarzo essenziale per mantenere il suo tempo perfettamente sotto controllo

2) la praticità della doppia lettura, analogica e digitale

3) lo stile del design modernissimo e prestigioso unito alla robustezza dell'acciaio inossidabile, del vetro antigraffio e del bracciale "ogni sforzo"

NAVIGATOR veste perfettamente il suo tempo in ogni occasione e circostanza

CARATTERISTICHE: ● lancette trattate al titanio e numeri fosforescenti per una perfetta lettura di notte e nella profondità del mare ● quadrante a doppia lettura digitale e analogica antiriflesso ● vetro minerale antigraffio ● corona per immersione ● cronometro normale o a tempi intermedi e cronografo a 1/100° di secondo ● resistente all'acqua fino ad una profondità di 50 metri ● funzione sveglia, segnale acustico orario e allarme giornaliero ● 2° fuso orario ● tachimetro ● display illuminato ● datario con calendario perpetuo e giorni della settimana



Disponibile in due versioni: acciaio satinato e acciaio satinato nero.

PER LEI SOLO 69.500 LIRE

ORDINI URGENTI 0171-681881

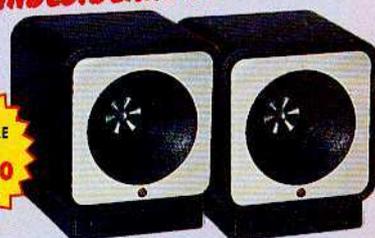
CONSEGNA IN SOLE 48 ORE con il corriere

BARTOLINI

- PICCOLO INGOMBRO
- AZIONE CONTINUA
- MINIMO CONSUMO
- GRANDE ECONOMIA
- ECOLOGICO

VIA GLI INDESIDERABILI!

OFFERTA ECCEZIONALE SOLO LIRE 99.800 LA COPPIA



ELIMINATOR ULTRASONIC

Libera definitivamente da topi, ratti, pulci, scarafaggi, zanzare, mosche

È di assoluta efficacia. Emette particolari ultrasuoni, non udibili dall'uomo, ma insopportabili agli ospiti... Indesiderati perché attaccano il loro sistema nervoso e auditivo, provocando dolore. Gli ambienti sono così definitivamente abbandonati. E se gli indesiderabili non ci sono, non vengono.

È innocuo e igienico. È stata dimostrata la totale innocuità all'uomo e agli animali domestici. Elimina l'uso di prodotti chimici pericolosi e spesso inutili. Inoltre con questo apparecchio è eliminato anche il pericolo di animali morti nascosti in posti inaccessibili.

È sicuro. Può sistemare l'apparecchio ovunque, in qualsiasi ambiente. Protegge un'area fino a 250 mq. Gli ultrasuoni riflettendosi sulle pareti penetrano in ogni angolo e in ogni fessura, anche la più piccola.

Il funzionamento a pile garantisce l'uso anche all'aperto: terrazze, giardini, camping...

CARATTERISTICHE: ● Regolazione automatica dell'amplificazione degli ultrasuoni da 30.000 a 60.000 Hz ● Dimensioni: 9x9x10 ● Trasformatore incluso ● Funzionamento anche a pile ● Garanzia un anno



TRASFORMATORE INCLUSO

marketgroup[®] LE PORTA A CASA IL MEGLIO DAL MONDO

Sì, desidero i seguenti prodotti:

- N. DATA BANK 2000 caratteri cod. 1216/109-2 L. 49.800 cad.
- N. DATA BANK 8000 caratteri cod. 1216/110-8 L. 85.800 cad.
- N. SEGRETERIA TELEFONICA CON TELEFONO INCORPORATO cod. VR027/121 L. 159.000 cad.
- N. Orologio NAVIGATOR in acciaio satinato cod. 0150/102 L. 69.500 cad.
- N. Orologio NAVIGATOR in acciaio satinato nero cod. 0150/102N L. 72.500 cad.
- N. Coppia ELIMINATOR ULTRASONIC cod. 1822V16 L. 99.800 cad.

Pagherò al ricevimento l'importo corrispondente più le spese di spedizione da me scelte.

Modalità di spedizione:

- Desidero la consegna in sole 48 ore con il corriere Bartolini. Pagherò l'importo dovuto più L. 12.000 di spese di spedizione.
- Desidero la consegna tramite pacco postale. In questo caso pagherò l'importo dovuto più L. 4.200 di spese di spedizione.

Se non sarò completamente soddisfatto potrò restituire quanto ordinato entro 10 giorni e sarò completamente rimborsato. Riceverò anche, con ogni prodotto ordinato, completamente GRATIS la MACCHINA FOTOGRAFICA TASCABILE. SCRIVERE IN STAMPATELLO PER FAVORE

Cognome _____

Nome _____

Via _____ N. _____

C.A.P. _____ Località _____ Prov. _____

Tel. _____ Firma _____

Tagliando da compilare e spedire in busta chiusa a: **IMG marketgroup[®] - Casella Postale 10090 - 20100 Milano** 89AL9

Salvo accettazione della casa - Offerta valida solo per l'Italia.

IN PIU' GRATIS PER LEI



UNA MACCHINA FOTOGRAFICA TASCABILE

Piccolissime dimensioni cm 11,5x4x2,8 per portarla sempre con sé. Fuoco fisso, obiettivo luminoso, dispositivo contro le doppie esposizioni. Formato negativo 110 pocket, reperibile ovunque. La riceverà gratis con ogni prodotto ordinato.

* Regalo non condizionato all'acquisto ed esente dalla disciplina delle vendite a premio.

GARANZIA

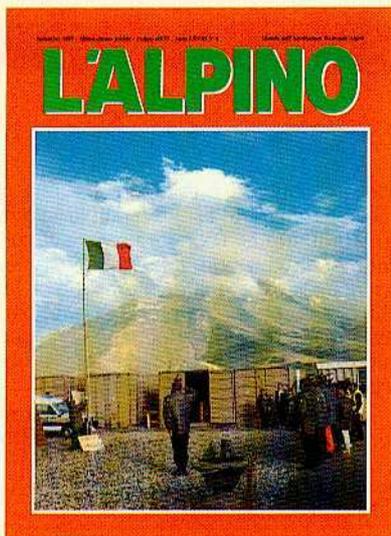
Ordini con fiducia. Questi articoli sono accompagnati dal certificato

GARANZIA TOTALE SODDISFATTI O RIMBORSATI

che le darà diritto a provarli per 10 giorni. Se non sarà completamente soddisfatto, potrà restituirli e verranno sostituiti o totalmente rimborsati.

È un'offerta marketgroup[®]

Viale Angeli 11 - 12100 Cuneo
Grandi novità mondiali direttamente a casa sua, senza intermediari, con le più serie garanzie di qualità e soddisfazione a prezzi imbattibili.
cc.ii.aa. N. 123607 r.e.c. 25303



In copertina: l'alzabandiera al Villaggio Italia, in Armenia. Sullo sfondo, le strutture dell'ospedale da campo dell'ANA.

Sommario

— Lettere al direttore	pag. 4
<hr/>	
L'OSPEDALE ANA IN ARMENIA	5
- «Spasibo, dottore d'Italia», di P.A. Fortis	
- Questa nostra Italia, di P. Cappellini	
<hr/>	
- I precursori degli alpini, di L. Viazzi	14
- Unità cinofile, di R. Bolgia	16
- Alpini in Antartide	18
- Sotto la naja	21
- I nostri battaglioni	24
- Fiori alpini, di N. Staich	26
- Non giudicate male i giovani, di A.G. Dell'Eva	28
- Nostra stampa	30
- Biblioteca	32
- Belle famiglie	34
- Case degli alpini	37
- Alpino chiama alpino	39
- Dalle nostre sezioni	43
- Sezioni all'estero	46

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

T. Vigliardi Paravia pres., B. Busnardo,
A. De Maria, L. Gandini, V. Peduzzi, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

COMITATO DI REDAZIONE

U. Pelazza, A. Rocci, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.
Abbonamento L. 10.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche
via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - corso Venezia 16, 20121 Milano - Tel 02/76009007 - Tlx 324683 PRS I - Telefax 02/784058 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/746622 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Ancona: Tel. 071/205245-205198 - Bari: Tel. 085/214578-237845 - Palermo Mondello: Tel. 091/450465.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 369.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax: 02-6592364

Amministrazione e Centro Meccanografico:

Tel. 02-653137/652770

Protezione Civile: 02-6592364



La nostra isola verde

IL VERO SERVIZIO D'ORDINE DOBBIAMO ESSERE NOI

Sono giunte numerose proteste, e altre ne stanno giungendo, per la quasi completa dimenticanza che «mamma Rai», come è stata definita da uno dei nostri speaker, ha dedicato alla nostra recente Adunata nazionale di Pescara: pochi secondi, un arido commento e via.

Indubbiamente, almeno secondo il modo di pensare di qualcuno, fanno più notizia i 105 milioni che alcuni cantanti famosi hanno donato a un Ente benefico, dei 150 che gli alpini hanno dato, 50 milioni ciascuno, a tre istituzioni di Pescara che operano nel campo assistenziale per malati o handicappati: giusto perciò protestare perché delle quasi otto ore di sfilata dei nostri alpini a Pescara, a chiusura di una delle più belle delle nostre adunate, al pubblico televisivo sono stati riservati pochi frammenti: ma... a tutto c'è un ma.

Ricordiamo che il cronista è sempre alla ricerca del fatto sensazionale, della notizia eclatante, del flash che mostri qualcosa di insolito: una o più delle reti televisive che sempre sono presenti alle nostre adunate, potrebbero ad esempio ritrarre quelle roulotte o quei campers i cui occupanti, pur essendo stato fatto loro presente dagli addetti al servizio d'ordine che la zona in cui si erano fermati non era destinata a parcheggio, hanno reagito violentemente e non hanno voluto andarsene. Oppure potrebbero mostrare al pubblico tutti quei veicoli carnevaleschi, non certo dotati di spirito alpino, che nelle serate del venerdì e del sabato scorrazzano lungo le vie del centro, carichi di persone che il gomito l'hanno abbondantemente alzato, intralciando il già caotico traffico e assordando, con il suono delle loro trombe o con dischi a tutto volume, coloro che vorrebbero riposare qualche ora. E quei ciclisti su quello strano veicolo, che si sono poi rivisti, vestiti questa volta da bersaglieri, all'adunata nazionale della associazione consorella, cosa credono di dimostrare?

Pensate quanto bello sarebbe se il pubblico televisivo italiano potesse vedere l'imbecille di turno (perché non è il primo anno che accade) che si sdraia di traverso nel mezzo della strada; oppure l'altro imbecille che finge di sentirsi male, finge di stramazzone a terra e quando arriva l'ambulanza chiamata con la massima urgenza, si rialza, fa una risata e se ne va.

E che dire degli ancora tanti cappelli che tutto sono meno che un cappello alpino, delle donne con il nostro cappello, degli enormi spazi vuoti nel corso della sfilata, degli ancora troppi cartelli di gruppo che se ne impiano bellamente delle disposizioni delle sezioni e se ne vanno per conto loro, sfilando isolatamente perché «devono farsi vedere»?

Sono tutti episodi isolati, d'accordo, però non ci fanno onore: e coloro, e sono ancora tanti, che aspettano solo una occasione per spararci addosso, approfittano di queste cose e si fregano contenti le mani.

Alcuni, probabilmente, non hanno ancora capito che la nostra Adunata nazionale è l'occasione per far vedere che siamo gente per bene e per mostrare, all'Italia intera, cosa siamo stati capaci di fare in guerra e cosa siamo stati capaci di fare in tempo di pace; perché rovinare tutto per quattro fes-sacchiotti?

Impariamo, finalmente, a guardare anche dentro di noi: per scoprire le nostre carenze e per cercare di ovviare a questi inconvenienti, intervenendo nella dovuta maniera.

Leonardo Caprioli



A PESCARA È MANCATA LA RAI

102

Caro direttore, siamo stati entrambi a Pescara e siamo tornati ammirati e commossi dall'accoglienza che gli abruzzesi di quella città ci hanno riservato. Quello che mi spiace è che la televisione di Stato ci abbia riservato solo un minuto di trasmissione.

È veramente strano che ci si ricordi degli alpini solo in occasione delle calamità nazionali, quando noi diamo senza nulla pretendere come è nel nostro costume. Passate queste sciagure, ci dimenticano, quasi desso fastidio con la nostra onestà.

I confronti sono odiosi e noi ammiriamo i nostri fratelli bersaglieri. Mi sembra però strano ed ingiusto che, a loro, la televisione del 2° e del 3° canale abbia dedicato oltre 20 minuti di trasmissione, e a noi alpini abbia riservato solo un minuto.

Gaetano Maggi

Purtroppo questa volta «Mamma Rai», che aveva trasmesso le nostre adunate di Trento e Torino per oltre 40 minuti, a Pescara ci ha tradito e a nulla sono valse le mie innumerevoli telefonate a Roma per sollecitare la presenza delle loro «troupe».

Ho contattato tutte e tre le reti, ma la risposta è stata sempre la stessa: la «scaletta» dei programmi televisivi domenicali era chiusa da tempo e avrebbero mandato in onda solo brevi «flash» sui tre telegiornali. La ragione vera era, come da confidenze di un loro tecnico, che tutte le «troupe» erano impegnate con i congressi del P.S.I. a Milano e del P.R.I. a Rimini.

Certo che abbiamo masticato amaro, e non ci resta purtroppo che prendere atto della subordinazione di tanti enti di Stato alle esigenze dei partiti politici.

RINGRAZIA GLI ALPINI PER IL CONTRIBUTO

Con grande gioia ho ricevuto la notizia che la mia richiesta era stata accolta e che conseguentemente avrei dovuto presentarmi a Sondrio il 31-12-88 per ricevere un contributo di solidarietà, come a Pasqua lo avevano ricevuto altri alpini. In tutto ciò si dimostra la generosità e il grande cuore degli alpini d'Italia.

Mario Farisè
Niardo (Valcamonica)

E SE NON VUOLE FARE L'ALPINO?

Ho letto l'articolo del gen. Meozzi sul recupero dei giovani provenienti dalle tradizionali aree alpine e assegnati ad altre armi e che non avevano manifestato il desiderio di diventare alpini.

Ciò mi ricollega a quanto pensavo da tempo, riferendomi a casi che ho conosciuto personalmente, in cui i padri alpini per tradizione hanno fatto vere e proprie tragedie per il mancato inserimento del figlio in un reparto alpino, senza pensare lontanamente che il ragazzo non gradiva tale collocazione perché, forse, era stato assegnato unitamente a compagni di studio o amici d'infanzia a un reparto diverso o magari più vicino a casa.

Il genitore a volte in perfetta buona fede accusa il «cervellone» per aver operato in malo modo, ma la vera ragione per non essere diventato alpino è il «bocia» stesso che fa di tutto per evitare la naja alpina.

Agostino Carenzio
Milano

VALTELLINESI RICONOSCENTI

Gli alpini del gruppo di Ardenno (sezione di Sondrio), unitamente a tutti i gruppi valtellinesi, vogliono esternare, con queste poche righe, tutta la loro riconoscenza all'A.N.A. per il concreto aiuto datoci in relazione agli eventi calamitosi del luglio 1987.

Ritornando con il pensiero a quei tristi giorni, non possiamo far altro che testimoniare quanto grande sia stato il contributo morale e materiale ricevuto dalla generosa famiglia alpina.

In modo particolare ricordiamo coloro che sono entrati nelle nostre case, non solo per aiutarci e renderle nuovamente abitabili, ma anche per confortarci e per spronarci moralmente a superare le difficoltà del momento.

seguono 18 firme
Ardenno (SO)

MICIDIALI I FARI PER GLI UCCELLI

A proposito della proposta di erigere un faro sulla cima del Grappa, vorrei far notare un pericolo del quale gli autori dell'iniziativa evidentemente non hanno tenuto conto: la vera e propria strage di uccelli migratori causata dai fari, peraltro utili alla navigazione marittima.

Ancora negli anni Trenta, il governo tedesco si fece promotore di una iniziativa, a livello internazionale, intesa a limitare l'ecatombe, con l'eliminazione degli impianti non veramente indispensabili e con l'adozione di accorgimenti tecnici, quali posatoi e reti protettive. Trattasi comunque di palliativi: la migrazione si svolge

nelle ore notturne e la luce disorienta gli uccelli, che girano disperatamente intorno alla sorgente luminosa fino a sbattere contro le strutture o a cadere esausti. Nei periodi della migrazione, intorno ai soli fari del Nord Europa e in una sola notte, periscono molti più uccelli di quanti tutti i cacciatori europei possano catturare nel corso dell'intera stagione venatoria.

Carlo Franzoia
Feltre

LE BATTAGLIE D'ALTA QUOTA

«L'Alpino» dello scorso dicembre pubblica un articolo di Luciano Viazzi dal titolo «L'unica battaglia d'alta quota della seconda guerra mondiale». Senza voler togliere nulla al valore e ai sacrifici degli alpini della Scuola Militare d'Aosta (di cui anch'io per lunghi periodi feci parte), mi sento in dovere di smentire la frase «unica battaglia d'alta quota». Noi del battaglione «Val Fassa» combattemmo al monte Tabor (quota che si avvicina alla «guerra bianca dell'Adamello»: m. 3177) con un'azione che ci costò parecchie vite umane, fra cui vicino a me il caporale Tomasi e l'alpino Maganzini, più un centinaio di congelati. Nel battaglione «Val Fassa» eravamo in grande maggioranza trentini. Io e il defunto Giulio Dallagiacomina eravamo sottufficiali e Giulio si guadagnò proprio in quell'occasione la medaglia di bronzo al valor militare.

Occupato monte Tabor, passo Tavor e creste circostanti, nei giorni seguenti, sotto un incessante bombardamento dell'artiglieria francese, scendemmo fino oltre il lago Battaie e l'armistizio ci colse di fronte ai forti della Abissiar.

Gilio Alimonta
Madonna di Campiglio (TN)

L'ALBERO E I RAMI

Dopo aver letto l'articolo «L'albero e i rami», apparso su «L'Alpino» di gennaio e firmato V.P., pur trovandomi abbastanza d'accordo sui principi espressi dall'autore, vorrei fare una postilla per quanto concerne i G.S.A.. Questi in effetti sono sorti col precipuo scopo di preparare giovani per le truppe alpine; ma non il solo scopo in quanto, nati come Sci Club Alpini d'Italia, era ben evidente la geniale intenzione del compianto presidente Merlini, che ne fu il principale fautore: legare maggiormente fra loro i soci A.N.A. amanti dello sport e dello sci in particolare, affinché non si disperdessero nei vari sci club esistenti in città e paesi, col pericolo di ignorare sezioni e gruppi A.N.A.. Quindi sono convinto che i G.S.A. non devono servire solo per creare nuovi alpini, ma anche per mantenere quelli che già lo sono, i quali preferiscono faticare praticando lo sport, particolarmente in montagna, anziché indugiare attorno a tavole imbandite.

Agostino Carenzio
Milano

L'OSPEDALE DA CAMPO DELL'ANA IN ARMENIA FUNZIONA A PIENO RITMO

«Spasibo, dottore d'Italia!»

La popolazione armena fa la coda per farsi curare ed esprime la sua gratitudine al personale sanitario

del dottor Pierangelo Fortis

*direttore dell'Ospedale da campo in Armenia,
vice coordinatore del gruppo intervento medico-chirurgico A.N.A.*

Ci siamo parlati a gesti durante il viaggio di ritorno dall'Armenia in Italia, per il rombo assordante dei motori e i «tappi» nelle orecchie. Stanchi, ma soddisfatti, ci lasciamo all'aeroporto di Orio al Serio di Bergamo. Sono le ore 21.45 del 23 maggio. Ci eravamo radunati la mattina del 3 maggio all'alba, con le giacche a vento, gli stivaletti, il grosso zaino della Protezione Civile e tanti cappelli degli alpini. I due aerei G-222 della 46ª aerobrigata sono decollati alle 8.30. Dopo otto ore di volo (con scalo tecnico per rifornimento in Turchia) siamo arrivati a Erevan, la capitale dell'Armenia. Sulla pista d'atterraggio ci aspettavano il collega Rizzi, Innocenzo Capelli e i tecnico-logistici Giovanni Siniscalchi, Egidio Mazzoleni con Attilio Carminati e l'interprete Beatrice Valoroso.

Con noi c'è anche il presidente Caprioli. Ha affrontato la fatica del lungo viaggio di andata e ritorno con solo la notte di mezzo per un breve riposo; ha assolutamente voluto accompagnarci. E noi lo ringraziamo, abbracciandolo, quando se ne va.

Pochissime ore di sonno. C'è poco da dormire! A Spitak le case «in piedi» non sono molte e di queste praticamente restano solo i muri esterni. Un rapido, ma non certo superficiale, giro ci dà subito l'idea della situazione sanitaria e delle scarsissime possibilità di assistenza sulle quali la popolazione può contare. A qualche decina di chilometri, la cittadina di Kirovakan e ancora più in là Leninikan, anch'essa per gran parte distrutta dal terremoto.

Giorni di duro lavoro (non si rientra a dormire che a notte inoltrata). Stiamo organizzando gli ambulatori, studiando le équipes, i turni di lavoro di infermieri, cuccinieri (con Merson, Giupponi, il prof. Pini, Ugolini, Taschini, referenti nei vari settori: personale medico, paramedico, logistico e assistenziale), gli orari per la mensa e i relativi ordini di servizio.

Ecco arrivare durante la notte all'«accettazione» un giovane di 30 anni ferito con arma bianca alla schiena durante una rissa. È emergenza. Una radiografia subito... «Preparate la sala operatoria»... Si accendono tutte le luci del campo. Operiamo. Fortunatamente non è una ferita pe-

netrante. Tutto si risolve nel giro di un'ora e mezza. Nel frattempo l'unità di rianimazione è stata chiamata e inviata sul posto dell'incidente (sono le tre di notte).

Fa freddo. Si spengono le luci...

Sabato 6 maggio, per espresso volere delle autorità locali, si svolge la cerimonia d'apertura dell'Ospedale da campo.

«Siamo qui — dice il primo segretario del PCUS, Muradian, dando inizio alla cerimonia alla presenza delle autorità cittadine e della popolazione — per dare il via all'attività di questo centro ospedaliero, realizzato dai volontari italiani, nell'ambito del Villaggio Italia».

Nel piazzale dell'ospedale, sotto una pioggia gelida ed un vento sferzante, il gruppo dei bergamaschi e dei triestini vestiti con l'uniforme della Protezione Civile, agli ordini di Gabrio Merson, membro della commissione nazionale della Protezione Civile, ascoltano il saluto e ringraziano quanti con spirito di solidarietà hanno contribuito a realizzare in una delle zone più colpite dal terremoto, un centro sanitario attrezzato a rispondere ai bisogni dei cittadini.

Segue poi il rito dell'alzabandiera. Quando Sergio Zecchinelli, rappresentante della Direzione Nazionale A.N.A., con la calma e la solennità richiesta dal rito, alza sul pennone la bandiera italiana e l'inno di Mameli comincia a diffondersi per la vallata, un fremito di profonda commo-

ne percorre gli animi di tutti noi.

Gabrio Merson prende la parola per spiegare la natura e le finalità dell'A.N.A.. «Il nostro ospedale — dice tra l'altro — vuol essere un esempio di amicizia e di solidarietà tra i popoli. Abbiamo un'usanza: quando stiamo lavorando, la nostra bandiera deve essere ben visibile. Pertanto ogni mattina noi la issiamo sul pennone e ogni sera l'ammaineremo».

Anche il sindaco di Spitak fa appello alla solidarietà, alla pace e all'amicizia tra popoli per evidenziare il valore e il significato dell'importante iniziativa umanitaria.

Tocca poi al sottoscritto, quale responsabile dell'Ospedale da campo, illustrare le strutture essenziali del centro ospedaliero, precisarne i limiti e indicarne lo stile di conduzione, in collaborazione con i medici locali ai quali, a fine luglio, sarà affidata la piena e completa gestione dell'ospedale da campo.

Terminati i discorsi augurali, don Arturo Bellini, cappellano dell'ospedale da campo, benedice il complesso ospedaliero invocando con parole semplici la benedizione del Signore sui malati, sugli operatori sanitari e su quanti in vario modo sono e saranno chiamati ad operare.

Infine è cominciata la visita alle strutture e alle attrezzature ospedaliere. Il primo segretario del partito, il sindaco di Spitak e il rappresentante dei medici manifestano vivissima ammirazione e grande me-



Il gruppo dei parenti. Al centro, il presidente nazionale dell'ANA, Caprioli.

raviglia per la strumentazione tecnica di grande precisione e di qualità e per la disposizione logistica del centro ospedaliero.

La cerimonia d'apertura si conclude con un breve rinfresco. Sono presenti, oltre all'inviato dell'agenzia Tass, numerosi

giornalisti di testate locali e operatori della TV armena.

L'effetto della notizia divulgata in tutta l'Armenia dalla TV è immediato. Decine, e poi centinaia di persone affluiscono ogni mattina all'ingresso del nostro ospedale.

Diventa un problema. Intanto uno sbalzo di tensione fa «saltare» il trasformatore del comando dell'apparecchiatura della radiologia. Facciamo un immediato «fax» alla centrale operativa a Bergamo. Intanto i tecnici riescono a metterci una pezza: fun-



La squadra medica inviata dalla sezione di Trieste.

zionerà a ritmo ridotto.

Ormai si devono sistemare due «posti di blocco» ad arginare l'afflusso della popolazione che vuole una diagnosi ma molto spesso più una parola di conforto dai «dottori d'Italia». Effettueremo da domani solo visite prenotate.

Gli interpreti sono vicini al collasso. Per loro il lavoro è veramente enorme. «Vieni Carla che non capisco cosa vuole questo!» «Chiama Nico, ho bisogno di parlare con questo ferito»... «Cercate Gianna; ci sono quelli della TV sovietica».

Questa sera siamo troppo stanchi; ci rifocilleremo alla mensa dove Merson e i suoi (Benito Simonetti e Sergio De Carli) riescono ogni volta a prepararci qualcosa di nuovo. Che bravi ragazzi, in piedi dalle 6 del mattino fino alle 22 e oltre.

Domani si va dal ministro della Sanità per problemi burocratici e per richiedere interpreti, autoambulanze e un aiuto per regolare l'afflusso dei malati, privilegiando i più bisognosi. Alaverdian, il responsabile della Sanità a Spitak, dice che ci appoggerà.

«Salta» il compressore del container frigorifero (vi sono scorte alimentari per tre mesi). Ore di panico. Poi i nostri logistici (Agazzi, Merelli, Rovaris, Pizzaballa) riescono a porre rimedio al guasto. Siamo salvi!

La folla ogni mattina è sempre più numerosa al posto di blocco della polizia. Il disappunto del primo momento per non riuscire a ordinare e selezionare l'afflusso è sopraffatto dalla soddisfazione di risolvere i casi più complicati. Oggi abbiamo inviato a Erevan con l'unità di rianimazione un bimbo di 6 anni in stato precomatoso per un trauma cranico. Sapremo dopo alcuni giorni che se l'è cavata. Alina, ricoverata da circa dieci giorni, morente per mancanza di alimentazione perché allergica al latte, compie oggi, 20 maggio, un anno. Ora sta bene. È salva. È diventata la mascotte dell'ospedale e dell'intero Villaggio Italia: ogni mattina tutti andiamo a vedere come va e di quanto è cresciuta di peso. La bimba ci sorride.

Questa sera durante la messa celebrata da don Bellini, c'è un'atmosfera di commozione. Sibella era riuscito con il suo C.B. a contattare alcuni radioamatori italiani e a inviare alle nostre famiglie un breve messaggio. A più di 4000 km di distanza in un'atmosfera così carica di emotività, queste cose riescono a strappare una lacrima a più di uno di noi.

Si continua a lavorare, ad assistere i malati nei containers-ricovero, ad effettuare visite, a cercare una sistemazione per questo e per quello. Loro continuano a ringraziare il «dottore d'Italia» e oramai ci salutano con «grazie Italia» e «spasibo, italiano», quando giriamo con i nostri mezzi per le strade.

Alina cresce. Ora vengono a trovarla anche quelli della TV armena che continua, quotidianamente, a trasmettere notiziari sulla nostra attività.

Domani, alle 8.30, dopo la colazione, alzabandiera: comincia un'altra giornata. E dopodomani arriverà il ministro Zambo-



All'aeroporto di Orio al Serio, in attesa della partenza.

ni con il collega D'Amore e molti altri funzionari per definire le modalità relative alla consegna del Villaggio Italia con il suo ospedale da campo dell'A.N.A. al popolo armeno.

Si troverà piacevolmente sorpreso di quanto si è riusciti a fare, e ciò ci fa piacere. Ancora una volta gli alpini e i volontari del Gruppo intervento medico chirurgico hanno dimostrato la loro grande efficienza, il loro grande amore. Negli occhi conserviamo l'immagine di quella vallata verde a pochi chilometri da Spitak, di quei volti imploranti una parola di conforto, di quei visi stanchi ma soddisfatti dei colle-

ghi, degli infermieri, di tutti; felici di essere stati di aiuto, di essersi arricchiti di un'esperienza forse irripetibile (in una realtà certamente diversa da quella che aspettavamo). «Spasibo, Italia». E poi il rombo assordante del C-130 che si allontana dall'aeroporto di Erevan-Armenia.

Il «grazie» del viceministro sovietico

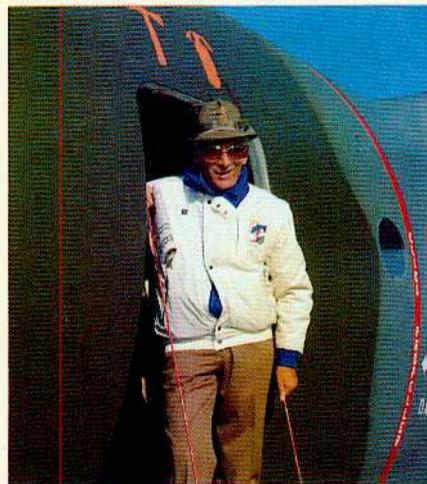
Il 1° viceministro sovietico della Sanità, Ghiburayev, al termine di una visita all'Ospedale da campo dell'A.N.A. a Spitak, ha voluto esprimere la sua soddisfazione vergando a mano un biglietto di congratulazioni e ringraziamento di cui diamo qui di seguito la traduzione:

«Con grande interesse ho potuto visitare il Villaggio e l'Ospedale da campo ed è stato bello vedere con quanta concretezza siate stati partecipi della tragedia che ha colpito il popolo armeno.

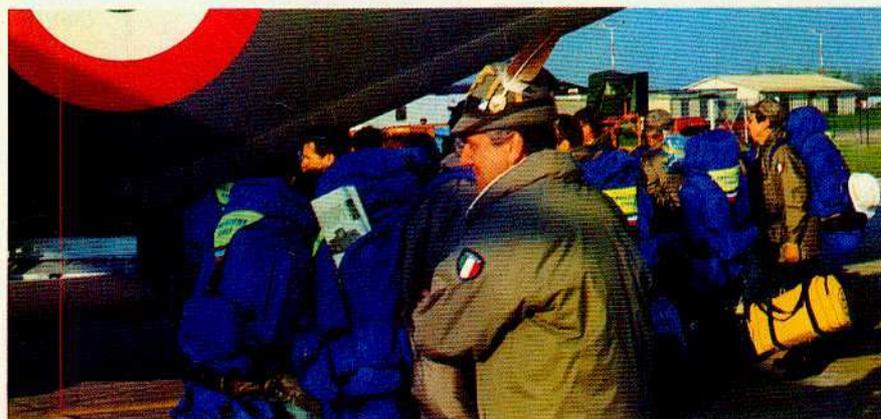
Senza dubbi tutto questo non verrà mai dimenticato né da coloro che hanno prestato aiuto né da coloro che lo hanno ricevuto.

Con riconoscenza e gratitudine

Ghiburayev»



Il presidente Caprioli sulla scaletta dell'aereo.



Il carico dei bagagli sul G. 222.

Questa nostra Italia in Armenia ha fatto

Nell'ospedale degli alpini si fonde (come ha detto un illustre chirurgo) una grossa capacità professionale con una grande umanità

di Pino Capellini

Niente paura — immagino che dica — quando gli indichiamo le gomme del suo scassatissimo pullmino fermo davanti all'aeroporto di Erevan, la capitale dell'Armenia. Eravamo preoccupati. Non solo avremmo dovuto salirvi in cinque e c'erano decine di scatoloni di medicinali e di alimenti per neonati da caricare, ma le gomme erano paurosamente a terra. Già vedevo il pullmino zigzagare su uno dei tornanti della strada per Spitak, con noi che urlavamo per il terrore prima di filare giù per un precipizio.

Lucio Losapio, responsabile dell'ospedale da campo degli alpini verso il quale eravamo diretti, aveva appena finito di raccontare che quella era una strada dove poteva accadere di tutto, compreso veder andare in pezzi il parabrezza colpito da un sasso grosso come un melone. Gli era capi-

tato poche ore prima mentre veniva all'aeroporto per accogliere il presidente dell'ANA, Leonardo Caprioli, giunto sul DC9 dell'Alitalia con gli invitati del ministro per la Protezione Civile Vito Lattanzio per inaugurare il «Villaggio Italia» di Spitak. «Non è successo niente — dice Losapio —

ma poteva accopparci».

Niente paura. È questo che forse vuole dire ancora l'autista del pullmino, ma le ruote, soprattutto una di destra piatta come una sogliola, sono a terra. Anche il ministro Ferri adesso ci è simpatico: solo che qui le sue super-multe non servirebbero a niente.

Il nostro armeno sembra aver capito. Dopo aver ripetuto con la massima serietà di essere «professional», estrae dal cassetto una pompa da bicicletta. Sissignori, una pompettina da quattro soldi con la quale pare intenzionato a rimettere in pressione i pneumatici. Il presidente Caprioli ci scherza sopra, anche perché ha più fretta di tutti noi di arrivare a Spitak: lo tiene per sé, ma non sta nella pelle di abbracciare il figlio Maurizio, volontario tra i medici dell'ospedale.

Scendo fingendo meraviglia, in realtà per non perdere d'occhio l'autista. Nell'intimo la vaga preoccupazione di prima diventa allarme vero e proprio. Come temevo: è molta più l'aria che esce fischiando dalla valvola di quella che entra. Ma lui garantisce ancora di essere «professional», dà qualche vaga pompatina e poi, con un sorriso a 42 denti e larghe sbracciate, mi invita a sedere. Risalgo, mandando un reverente pensiero allo stellone del ministro Ferri e alle sue raccomandazioni di allacciare bene le cinture. Si parte.

Pochi chilometri e ogni preoccupazione se ne va. Fuori dal traffico caotico e vagamente levantino della capitale, viene incontro l'Armenia più autentica. Sfilano davanti agli occhi distese verdissime, dove è inutile cercare segni di vita al di fuori dei rari villaggi. Fino a pochi decenni fa terra di nomadi, l'Armenia ha mantenuto questa sua vocazione solo nella figura del «pastore delle api». Ogni tanto si nota un rimorchio trasformato alla meglio in abitazione, al centro di decine di alveari che l'apicoltore-nomade sposta secondo la stagione e la fioritura, salendo dalle conche afose come quella dove sorge Erevan all'aria fina degli altopiani.

Montagne antichissime, alle quali le ere geologiche hanno tritato i fianchi addolcendoli, vengono incontro lasciando intravve-



Il dottor Fortis, autore del diario pubblicato nelle pagine precedenti e delle foto che seguono.

arruffona scintille

VIAGGIO A SPITAK,
DOVE "FRATELLANZA"
NON È UNA PAROLA VUOTA



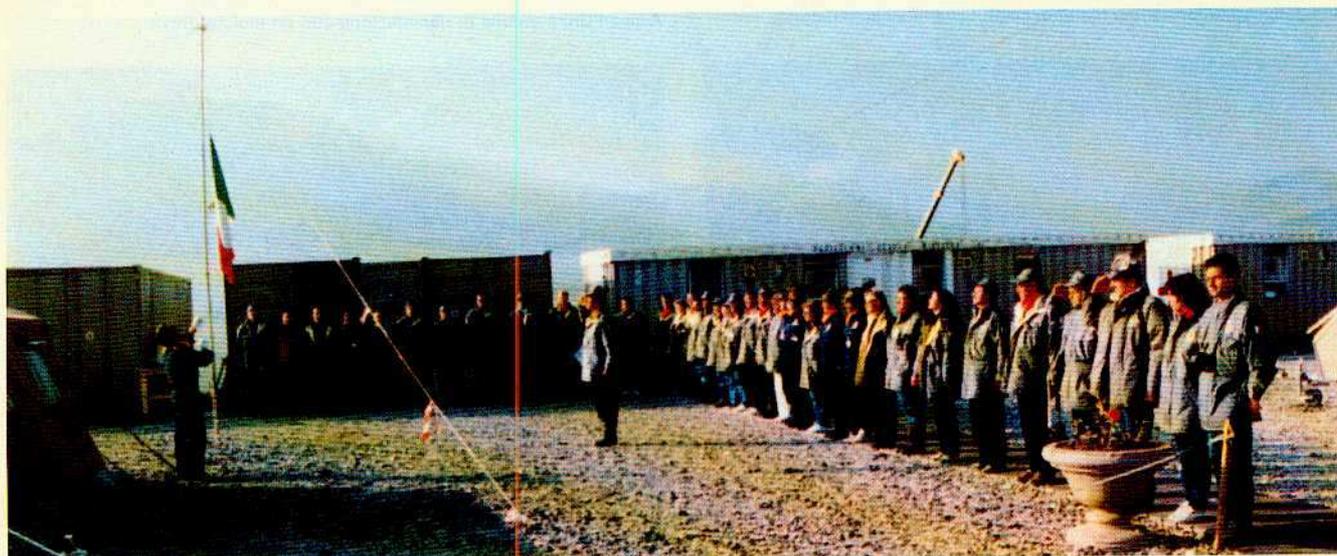
Foto-ricordo dei volontari del 1° contingente italiano.

dere luoghi incontaminati, da dove l'uomo si è ritirato o non ha nessun interesse ad andarvi. L'invasione vacanziera dell'italiano medio, il week-end, l'escursionismo di massa, rifugi, bar, funivie, piste da sci, percorsi-vita, sentieri panoramici: niente di tut-

to ciò. In vista solo la malinconica sequenza di interminabili file di pali per sostenere linee elettriche: troppo corti, li hanno allungati con altri tenendoli assieme con un grosso filo di ferro. Una vecchia voglia montanara fa immaginare di prendere per

uno di quei crinali non segnati da nessun passo e raggiungere le cime, arrotondate come nelle montagne di cartone che si modellano per il presepio.

È lo stesso panorama che appare dalla grande piazza, inevitabilmente intitolata al-



La cerimonia dell'alzabandiera al mattino.



La folla dei malati si accalca al «posto di blocco» per prenotare la visita medica.



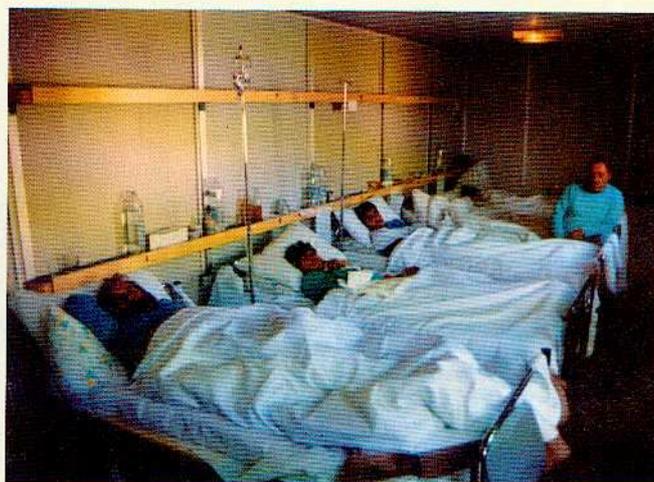
Fino dall'alba si forma una fila di pazienti davanti all'ambulatorio.



Arriva l'Unità mobile di rianimazione con un malato grave.



Un ricoverato nel reparto di terapia intensiva.



L'interno del «container» ricovero con 4 posti letto.



Sono arrivati i moduli abitativi del Villaggio Italia. Si procede alla loro pulizia.



La farmacista, dottoressa Valsecchi, attorniata dal gruppo dei «logistici».

l'amicizia italo-armena, al centro del «Villaggio Italia». Qui la nostra Italieta, troppo spesso arruffona e sbracata, ancora una volta ha fatto una gran bella figura. Siamo i primi ad avere dato un aiuto concreto agli armeni. Primi ad avere impiantato un villaggio per milleducento terremotati, e primi con l'ospedale da campo degli alpini. «Testimonia — dirà poi il prof. Raffaello Cortesini, chirurgo di Parma e presidente dell'Istituto per la Cooperazione Universitaria — non solo una grossa capacità professionale dal punto di vista sanitario, ma anche una grande umanità, in grado di accogliere e comprendere i problemi della popolazione. Un aspetto questo importantissimo, data la situazione in cui si trovano gli abitanti di Spitak».

Alla felice geometria dell'ospedale, corrisponde all'interno una immagine di efficienza che fa sbarrare gli occhi agli armeni e così pure a visitatori consumati, giornalisti ed esperti, pronti tutti a rilevare se qualcosa non va. I primi, com'è consuetudine, non si sono sprecati negli elogi agli alpini e alla loro organizzazione; ma non ce n'è uno, nei numerosi articoli dopo la visita, che abbia sollevato qualche critica.

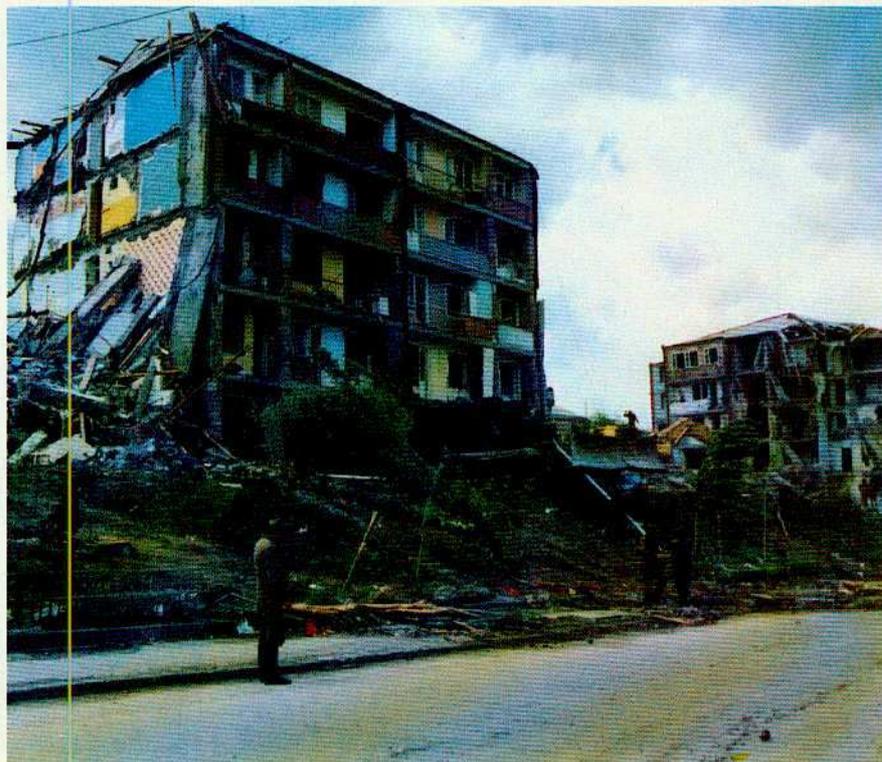
All'ospedale si arriva per una strada che collega con le rovine di Spitak. Ogni giorno si incontra lungo la salita un corteo dolente, ma che non perde mai per un solo istante la propria dignità. C'è chi arriva sulle stampelle, qualcuno viene fatto scendere dall'auto e se ne sta seduto avvolto in una vecchia coperta; anziani dal viso cotto dal sole aspettano il proprio turno senza chiedere nulla: immagine del bisogno e al tempo stesso di una fierezza innata.

Osservandoli dopo aver attraversato l'apocalittica distesa di macerie di Spitak, tra le quali se ne stanno accampati ancora mi-

gliaia di abitanti, viene di pensare che ogni sforzo qui compiuto non è sprecato. Sbotano gli operai bresciani della «Pasotti» che stanno costruendo una scuola, dono della Croce Rossa Italiana: «Quelli lì, non la smettono mai di lavorare», unendo nell'elogio gli alpini e tutti quei volontari, medici, infermieri, tecnici, che non hanno mai mar-

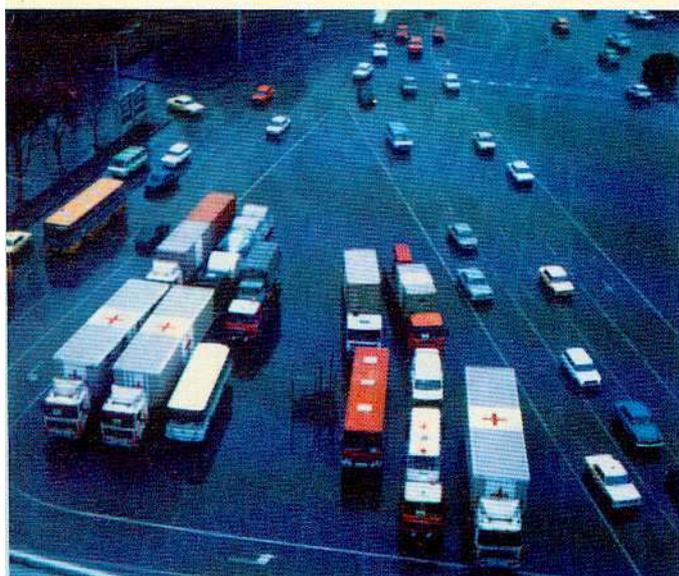
ciato con il «trentatrè», ma che adesso scoprono come gli alpini non sono solo quelli delle sfilate, dei cori sotto le stelle o delle mangiate in compagnia.

«Ho visto là dentro — è stato, dopo la visita, il commento dell'ammiraglio Renato Pons, direttore generale della CRI — il cuore degli alpini. Forse si può pensare che



Uno scorcio eloquente della città di Spitak, dopo il terremoto.

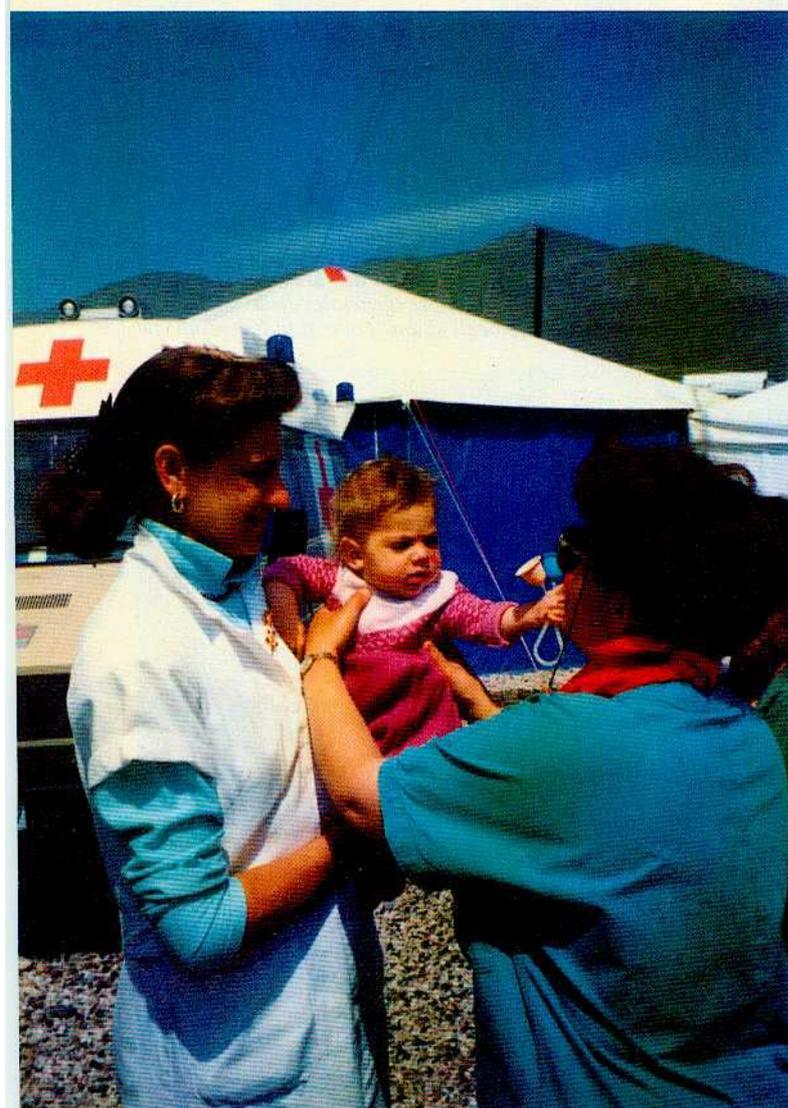
L'OSPEDALE DA CAMPO DELL'ANA



Il convoglio dell'Ospedale da campo ANA, formato da una dozzina di veicoli, attraversa la città di Tbilisi.



Il convoglio di TIR che trasporta l'Ospedale da campo sulle strade della Georgia.



Alina, la piccola salvata dai pediatri triestini, è diventata la mascotte dell'ospedale degli alpini.



Il 1° segretario del partito comunista d'Armenia, Muradian, taglia il nastro augurale dell'ospedale ANA a Spitak.

mi sono lasciato andare ad una pennellata di romanticismo, ma la nostra gente, divisa dagli armeni da una lingua ostica, che non facilita gli scambi, sta dimostrando una capacità di contatto umano che è fondamentale per un intervento di questo genere».

I giornalisti che passano rapidi tra i «containers» non hanno tempo per accorgersi della bandiera che sventola sul pennone al centro dell'ospedale. Eppure il Tricolore in questo luogo è un avvenimento eccezionale. Se ne sono resi conto anche quelli tra i volontari che non sono alpini. «Dopo il primo — dice una infermiera — non ho più perso un alzabandiera. È una cosa alla quale non si può passare sopra facilmente e

che non si può dimenticare». Altro che Tricolore sventolato in Italia solo se la squadra del cuore porta a casa la coppa europea di calcio!»

Ogni pomeriggio cambia il clima sul passo dove è impiantato il «Villaggio Italia». Si alza un vento freddo che soffia fino a notte. Attorno ai monti si raccolgono nuvole candide, ma prima che cali l'oscurità si fa in tempo a scorgere il volo delle aquile. Qui, in questo ambiente incontaminato, le regine della montagna sono di casa. Al mattino, mentre gli alpini si schierano per l'alzabandiera, sono già lassù, con le loro ampie ruote dentro l'azzurro. L'Armenia ne ha fatto il proprio simbolo.

Il discorso a Spitak dell'on. Lattanzio

«È operante da qualche settimana un ospedale da campo, con sala operatoria e laboratorio analisi messo a disposizione dalla benemerita Associazione Nazionale Alpini, qui significativamente rappresentata dal suo presidente dottor Caprioli; gli alpini italiani tornano in Unione Sovietica con un alto messaggio di pace e di amicizia. Anche per questo esprimo al presidente Caprioli e — attraverso lui — a tutta l'Associazione il mio grazie sincero per l'entusiasmo, l'abnegazione e la professionalità con la quale le squadre di medici e paramedici operano come volontari in questa encomiabile impresa».

«Mi riferiscono che le visite mediche già effettuate sono migliaia e che ogni giorno centinaia e centinaia di pazienti si rivolgono fiduciosi a tali strutture. Ciò non può che confermare l'opportunità e la giustezza della decisione presa a suo tempo.»

«Ringrazio a tal proposito anche la cittadinanza di Bergamo che — attraverso le proprie strutture sanitario-ospedaliere ed il proprio giornale, l'«Eco di Bergamo» — ha preso l'iniziativa di rendere stabili, con nuove strutture più durature, i padiglioni di questa componente essenziale dell'insediamento».

«Completano il Villaggio il Centro socio sanitario infantile dell'Istituto per la Cooperazione Universitaria presieduto dai professori Cortesini e Farri, anch'essi oggi tra noi. Si tratta di una iniziativa che annovera anche la partecipazione della Comunità Europea e del giornale «Eco di Bergamo» e che prevede di fornire l'assistenza e la riabilitazione materno-infantile a circa 150 bambini tra i 3 ed i 6 anni. E esso sarà ultimato nei prossimi giorni».

«Anche nei prossimi giorni sarà ultimata la scuola della Croce Rossa Italiana destinata a 200 allievi intitolata a Vittorino Carra, il compianto commissario straordinario, recentemente scomparso, che ideò e che con tanto impegno volle questa realizzazione. Al qui presente rappresentante della CRI amm. Pons, il nostro grazie riconoscente».

«Vorrei infine esprimere la mia gratitudine alle Forze Armate italiane, qui rappresentate dal sottocapo di S.M. della Difesa gen. Meozzi, per il contributo essenziale fornito dall'Aeronautica Militare con i trasporti che, iniziati fin dalla fase della prima emergenza, tuttora generosamente continuano».

«Un grazie particolare desidero infine rivolgere alla signora Fanfani che — con l'«Associazione insieme per la pace» di cui essa è presidente — ha contribuito all'arredamento interno di queste abitazioni che ora si rendono immediatamente abitabili».

GRATIS
se Lei vuole
**udire
meglio**
con niente
nelle orecchie

- **Con gli speciali occhiali acustici**, ideali per chi NON È SORDO ma a volte desidera di poter udire più chiaramente. Nessuno si accorgerà che Lei si serve di una correzione acustica perchè non avrà **nessun** ricevitore nell'orecchio... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere.
- **Tutto nell'orecchio** completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE; capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

**Imposti
il tagliando
oggi stesso!**

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 OTTOBRE 1989



amplifon

AMPLIFON Rep. LA-70-19
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

TEL. _____

Assietta nome di vittoria

Per due secoli i valdesi combatterono contro i francesi, avendo quasi sempre la meglio, grazie alla sapiente condotta di guerra in montagna

di Luciano Viazzi

Nel secolo XVIII i Valdesi ebbero un inquadramento organico nell'esercito piemontese in contingenti di truppa ripartiti in tre scaglioni. Il primo composto dai più idonei era in pratica equiparato anche ai fini della paga ai soldati regolari e poteva essere impiegato anche al di fuori dei confini dello Stato. Il secondo scaglione poteva essere impiegato esclusivamente per la difesa del Ducato, mentre gli appartenenti al terzo scaglione, composto per lo più da uomini anziani, venivano impiegati esclusivamente per la difesa territoriale delle valli valdesi. Gli appartenenti al secondo e al terzo scaglione, che costituivano particolari compagnie valligiane inquadrati nella cosiddetta «milizia valdese», non ricevevano paga, ma erano mantenuti ed esentati dal pagamento delle tasse e inoltre usufruivano del diritto di bottino.

Si costituirono in quel periodo ben 25 compagnie di 60 uomini ciascuna, tanto da formare (secondo alcune fonti) un vero e proprio reggimento che aveva come insegna una bandiera bianca tempestata di stelle azzurre e recante il motto «Patientia laesa fit furor». Sembra inoltre che questi reparti abbiano combattuto con grande valore durante la guerra della Lega d'Asburgo (1690-1696) rendendo preziosi servigi al duca Vittorio Amedeo II.

Nell'ottobre del 1703, in previsione di altre guerre, i Valdesi approntarono 34 compagnie della forza di 80 uomini ciascuna e di cui assunse il comando il colonnello Malanot. Essi combatterono lungo i confini delle loro valli, nell'alto Pragelato e in val Varaita (assedio di Casteldelfino) e penetrarono oltre confine anche nel territorio del Delfinato.

Documenti dell'Ufficio generale del Soldo conservati presso l'Archivio di Stato di Torino ci permettono di conoscere gli organici di queste compagnie ed anche i nomi dei loro primi comandanti: i capitani Albert, Giovanni Barberis, Basset, Bertolin, Breusa, Bellion, Croix, Antonio Dana di Val Perosa, Giustet, Griot, Michele Griglio, Giaievo, Leger, Pietro Marale, Peyrot, Payet, Resplendin, Michele Robert, Signoret, Enrico Tron di Pomaretto e Villeme.

È necessario ancora notare che, dopo l'avvenuta pacificazione religiosa, con la denominazione di valdesi nella documentazione militare dell'epoca si debbono intendere tutti gli abitanti (anche cattolici) delle valli di Pellice e della Germanasca e non soltanto quelli professanti la religione protestante.

Troppo lungo sarebbe il riassumere le gesta di questi valorosi soldati della montagna, in tutte le campagne di guerra svoltesi nei decenni successivi. Ci basti soltanto sapere che i giovani montanari valdesi, consapevoli delle loro innate qualità militari ed orgogliosi delle loro tradizioni, sce-

gliavano abbastanza spesso il mestiere delle armi, anche perché era l'unico che offriva la possibilità di un boccone di pane a gente di poche risorse come erano gli abitanti di quelle valli.

Il francese principe di Conti, che più volte ebbe a che fare con loro, così li descrive: «Sono gente robusta e forte, abituata alle fatiche, che nascono soldati e non sono inferiori ai nostri Miquelets nella guerra di montagna, fedeli al loro sovrano, essi maneggiano le armi con molta abilità

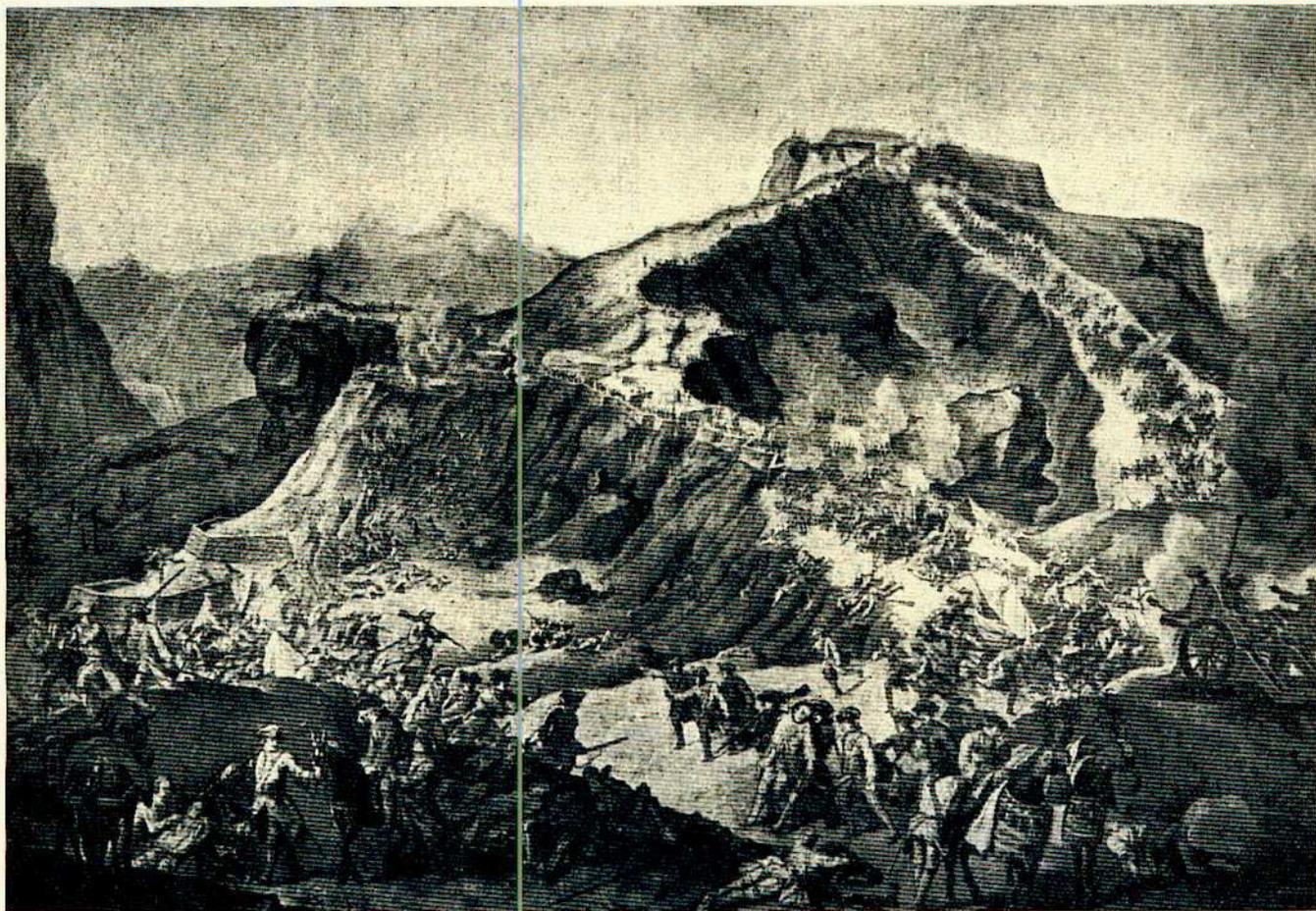
e non hanno paura di niente».

Un documento del 5 giugno 1743 conservato nell'Archivio di Stato di Torino ci fornisce la struttura di questa «Milizia alpina valdese» che, a buon diritto, possiamo definire come l'antesignana delle truppe alpine italiane.

Gli arruolamenti di soldati valdesi nell'esercito piemontese ebbero un notevole incremento nel periodo 1742-1747, sia per quel che riguarda la mobilitazione nelle truppe regolari che nelle milizie valligiane



Torre Pellice: il monumento agli alpini valdesi (foto Guido Odin).



La battaglia dell'Assietta. Incisione in rame del pittore fiammingo Giacinto Lo Pegna, che fu presente alla battaglia.

assoldate dal capitano calvinista Rouzier. I fatti d'arme più importanti cui essi parteciparono, in numero di qualche centinaio, furono la battaglia della Madonna dell'Olmo presso Cuneo (1747) e quella più famosa del Colle dell'Assietta (1747), con perdite notevoli nell'una e nell'altra. In quest'ultimo fatto d'arme, svoltosi in alta montagna a quota 2472 metri, ai valdesi toccò una posizione abbastanza impegnativa, in cui essi si distinsero per coraggio e resistenza.

Furono infatti le compagnie valdesi che sorvegliavano il colle del Monginevro a segnalare il passaggio dell'esercito agli ordini del cavalier Di Bellisle che aveva il compito di assediare Exilles e invadere il Piemonte. Mantenendo il contatto visivo con il nemico, le milizie valdesi ripiegarono sulla dorsale che separa la valle del Chisone da quella della Dora, proteggendo lo schieramento dei battaglioni piemontesi e austriaci al colle dell'Assietta. Il 19 luglio, queste compagnie schierate su di uno sperone roccioso a occidente della testata dell'Assietta e poi sulle pendici del Gran Serin, parteciparono con grande impeto alla vittoriosa battaglia contro l'esercito francese.

Essi, in numero di 500, sostennero in un primo tempo l'assalto delle truppe del Villemure, poi ripiegarono su Joussaud, mantenendo il contatto con il nemico.

Nuovamente attaccati, si divisero: una parte si portò a presidiare il Colle dell'Albergian per impedire un aggiramento delle linee piemontesi per la valle della Germanasca e gli altri ripiegarono su Fenestrelle, andando a congiungersi con i difensori del Riobacon. Quivi resistettero saldamente e ributtarono i ripetuti attacchi della colonna Maily e quando la vittoria arrise alle nostre armi, trovarono ancora la forza di inseguire il nemico.

Prima della fine dell'anno e precisamente nel settembre del 1747, alcune compagnie valdesi agli ordini del capitano Rouzier occuparono la valle di Queyras in territorio francese e imposero contribuzioni in pagamento dei danni di guerra subiti. La guerra ebbe termine con la pace di Aquisgrana (1748) e i valdesi poterono godere finalmente di quasi mezzo secolo di pace, fino a quando cioè scoppiò la Rivoluzione francese.

Nel 1792, in previsione della guerra contro la Francia, si costituirono 19 compagnie valdesi, che divennero poi — negli anni seguenti — 25 per un totale di circa 1500 uomini (quasi il 10% della popolazione) agli ordini del colonnello svizzero Gaudin, che aveva al suo fianco il tenente colonnello valdese Giacomo Maranda, ed i maggiori Goanta e Musset, nonché il capitano Pietro Valle.

Essi presidiavano nella valle del Pellice

il forte di Mirabouc e il posto avanzato del Prà, in difesa del colle della Croce, e nella valle S. Martino il baluardo di Prali, in difesa del colle d'Abriès, attraverso il quale i francesi potevano invadere il Piemonte. E fecero buona guardia, tanto che per due anni il confine non poté essere forzato; ma nel maggio del 1794 un forte battaglione di «chasseurs» riuscì a valicare di sorpresa il colle della Croce ed invadere l'alta valle del Pellice, giungendo sino a Bobbio. Nei giorni seguenti venne attaccato il forte di Mirabouc difeso da una quarantina di soldati valdesi, i quali per alcuni giorni tennero testa al nemico fino a quando, davanti alla superiorità delle forze nemiche, furono costretti a ripiegare allo sbocco della valle. Nel settembre dello stesso anno le truppe regolari, sostenute dalle milizie valdesi, ricacciarono gli invasori e da quel momento le compagnie valdesi occuparono e mantennero le posizioni del col Barrant e della Punta Fiorina.

Da ricordare anche il comportamento cavalleresco di queste truppe che, mosse soltanto da umana pietà, si indussero a proteggere nel maggio del 1799 la ritirata dei laceri soldati francesi sconfitti che pure tante volte avevano combattuto nella valle della Perosa, mentre una colonna di feriti e ammalati francesi venne posta in salvo attraverso il colle della Croce, ad opera del vecchio pastore Rostand e dei suoi mi-

lizziani, prova di quello spirito di generosità che nel cuore dei montanari va oltre ogni sentimento di parte.

Abbiamo sino ad ora esaminato l'origine e la struttura di questi primi reparti valligiani, dai quali lo stesso capitano Perrucchetti prese lo spunto per riproporre la costituzione degli Alpini come corpo militare adatto a combattere sulle montagne, e l'articolo ha già superato abbondantemente i suoi limiti redazionali, ma credo sia ancora necessario mettere in rilievo le caratteristiche belliche e spirituale di queste truppe, mettendole a confronto con i battaglioni alpini di analoga zona di reclutamento («Pinerolo», «Monte Albergian», «Fenestrelle», «Exilles», «Val Chisone») che hanno saputo mantenere alta l'antica tradizione valdese.

Innanzitutto l'esperienza militare valdese ci mostra l'aderenza sostanziale dello spirito alle cause prime, alle finalità, al valore morale e religioso del conflitto. Un'etica severa ha sempre mosso le loro azioni: soltanto la difesa della libertà di coscienza e le sue conseguenze giustificano la guerra: inesorabile, ma condotta dai combattenti in modo irreprensibile senza inutili spargimenti di sangue. Il bottino andava sempre diviso in parti uguali, ufficiali compresi; i pastori (cappellani) non dovevano partecipare ai combattimenti; la disciplina subordinata al merito; i capi giurano fedeltà ai soldati e viceversa. Le cariche militari sono elettive, ma i capi una volta eletti devono essere obbediti, protetti e risparmiati: qualcosa di estremamente democratico che acquista valore positivo, soltanto se messo in rapporto con la presenza divina: «Pregate Iddio affinché ispiri le vostre scelte verso i comandanti più capaci».

Altra caratteristica della tattica militare valdese era l'intraprendenza offensiva sviluppata a tutti i livelli di reparto: infatti, la

consistenza delle cosiddette «compagnie volanti» (piccoli reparti di 20 uomini, qualcosa di mezzo fra il plotone e la squadra) è quanto sussiste di più originale e funzionale nei riguardi della guerra in montagna, ancor oggi imperniata sulla sorpresa e sul movimento. I reparti, inoltre, sapevano sviluppare una tenacia difensiva, talvolta disperata, fino al supremo sacrificio; più spesso manovrata e combinata con un intelligente sfruttamento del terreno, delle condizioni meteorologiche, e in extremis con ingegnosi stratagemmi.

Le azioni dei combattenti valdesi, almeno nella prima parte della loro storia, furono prevalentemente e necessariamente difensive, ma non per deficienza di spirito offensivo. E basti ricordare, a parte l'impresa del «Glorioso rientro» che fu tutta una offensiva, le ardite e implacabili puntate offensive inferte dalle milizie valdesi nell'alta Valle del Po (Crissolo) e nella bassa Val Pellice-Chisone subito dopo le «Pasque piemontesi» e soprattutto quelle, veramente inaudite, su Pramollo-S. Germano degli assediati della Balziglia. Essi furono i primi a dare un'adesione totale, istintiva, al principio (sino allora assai dibattuto e controverso) della supremazia delle posizioni dominanti («alla bruo» — alla vetta — era il loro grido di battaglia) su quelle manovrabili di fondo valle.

Le «milizie valdesi» non furono le sole truppe valligiane dell'antico Piemonte, ma certamente sono da considerare come quelle che maggiormente lasciarono la loro impronta caratteristica negli eserciti dell'epoca e, attraverso i secoli, riuscirono a tener alte le insegne delle truppe alpine e — lo si può dire senza tema di smentita — sino ai giorni nostri.

(2° - Fine)

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1 ottobre

CAMPIONATO NAZIONALE DI TIRO A SEGNO A IMOLA (BO)
GENOVA - Festa sezionale

8 ottobre

OMEGNA - Festa sezionale per commemorazione 117° anniversario costituzione truppe alpine

14 ottobre

TORINO - Celebrazione 117° anniversario costituzione truppe alpine con messa a S. Massimo
DOMODOSSOLA - Messa per 117° anniversario fondazione truppe alpine

15 ottobre

MILANO - Manifestazione a Cassano d'Adda a ricordo del gen. Perrucchetti
TRENTO - 17ª edizione trofeo «Brocai», ga-

ra di corsa in montagna a Trento
REGGIO EMILIA - A Pianzano di Carpineti, commemorazione di don Carlo Orlandini, «Victoria Cross»
PADOVA - RADUNO SEZIONALE a Monte della Madonna di Teolo per il 117° anniversario costituzione corpo degli alpini

22 ottobre

17° CAMPIONATO NAZIONALE MARCIA REGOLARITÀ IN MONTAGNA A GALBIATE (LECCO)
VERCELLI - Raccolta fiori-alberi della Pace
NAPOLI - Pellegrinaggio al Sacratio dei Caduti a Bari

29 ottobre

CUNEO - Chiusura Santuario Madonna degli Alpini sul colle di S. Maurizio di Cervasca
IVREA - 3° convegno della «Fraternità Alpina»

Al nostr un amic

Si va verso la formazione
di un corpo nazionale
altamente specializzato

di Roberto Bolgia

Friuli, Irpinia, Messico, Armenia. Terremoto, Stava, Valtellina, inondazioni, fango, montagne innevate, valanghe. Paesi diversi, località e paesaggi diversi, eventi naturali diversi, accomunati tutti da dolore, disperazione, morte, ma anche da tanta solidarietà, aiuti, volontari, e cani. Si vedono infatti sempre più spesso, al fianco dei soccorritori nei tragici eventi, questi splendidi amici dell'uomo. Siano essi di pura razza o meticci, sono sempre fedeli, precisi, coraggiosi e pronti ad operare ogni volta che se ne ravvisi la necessità. Riescono là dove falliscono anche i più moderni rivelatori elettronici. Il loro fiuto non sbaglia mai. Con questo dono, che madre natura gli ha concesso, individuano tra le macerie, sotto la neve o nel fango, l'odore emesso da un corpo umano. Un adeguato addestramento consente loro di segnalare, abbaiando insistentemente, raspando con le zampe, ecc., al conduttore e ai soccorritori, l'esatta posizione della persona sepolta.

Da qualche tempo e sulla scia di quanto l'A.N.A. sta realizzando nel campo della Protezione civile, ha fatto la sua comparsa un nuovo e straordinario elemento: il cane. Da alcuni anni, diverse squadre A.N.A. hanno accolto nel loro organico volontari cinofili e i loro cani. La ricerca continua di specializzazione e qualificazione da parte dei responsabili di queste squadre ha facilitato l'inserimento di questo nuovo volontario.

Le prime unità cinofile si trovano spesso ad operare in un ambiente che è in fase di continua evoluzione. Dal 1982 ad oggi le difficoltà, gli errori, le delusioni sono state compagne dei nostri cinofili, che cercavano, separatamente, di prepararsi nel migliore dei modi. Era inoltre sentita da tutti la necessità di una coordinazione negli interventi e negli addestramenti.

Soltanto nello scorso mese di settembre, in occasione della esercitazione A.N.A. 3, dopo un incontro fra i responsabili delle due sezioni con il maggior numero di presenze di cinofili, si gettarono le basi per poter risolvere questi particolari problemi.

In un successivo incontro tecnico della durata di due giorni presso il rifugio alpino della sezione di Verona (in località Ferrara di Monte Baldo), nel mese di novembre, si ritrovarono ben 15 U.C.S., provenienti dalle sezioni di Bergamo, Brescia, Reggio Emilia, Torino, Trento e Verona, i

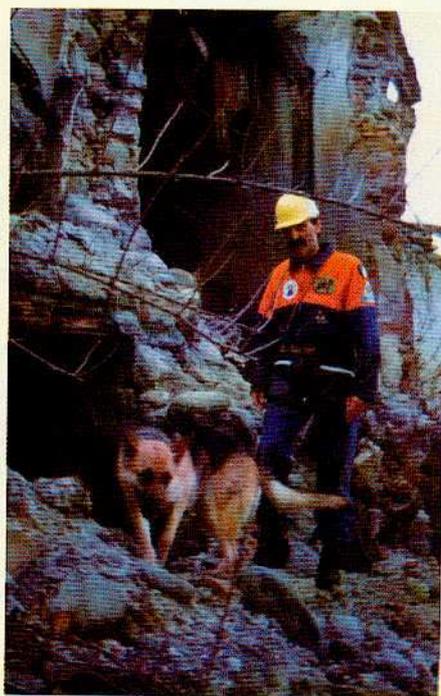
o fianco o salva

vite umane: il cane

SI MOLTIPLICANO
LE UNITÀ CINOFILE
NELL'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE ALPINI



La squadra cinofila della sezione di Bergamo nel campo di addestramento di Fiorano al Serio.



L'unità cinofila al lavoro tra le macerie. A questa fase si arriva dopo due anni di addestramento.

cui responsabili hanno un coordinatore nazionale per U.C.S. e hanno costituito un comitato nazionale, che si è preso l'impegno di stilare un regolamento nazionale, un programma di lavoro, un bilancio preventivo:

Quanto proposto ha lo scopo principale di facilitare la formazione di un corpo nazionale di U.C.S. altamente specializzato, in grado di intervenire su tutto il territorio italiano ed all'estero, supportato anche da un'adeguata componente logistica.

Per la preparazione di una unità cinofila, sono necessari almeno due anni di addestramento. Al termine, un esame attitudinale e in un secondo tempo un esame pratico, rendono operativa, se superati, l'U.C.S.

Il conseguimento del brevetto di operatività non è comunque cosa semplice. Infatti l'esperienza ci insegna che l'entusiasmo iniziale, la novità della particolare specializzazione, possono, per molteplici ragioni, ad un certo momento affievolirsi e perdere tutto quell'interesse che sembrava esserci inizialmente. Inoltre altri fattori, come un conduttore non predisposto fisicamente oppure mancante di un rapporto adeguato con il proprio cane, o l'animale carente nel suo carattere dei requisiti necessari, portano ad una selezione dei volontari cinofili.

Esiste, in conseguenza a ciò, un proble-

ma di continuo ricambio delle U.C.S., per cui ben vengano nuovi volontari: certamente tra essi qualcuno arriverà al traguardo; anche se pochi, ma sicuramente validi, affiancheranno o sostituiranno le altre U.C.S.

Le nostre unità cinofile sono nate da poco e necessitano di qualsiasi tipo di aiuto, in particolar modo tecnico. Anche questo problema aumenta il carico di questi volontari, ma la buona volontà e lo scopo finale prefisso da tutti, certamente farà superare qualsiasi ostacolo.

È da tener presente infine che il cane ed il suo conduttore non possono essere lasciati operare da soli; occorre infatti che squadre particolarmente equipaggiate e con alto grado di professionalità siano pronte ad intervenire immediatamente laddove il cane ha segnalato.

Per informazioni rivolgersi a: Coordinatore nazionale U.C.S. Franco Marchesini tel.: 045/568173; Responsabile U.C.S. sez. BG Giovanni Martinelli tel.: 035/740478-740079; Responsabile U.C.S. sez. BS Luigi Baresi tel.: 030/901372; Responsabile U.C.S. sez. RE Walter Tinelli tel.: 0522/791879-34887; Responsabile U.C.S. sez. TO Franco Mazzuchetti tel.: 011/7714277; Responsabile U.C.S. sez. VR Roberto Bolgia tel.: 045/7170414-8000600.

Sei alpini in Antartide

Due ufficiali e quattro sottufficiali degli alpini, con altri militari delle forze armate, hanno partecipato alla quarta spedizione italiana in Antartide. Dal 1985, anno della prima spedizione, il nostro Paese sta infatti svolgendo, anche con la collaborazione del ministero della Difesa e soprattutto delle truppe alpine, un intenso programma di ricerche e di studio che ha come oggetto specifico quella parte del globo dalle caratteristiche ambientali così particolari.

L'impegno e lo sforzo organizzativo sempre crescenti appaiono subito chiari dal raffronto tra la prima spedizione, cui presero parte 26 persone con un bilancio consuntivo di 7 miliardi, e l'ultima che ha visto la partecipazione di 150 componenti di cui 75 ricercatori, con un bilancio preventivo di 50 miliardi. Sulla costa delle Northern Foothills, un'area della Terra Vittoria nel Mare di Ross, è stata installata una base permanente denomi-



Il simbolo-distintivo della spedizione in Antartide.

nata «Stazione di Baia Terra Nova», che quest'ultima spedizione ha sensibilmente ampliato.

Gli enti coinvolti nell'ultima impresa

sono stati molti: il ministero della Ricerca Scientifica e Tecnologica, l'ENEA, il CNR, diverse industrie private oltre alcune università italiane che hanno inviato docenti e ricercatori.

Anche le forze armate hanno avuto una parte di rilievo inviando 7 ufficiali e 10 sottufficiali: tra di loro gli alpini erano il maggiore Enzo Giacomini della brigata «Tridentina», il maggiore Sandro Caneppele del comando del 4° Corpo d'Armata alpino, il maresciallo capo Lorenzo Boi e il sergente maggiore Ugo Vori della Scuola Militare Alpina, il maresciallo capo Giacomino Sola della brigata «Orobica» e il maresciallo capo Edoardo Loiacono della «Cadore».

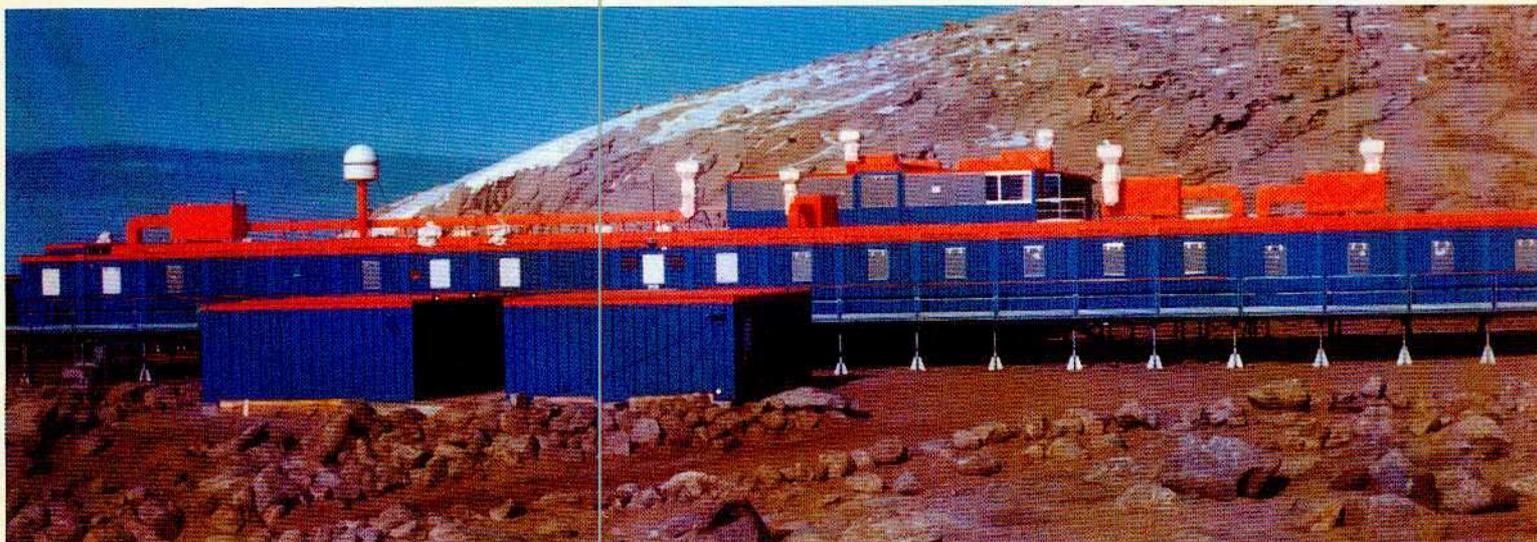
«Gli alpini assicureranno la tranquillità dei ricercatori» erano state le parole del ministro Ruberti, coordinatore della spedizione, alla vigilia della partenza. E così è stato. «Il nostro compito principale era quello di garantire la sicurezza degli scienziati durante le uscite per la rac-



Alcuni biologi studiano il comportamento (ostentatamente indifferente) di una colonia di pinguini «Adelia» durante la cova.

NERE: 2 UFFICIALI E 4 SOTTUFFICIALI

hanno... fatto gli alpini



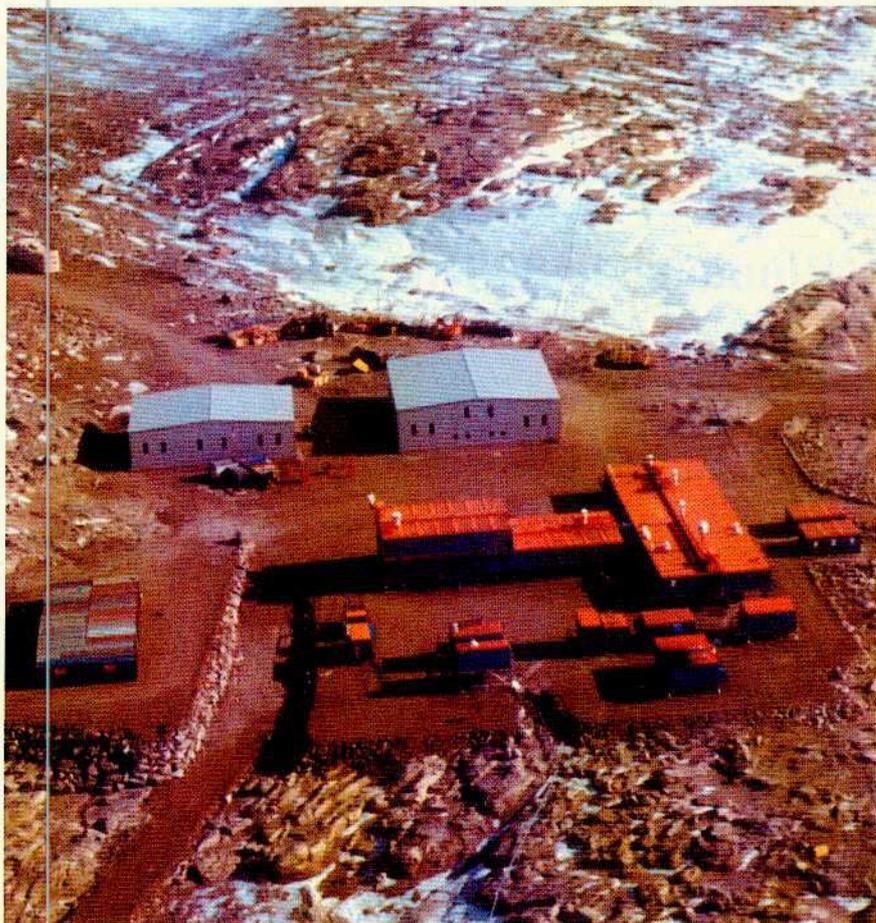
La «Stazione di Baia di Terra Nova», base italiana in Antartide.

colta di materiali e di dati — ha detto il maggiore Caneppele al suo rientro in Italia. In particolare, il nostro apporto è risultato determinante negli spostamenti sui ghiacciai o lungo le creste innevate. Inoltre, quando i campioni di roccia si trovavano in posizioni difficilmente raggiungibili, eravamo noi guide alpine ad effettuare la raccolta».

«Nei mesi passati insieme — ha continuato il maggiore Caneppele — si è creato fra i componenti la spedizione un grande affiatamento che ha permesso di raggiungere ottimi risultati. Le condizioni climatiche sono state molto favorevoli e la mole di lavoro compiuto è stata notevole».

La spedizione ha svolto un'intesa opera di ricerca: sono state effettuate 1900 ore di volo con elicotteri (la base è dotata anche di un'area per il decollo ed atterraggio dei velivoli) e sono stati raccolti migliaia di campioni di licheni e di rocce. Sono stati altresì portati avanti i programmi di ricerca per quanto riguarda il settore dell'oceanografia e della fisica dell'atmosfera e della climatologia.

I materiali e gli strumenti, tra i quali si devono in particolare ricordare i Lidar, ossia i laser ottici che osservano il contenuto dell'atmosfera e la distribuzione delle nubi, sono stati trasportati da due navi partite nel mese di ottobre dai porti di Genova e di Trieste. Solo dopo un mese, una volta approdate in Nuova Zelanda, sono state raggiunte per via aerea dal resto della spedizione, che ha poi



Una veduta aerea della base italiana in Antartide. Denominata «Stazione di Baia Terra Nova», essa sorge in un'insenatura della costa nelle Northern Foothills, sul mare di Ross.



Una delle due navi di appoggio alla quarta spedizione italiana in Antartide.

concluso il viaggio alla metà di dicembre, con 12 giorni di mare. La monotonia della navigazione è stata piacevolmente interrotta, al raggiungimento del 62° parallelo, con la tradizionale festa a bordo e la simpatica consegna, da parte dei veterani dell'Antartide, degli attestati a co-

loro che per la prima volta superavano il Circolo Polare.

La permanenza del gruppo in Antartide si è protratta fino al mese di febbraio: il rientro è avvenuto a Roma il 5 marzo. Le festività del Natale e di Capodanno sono state trascorse in un ambien-

te davvero insolito, concedendo ad alcuni brindisi e ai dolci tradizionali solo le pause della normale attività di lavoro. Il prossimo appuntamento è per la partenza della quinta spedizione italiana in Antartide.

Riunione del C.D.N. del 25 giugno

In apertura di seduta il presidente nazionale saluta il consigliere Ghio e il revisore dei conti Radice che hanno terminato il loro mandato, consegnando loro la medaglia-ricordo, e porge il benvenuto ai neo eletti consiglieri De Maria (Trento) e Carasso (Saluzzo) e al revisore dei conti Acquadro (Biella), augurando a tutti buon lavoro. Si provvede quindi alle nuove nomine: segretario del C.D.N.: Furlan; vice presidenti: Gandini (vicario), Bonetti e Todeschi; tesoriere: Gandini; direttore de «L'Alpino»: Vita; comitato di direzione de «L'Alpino»: Paravia (presidente), Busnardo, De Maria, Gandini, Peduzzi e Vita; segretario nazionale: Tardiani; contatti con le sezioni all'estero: Franza; delegato a Roma: Fossati; centro meccanografico: Reisoli Matthieu; attività sportiva: Martini.

Caprioli informa il C.D.N. sul suo viaggio a Spitak in occasione dell'inaugurazione ufficiale del nostro ospedale da campo, dove ha potuto accertarsi del

perfetto funzionamento di tutte le strutture sanitarie; sulla riunione a Parigi dei presidenti delle sezioni A.N.A. europee e sulla cerimonia all'Arco di Trionfo, dove è stata deposta una corona sulla tomba del Milite Ignoto.

Tardiani riferisce sulla visita a Verona intesa a studiare fin d'ora i numerosi problemi relativi all'organizzazione dell'Adunata del 1990. Viene deciso di inviare il Labaro nazionale alle cerimonie del Terminillo, di Belluno e di Bormio e si esprime parere favorevole alla creazione della nuova sede di Bari.

Borsarelli riferisce in chiusura sul premio «Fedeltà alla Montagna», il cui importo viene innalzato a 15 milioni.

Le zone di competenza dei componenti del C.D.N.

Benvenuti: Luino - Varese. **Bonetti:** Verona. **Borsarelli:** Mondovì - Ceva. **Busnardo:** Asiago - Bassano - Marostica -

Valdobbiadene. **Capone:** Sardegna - Ancona - Latina - Roma - Napoli - Sicilia - Abruzzi - Molise - Bari. **Carasso:** Pinerolo - Saluzzo - Cuneo. **Casagrande:** Conegliano - Treviso - Vittorio Veneto - Belluno - Cadore - Feltre. **Cordero:** Domodossola - Intra - Omezza - Novara. **Decio:** Bergamo. **De Maria:** Trento - Bolzano. **Emanuelli:** Alessandria - Asti - Casale - Imperia. **Ferrari:** Genova - La Spezia - Savona. **Furlan:** Palmanova - Pordenone - Trieste - Gorizia. **Gandini:** Milano - Monza. **Maggioni:** Padova - Venezia. **Mazzocco:** Valdarno - Vicenza. **Molinaro:** Cividale - Gemona - Tolmezzo - Udine. **Morani:** Bologna - Modena - Parma - Piacenza - Reggio Emilia. **Morasinelli:** Colico - Como - Lecco - Tirano - Sondrio. **Mucci:** Pavia - Cremona. **Panazza:** Brescia - Salò - Vallecarnonica. **Salvatori:** Firenze - Massa Carrara - Pisa - Lucca - Livorno. **Todeschi:** Aosta - Biella - Ivrea - Varallo - Vercelli. **Vigliardi:** Susa - Torino.



Sotto la naja

LA «CADORE» HA COMPIUTO ESERCITAZIONI ED ESCURSIONI IN CALABRIA (SULLA SILA E SULL'ASPROMONTE)

Dolomiti addio (per un mese)

Sulle montagne calabresi sono ritornate le penne nere. Per un mese, infatti, la brigata «Cadore» ha lasciato le tradizionali Dolomiti per spostarsi in Calabria, sui monti della Sila e dell'Aspromonte, scelti come zona alternativa per escursioni ed esercitazioni. Gli alpini sono partiti a metà gennaio: le operazioni di trasferimento hanno richiesto alcuni giorni e l'impiego di dodici convogli ferroviari.

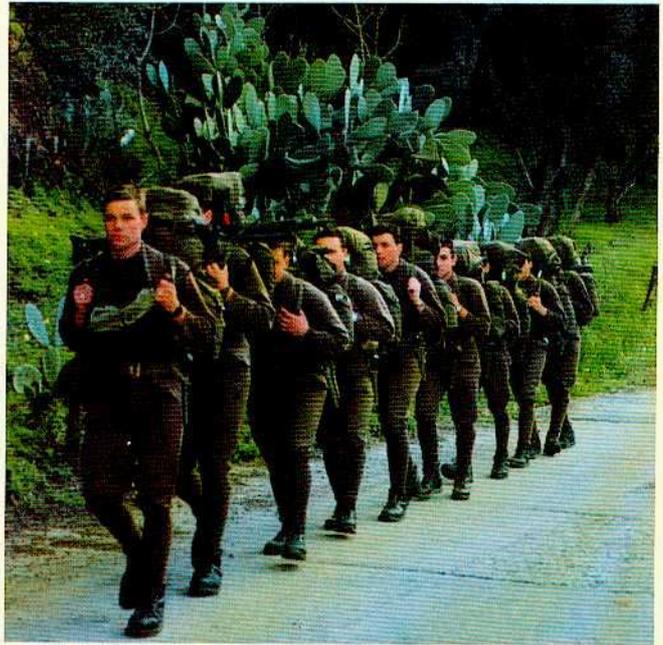
L'operazione ha visto impegnati 2200 uomini, con circa 400 tra automezzi e mezzi speciali, dei battaglioni «Feltre» e «Pieve di Cadore» e dei gruppi di artiglieria da montagna «Agordo» e «Lanzo». Il reparto comando ed il battaglione logistico della «Cadore», rinforzati da quattro elicotteri del 4° raggruppamento Ale Altair, hanno fornito il supporto di comando, organizzativo e logistico.

Questa esperienza, nuova per la «Cadore», ma già vissuta da «Orobica» e «Tridentina», è stata giudicata in modo molto positivo in quanto ha consentito di operare in un territorio non conosciuto e di esprimere, in situazioni realistiche, soprattutto in campo logistico, le capacità organizzative necessarie per affrontare gli oneri del trasferimento, del sostegno e dell'impiego delle unità ad oltre 1000 chilometri dalle sedi stanziali.

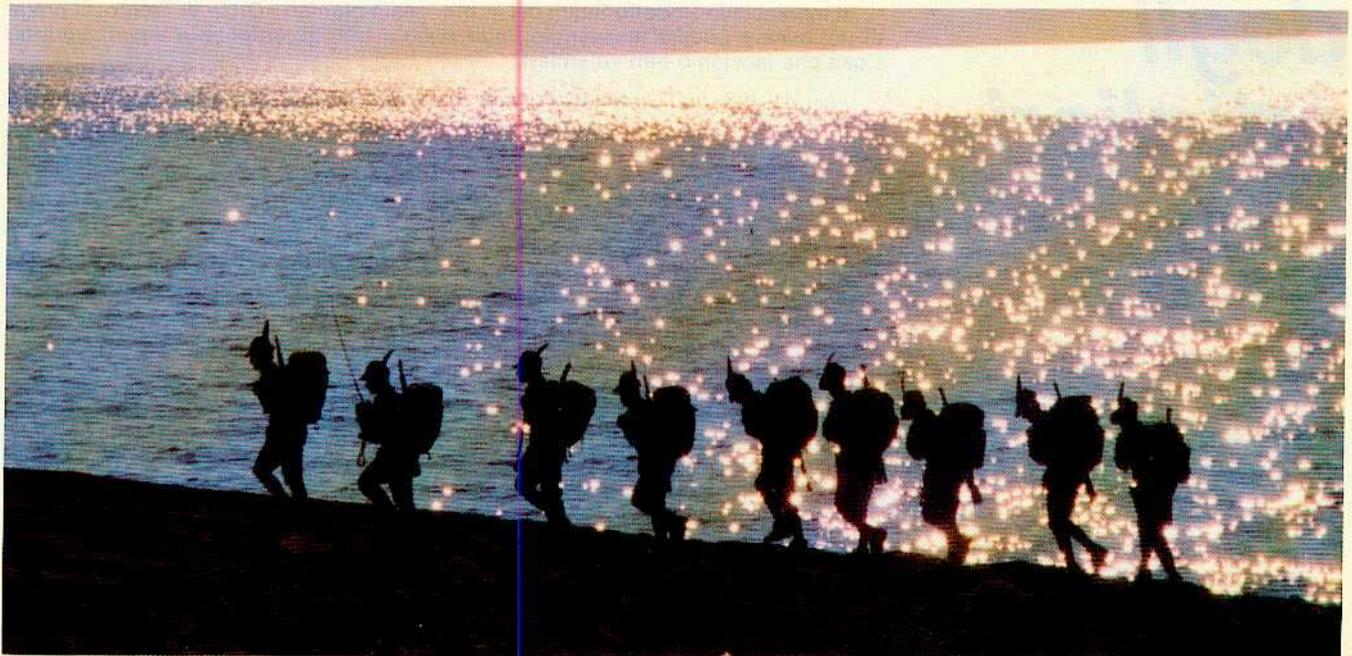
Le attività addestrative si sono concluse con un'esercitazione denominata «Aspromonte 89», diretta dal comandante della «Cadore», gen. Mario Rosa, a cui hanno assistito il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, gen. Giuseppe Rizzo, il prefetto di Reggio Calabria, dott. Alberto Sabatino, e numerosi sindaci dei comuni aspromontani e della piana di Gioia Tauro.

La presenza delle penne nere in Calabria non è stata di natura esclusivamente militare: il coro e la fanfara della «Cadore» hanno infatti raccolto ovunque applausi e consensi unanimi. Da ricordare in particolare i concerti tenuti nel Duomo di Cosenza e nel Teatro comunale di Reggio Calabria: luoghi illustri in cui le esibizioni degli alpini sono state salutate con lunghissimi applausi.

L'accoglienza riservata dalla popolazione è stata particolarmente generosa ed ha confermato i sentimenti di amicizia e di ospitalità già dimostrati ai nostri reparti negli anni scorsi, lasciando anche agli alpini della «Cadore» uno stupendo ricordo di questa particolare esperienza.



I ragazzi della «Cadore» attraversano i boschi della Sila.



Un'immagine davvero inconsueta: una squadra di alpini, cappello con penna in testa, sfilava su un costone sullo sfondo baluginante del Mediterraneo.

Le idee storte dei radicali

A una nota di un sedicente «comitato radicale europeista», altamente offensiva per gli alpini e diffusa tramite un'agenzia di stampa alla vigilia della 62ª Adunata nazionale di Pescara, ha risposto — dalle colonne de «Il Giornale» — Vitaliano Peduzzi.

È una replica sferzante, redatta nel consueto brillante stile del nostro collaboratore e amico. Una risposta per le rime che desideriamo pubblicare integralmente, sicuri che sarà condivisa dalla totalità dei nostri lettori.

In occasione della 62ª adunata della Associazione Nazionale Alpini, in Pescara, il Comitato radicale europeista ha diffuso, tramite l'Agenzia Italia, una aspra nota di protesta contro la manifestazione. Nella nota, i radicali affermano che gli alpini sono «forti etilisti stando agli approvvigionamenti di alcoolici»; negano la necessità di celebrare i «fasti» dei Corpi militari; dichiarano che le parate sono soltanto «triste nostalgia e patetica esibizione di muscoli»; chiedono l'annullamento definitivo della manifestazione.

Offendersi? Sdegnarsi? Non ne vale la pena. Non si può nemmeno sorridere, perché le esibizioni di squallore morale e dialettico come questa rattristano, non divertono. È sgradevole la vanteria dei radicali di aver contribuito all'annullamento della parata del 2 giugno. Eravamo tanto dispiaciuti per la rinuncia di un valore della tradizione, che eravamo disposti a credere che essa fosse dovuta a ragioni di economia. Chissà se il ministro della Difesa smentirà i radicali? Rancida la battuta sull'etilismo: ogni tanto zampilla qualcuno a dire che «alpino fa rima con vino». In ogni caso, valga il «chi non beve con me, peste lo colga».

Non diverte né stupisce, tanto penosamente vecchia e muffa, la carica contro la cultura di guerra che viene attribuita agli alpini. Ma una volta di più si deve rilevare come nelle animucce radicali sia inestinguibile l'odio viscerale ed iroso contro tutto ciò che non è minimo o mediocre, contro tutto ciò che sfugge al loro terrorismo psicologico; sono questi i disvalori permanenti di quelli che mal sopportano di non riuscire ad imporre il loro fanatismo negativo, di non essere protagonisti e «maestri di vita».

La battuta «parate... triste nostalgia e patetica esibizione di muscoli», la giriamo per competenza ai tre Istituti di ricerca e assistenza di Pescara che, in occasione dell'adunata (anzi, della parata muscolare) hanno ricevuto dalla Associazione Nazionale Alpini un'offerta di 50 milioni cadauno; alla cara gente di Pescara e d'Abruzzo che nei giorni dell'adunata ha voluto in tutti i modi, con affettuosità costante e discreta, dimostrare agli alpini che erano proprio graditi; magari anche alla gente d'Armenia che dall'inizio di maggio fruisce del prezioso lavoro dei volontari dell'Ospedale da campo degli alpini inviato a Spitak, esempio concreto del «farsi prossimo».

Lo so che per i radicali è insopportabile l'idea che qualcuno possa fare a meno di loro e vivere bene lo stesso. Coraggio, buona gente, la vita è dura.

Vitaliano Peduzzi

«Ripristiniamo l'obelisco degli artiglieri»

Il maresciallo Rodolfo Scalfi del 4° btg. genio pionieri «Orta» di Trento, ci prega di pubblicare questo messaggio, indirizzato a tutti gli artiglieri e alpini cadornini. Cosa che facciamo ben volentieri.

«Fin dal 1976 ho "scarpinato" su tutti i sentieri delle varie "crode": dalla Croda Rossa di Sesto alle Tre Cime di Lavaredo, dal Monte Paterno alla Forcella Giralba, e sempre come comandante di squadra esploratori; allora prestavo servizio presso il btg. «Bassano» in S. Candido. Più di una volta mi è capitato di percorrere sentieri, trincee o postazioni italiane e austriache, raggiungendo più di una volta, in inverno o in estate, le cime del Monte Paterno, Monte Popera, Monte Piana, Pian di Cengia ed altre zone che furono teatro di aspri combattimenti durante la 1ª guerra mondiale.

Quest'anno il mio reparto ha svolto le escursioni estive proprio in quelle zone e ho così avuto la possibilità di seguire le varie compagnie in marcia. Una volta, seguendo la 2ª compagnia pionieri dal rifugio Zsigmondy-Comici fino alla Val di Landro lungo uno dei più begli itinerari delle Dolomiti di Sesto, ho notato che la segnaletica dei vari sentieri è migliorata (il turismo odierno ne ha bisogno). Ma quello che mi ha colpito più di tutto, è stato l'obelisco degli artiglieri situato poco sotto la Forcella di Pian di Cengia a quota 2342. L'ho visto dopo alcuni anni ed era scrostato, inclinato su di un fianco, sommerso fino al basamento da pietrisco e terriccio trasportati là da chissà quale temporale o acquazzone di montagna. Certamente me lo ricordavo diversamente, diritto, con l'aiuola circondata da sassi bianchi e con qualche fiore di montagna cresciuto tra le pietre calcaree; allora era tutto in ordine.

Ci sono rimasto veramente male. A questo punto mi chiedo se quell'obelisco potrà tornare ad essere il simbolo eretto per ricordare tutti gli artiglieri che si immolarono in quei luoghi. Spero che ciò possa avvenire in tempi brevi e pertanto mi auguro di trovare qualche volontario disposto ad aiutarmi nella sistemazione dell'obelisco perché torni com'era una volta».

Rodolfo Scalfi

Via alla Lasta n. 18 38070 Preore (TN) Tel. 0465/22573 (dopo le ore 19.00)

FINALMENTE UNA CALZATURA SPORT "SUPERLEGGERA"

Una autentica "fuoristrada"
per uomo e donna

Garanzia
Soddisfatti
o
Rimborsati

solo a lire
44.900
due paia
80.000
prezzo di lancio



donna colore azzurro 35/42

uomo colore grigio 38/46

- ✿ Per stile e qualità un autentico prodotto calzaturiero italiano.
- ✿ In tessuto impermeabile rinforzato nelle parti più esposte all'usura.
- ✿ Foderata in pelo isothermico ed imbottita nelle parti da proteggere.
- ✿ Suola antiscivolo con scolpiture tipo "carroarmato".
- ✿ Calda e morbida come un doposci; leggera come una scarpa da footing.

PINE WOOD è una straordinaria calzatura da lavoro e tempo libero (universale-versatile) di qualità eccezionale, **foderata in pelo isothermico** ed imbottita a protezione delle parti più delicate del piede e della caviglia. È soffice, leggerissima, morbida e robusta nello stesso tempo, fabbricata con materiali noti per la loro **confortevolezza ed impermeabilità**, pur conservando la necessaria traspirazione del piede. **PINE WOOD** è originale, elegante come ogni **prodotto del miglior stile italiano**, è praticamente **indistruttibile**, fatta proprio per essere strapazzata senza riguardi. È una calzatura massimamente confortevole, utile nei giorni freddi ed umidi, non solo per le escursioni in campagna o in montagna, ma grazie anche alla sua eleganza, per un normale uso cittadino. È a gambaleto avvolgente, con chiusura classica e protegge perfettamente caviglie e piedi. È anche adatta a tutte le attività sportive all'aria aperta e mantiene sicuramente i piedi caldi e asciutti. Ha contrafforti e tomaia rinforzati, una suola tipo "carroarmato" antisdrucchiolo.

PINEWOOD dà il massimo delle prestazioni nell'utilizzo sulla neve, nel fango, nel bagnato, in montagna o in campagna tra i sassi le zolle e gli sterpi. È un'autentica "fuoristrada" anche da città.

Per ordini telefonici ☎ (045) 7152964
INTERPOST S.R.L. - 37026 PESCONTINA (VR)

non
teme
né la
NEVE

né il **FANGO**
né la **PIOGGIA**
PINE WOOD
PIEDI SEMPRE ASCIUTTI E CALDI

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: **soddisfatti o rimborsati** da compilare e inviare a: **INTERPOST s.r.l. - 37026 PESCONTINA (VERONA)**

MODELLO	N° PIEDE	PAIA	IMPORTO
			L.
			L.
			L.
Spese di spedizione e contrassegno			L. 4.500
TOTALE			L.

Cognome _____ Nome _____ AL 9-89

Via _____

CAP _____ Città _____

PAGAMENTO ANTICIPATO

Allego l'assegno o la ricevuta del vaglia (fotocopia).

PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO

Preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più le spese di contrassegno.

SCRIVERE IN STAMPATELLO



i nostri

GEMONA

Fu costituito nel 1886, in seno al 6° reggimento alpini, per cambio di denominazione del «Val Tagliamento», con la 69ª, 70ª, 71ª e 72ª compagnia. Dal mese di febbraio del 1887 al mese di aprile del 1888 la 69ª compagnia concorse alla costituzione del battaglione di formazione del corpo di spedizione in Eritrea. Nel 1887 il «Gemona» passò alle dirette dipendenze del 7° rgt. alp. e dall'ottobre del 1909 all'8°, cedendo la 72ª compagnia al battaglione «Tolmezzo». Il «Gemona» prese parte alla 1ª guerra mondiale e per questa esigenza ricevette la 97ª compagnia di milizia mobile che nel 1916 cedette al btg. alp. «Monte Canin». Nella grande guerra il «Gemona» agì in val Dogna dove si distinse nell'azione di conquista della forcella Cianalöt. Nel 1917 il reparto fu sciolto per essere nuovamente ricostituito nel 1919 sempre alle dipendenze dell'8° reggimento alpini. Mobilitato nel 1939 prese parte alle operazioni della 2ª guerra mondiale sul fronte greco-albanese. Nel 1942, al rientro in patria, il battaglione fu quasi completamente distrutto nell'affondamento del piroscampo «Galilea». Ricostituito e rinforzato dalla 116ª compagnia armi accompagnamento prese parte alla campagna di Russia. L'8 settembre del 1943 trovò il «Gemona» in Friuli dove a causa della eliminazione del comando della divisione «Julia» fu sciolto. Il battaglione riprese vita, per cambio di denominazione del «Feltre», nel 1956 con le tradizionali compagnie (69ª, 70ª e 71ª), con la 155ª compagnia mortai e con la C.C.S. Nel 1975, in seguito allo scioglimento dell'8° reggimento alpini, il battaglione passò alle dirette dipendenze della brigata «Julia».

GEMONA BIS

Fu costituito, dal deposito dell'8° reggimento alpini, nei primi mesi del 1943 con reclute della classe 1923. Il reparto fu impegnato, tra la valle del Natisone e la valle di Idrio, contro bande di partigiani slavi e in qualche azione a fuoco contro elementi fuggiaschi. Nel mese di luglio del 1943 il battaglione «Gemona bis» fu sciolto.

INTRA

Fu costituito nel 1909, in seno al 4° reggimento alpini, per cambio di denominazione del battaglione «Pallanza» con la 7ª (già del btg. «Aosta»), 24ª (già del «Pinerolo») e con la 37ª compagnia (già del btg. «Fenestrelle»). Il battaglione «Intra» partecipò alla 1ª guerra mondiale e per questa esigenza ricevette la 112ª compagnia di milizia mobile che nel 1916 cedette al «Monte Rosa». Nella grande guerra combatté nella conca di Tolmino, poi nella zona Sleme-Planina, a monte Rosso, a Santa Lucia di

Tolmino, in Valsugana, a monte Cima, in alta Valtellina e partecipò alla battaglia di Vittorio Veneto. Dall'agosto del 1919 fu impiegato in Albania da dove rientrò nell'agosto del 1920 e l'anno dopo passò alle dipendenze del 5° reggimento. Dal 1926 rientrò nuovamente al 4° reggimento. Mobilitato nel 1935, alle dipendenze dell'11° reggimento, partecipò alla campagna d'Etiopia con le tradizionali compagnie (7ª, 24ª e 37ª) e con la 112ª, poi disciolta. Rientrato in patria nell'aprile del 1937 passò nuovamente alle dipendenze del 4°. Nel 1939 fu nuovamente mobilitato. Partecipò alla 2ª guerra mondiale sul fronte greco-albanese, jugoslavo e in Montenegro. Il battaglione «Intra», con la 7ª, 24ª e 37ª fu sciolto in Montenegro in seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943.

IVREA

Fu costituito, alle dipendenze del 4° reggimento alpini, nel 1886 con tre compagnie del disciolto btg. «Val Orco». Dal novembre del 1911 all'agosto del 1914 partecipò alla campagna di Libia (guerra italo-turca) e successivamente prese parte alle operazioni militari della 1ª guerra mondiale. Per questa esigenza ricevette due compagnie (86ª e 111ª) di milizia mobile che nel 1916 cedette al battaglione «Monte Levanna». Nella grande guerra combatté sull'Isontino, nelle Giudicarie, in val di Ledro, val Caffaro e val Daone e partecipò alla battaglia di Vittorio Veneto. Nuovamente mobilitato, nel 1939, prese parte alla 2ª guerra mondiale sul fronte occidentale in Balcania e in Montenegro dove fu sciolto in seguito al tragico 8 settembre del 1943. Parte del personale passò alle dipendenze della divisione partigiana «Garibaldi».

L'AQUILA

È stato costituito nel 1935 con la 93ª, 108ª e 143ª compagnia (del disciolto btg. «Monte Berico») alle dipendenze del 9° reggimento alpini. Mobilitato nel 1939 partecipò alla 2ª guerra mondiale in Grecia e successivamente (costituita la 119ª compagnia armi accompagnamento) in Russia dove si sacrificò nella zona di Selenij jar. Ricostituito in Italia, il battaglione si sciolse in Friuli a seguito degli eventi dell'8 settembre del 1943. Il reparto riprese vita nel 1944, per cambio di denominazione del battaglione «Abruzzi», per partecipare alla guerra di liberazione alle dipendenze del gruppo da combattimento «Legnano». Terminata la guerra passò alle dipendenze dell'8° reggimento alpini. Nel 1975, sciolto l'8° rgt. «L'Aquila» passa alle dipendenze della brigata «Julia». Attualmente il reparto inquadra le compagnie 93ª, 108ª, 143ª, 119ª e la compagnia comando e servizi.

Per gentile concessione del maresciallo Mario Rizza, autore del libro «I nostri battaglioni alpini» (editore Manfrini di Calliano, Trento).

battaglioni



MONCENISIO

(Prende il nome da una cima delle Alpi occidentali, alta 2084 metri, tra le valli di Susa e dell'Arc)

Fu costituito, in seno al 5° rgt. alpini, nel 1882 con tre compagnie (35ª, 36ª e 37ª). Nel 1885 passò alle dipendenze del 3° cedendo la 37ª al «Val Chisone» e ricevendo la 34ª dal «Val Dora». Nel 1886 il «Moncenisio» mutò denominazione in «Susa 2». Sempre in seno al 3° rgt. fu ricostituito, nel 1916, quale battaglione di milizia mobile. Il reparto inquadrava l'85ª (già del «Susa»), la 102ª e 131ª compagnia. Nella grande guerra il «Moncenisio» operò in Carnia, sul Vodice, sulle Tofane, sul Montello, sul monte Tomba, sul Grappa, sul Caprile, in val Camonica e in val Vermiglio. Il «Moncenisio» fu sciolto nel 1919. Ricostituito nel 1943 per cambio di denominazione del «Val Cenischia» (alle dipendenze del XX raggruppamento sciatori) con la 101ª, 102ª e 104ª compagnia. Il 12 settembre del 1943 il battaglione si sciolse, nei pressi della località Moncenisio, in seguito all'armistizio.

MONDOVI

È stato costituito nel 1886, alle dipendenze del 1° rgt. alpini, con tre compagnie del «Val Pesio» (9ª, 10ª e 11ª). Dal novembre del 1911 al mese di novembre del 1913 partecipò alla campagna di Libia (guerra italo-turca). Mobilitato nel 1914 (ricevette la 114ª compagnia di milizia mobile che nel 1916 cedette al «Monte Clapier») prese parte alle operazioni della 1ª guerra mondiale (nel 1916 ricevette, dal «Pieve di Teco» la 2ª compagnia - sciolta nel 1917 - e nel marzo del 1918 gli fu assegnata una compagnia di volontari, passata poi al btg. «Monte Cavento»). Nella grande guerra il «Mondovì» operò sugli Altopiani, partecipò alla battaglia dell'Ortigara e combatté nell'alto Isonzo, in Valtellina e sul Montello. Dal 1920 il battaglione passò al 2° rgt. per poi rientrare, nel 1923, al 1°. Mobilitato nel 1939 partecipò alla 2ª guerra mondiale sul fronte occidentale, in Albania, Jugoslavia e in Russia. L'armistizio dell'8 settembre del 1943 trovò il battaglione in Alto Adige dove fu sciolto. Parte degli effettivi, grazie agli aiuti della popolazione trentina, riuscì a raggiungere la Lombardia. Nel 1950 si costituì, a Bra, il battaglione d'addestramento reclute del 4° reggimento alpini con il nominativo di «Mondovì» che nel 1953 diventò battaglione B.A.R. del 4° rgt. alp. in quanto nello stesso anno si costituiva il battaglione «Mondovì» con la 103ª compagnia mortai, con le tradizionali compagnie (9ª, 10ª e 11ª) e con la compagnia comando e servizi, alle dipendenze del 4° rgt. alp. Nel 1962 il «Mondovì» fu trasferito dal Piemonte in Friuli passando alle dipendenze dell'8° reggimento. In seguito alla ristrutturazione dell'esercito (1975) il «Mondovì» fu sciolto per essere ricostituito, in Piemonte,

quale battaglione d'addestramento reclute alle dirette dipendenze della brigata «Taurinense».

MONGIOJE

(Monte del Piemonte, alto 2630 metri).

Fu costituito, dal deposito del 1° reggimento alpini, nella primavera del 1943 alle dipendenze del 175° reggimento alpini territoriale mobile. Il battaglione inquadrava compagnie (114ª, 118ª e 119ª) che nella grande guerra furono del «Monte Clapier». Il «Mongioje» operò in Corsica dove nel settembre del 1943, unitamente ad altri reparti, combatté contro i tedeschi. Nel 1944 fu trasferito in Sardegna dove nell'estate dello stesso anno fu sciolto.

MONTE ADAMELLO

Battaglione di milizia mobile costituito dal deposito del 5° reggimento alpini nel 1915 con la 138ª compagnia e con due compagnie (90ª e 105ª) cedute — nel 1916 — dal battaglione alpini «Edolo». Nella grande guerra fu sull'Altopiano dei Sette Comuni, nella zona del Pasubio, in quella del Garda (dove sostenne numerosi combattimenti nelle Giudicarie) e prese parte alla battaglia di Vittorio Veneto. Il «Monte Adamello» fu sciolto nel 1919. Riprese vita nel 1943-1944 per cambio di denominazione del 522° battaglione di milizia territoriale.

MONTE ALBERGIAN

(Monte nella valle del Chisone, in Piemonte).

Battaglione di milizia mobile costituito dal deposito del 3° rgt. alpini nel 1915 con tre compagnie (127ª, 128ª e 83ª ceduta, nel 1916, dal «Fenestrelle»). Nella grande guerra operò nel Cadore, sull'Altopiano della Bainsizza e sul monte Nero. Nel novembre del 1917 il «Monte Albergian» fu sciolto e riprese vita (alle dipendenze del 175° rgt. territoriale mobile) nel febbraio del 1943. Il reparto fu impiegato in Corsica e successivamente in Sardegna dove fu sciolto nell'estate del 1944.

MONTE ANTELAO

(È la più alta vetta delle Dolomiti cadarine: m. 3263).

Battaglione di milizia mobile del 7° reggimento alpini nel 1915. Il reparto inquadrava tre compagnie (150ª, 151ª e 96ª che ricevette — nel 1916 — dal «Pieve di Cadore»). Nella grande guerra combatté in val Travenanzes e sulle Tofane. Prese parte all'offensiva sulla Bainsizza e partecipò alla battaglia di Vittorio Veneto (combattendo sul Grappa). Il «Monte Antelao» fu sciolto nel 1919.

Le cinque "quote"

**Secondo l'altitudine, mutano colori e caratteristiche.
L'importanza della salvaguardia di questo straordinario patrimonio**

di Nito Staich

Malgrado le malefatte della civiltà (ossia dell'uomo) è risaputo che la montagna vive una sua vita propria in perfetta armonia ecologica, sorretta da secolari leggi naturali. In tale contesto, la flora alpina, soggetta alle estreme situazioni climatiche e geologiche dell'ambiente, rappresenta un avvincente esempio di assidua tenace lotta per l'esistenza in condizioni di crescita precarie e sovente proibitive. Premesso che la natura non crea forme ad hoc, ma secondo il principio dell'esperimento, della verifica e della selezione, è evidente che la flora alpina sopravvive adattandosi all'ambiente specifico con appropriate forme vegetative.

Se ogni manifestazione della natura alpestre è motivo di interesse e soprattutto di ammirazione per chi ama e pratica la montagna — alpinista o escursionista che sia — gli aspetti particolari e affascinanti della vegetazione, in special modo della flora, in simbiosi con la possente maestosità dell'ambiente, offrono visioni ed emozioni davvero uniche nel loro genere.

Chiunque almeno una volta abbia percorso un itinerario di consistente dislivello in montagna, avrà certamente notato come con il crescere della quota muti progressivamente il paesaggio. Dal bassopiano fino alle più alte vette si possono dunque riconoscere i cosiddetti «piani altitudinali» che sono 5: collinare, montano, subalpino, alpino e nivale cioè delle nevi eterne.

Non ci vuole una grande esperienza per afferrare e comprendere, seppur con occhiate occasionali, che ognuno di tali «piani» offre qualcosa di «suo», per cui — parlando di fiori — la «Cefalantera» che troviamo a quote modeste, anche inferiori ai 500 metri del piano collinare, non ha niente da spartire col «Ranuncolo glaciale» rinvenuto alla quota record di 4275 m. del Finteraarhorn (Alpi Bernesi), ma ambedue possiedono la loro storia laboriosa e a se stante. Storia di attecchimento, di crescita, di sopravvivenza, che dipende dal clima, dalle caratteristiche chimico-fisiche del suolo, dalla quantità di humus, dal regime idrico, dal grado di acidità dello strato superiore ed altri fattori, quali l'azione del vento, del sole, della neve e del gelo.

Nel precisare che la sola flora italiana comprende circa 4000 specie (quella del Madagascar più di 10000!), è chiara l'impossibilità di approfondire l'argomento. Ciò nonostante si ritiene possa interessare la descrizione, ancorché sommaria, di alcuni tra i più noti esemplari

di fiori che popolano le nostre montagne, proponendo con semplicità questa modesta teorica escursione nel colorito, incantevole, seducente mondo che in varie occasioni ha riempito di gioia i nostri occhi e il nostro cuore.

Ci sia inoltre consentito segnalare e sottolineare l'assoluta necessità della salvaguardia e del rispetto della flora alpina, tenuto conto degli enormi danni — una vera e propria falciatura — subiti nel tempo ad opera di tanta gente sconsigliata, con particolare menzione alla cate-

goria dei turisti domenicali.

Così come la vita ha le sue stagioni, non dimentichiamo che ogni stagione ha i suoi fiori: sta a noi, al nostro civismo e alla nostra sensibilità, godere la bellezza, assaporare la fragranza e valutare l'importanza di questi piccoli, graziosi e preziosi monumenti che madre natura ci offre.



◀
**CEFALANTERA
O ELLEBORINA ROSEA**

Pianta piuttosto rara, alta da 25 a 80 cm., con rizoma corto quasi cilindrico, munito di numerose radichette. Scapo sinuoso, coperto verso la cima di corta peluria. Foglie oblunghe strettamente lanceolate come pure le brattee che superano la lunghezza dell'ovario. L'inflorescenza è poco densa e porta da 2 a 12 fiori, con petali oblungo-lanceolati lunghi 15-20 cm. rossi o roseo-violacei; durante la fioritura si allunga. Cresce in piccoli raggruppamenti su radure con conifere o latifoglie rade, frammista ai cespugli, sui pendii soleggiati a terreno morbido, calcareo e pingue. Fiorisce da maggio a giugno fino a 1800 m. di quota. Diffusa dalla Svezia all'Europa centrale e meridionale fino all'Asia minore.

**PIANELLA DELLA MADONNA
O SCARPETTA DI VENERE** ▶

Pianta rara e ultraprotetta, la Pianella della Madonna è un'orchidea perenne alta fino a un massimo di 50 cm., dal rizoma scaglioso, corto strisciante, provvisto di forti filamenti radicali. Il fusto, con foglie

dei fiori alpini

Le foto sono di Giuliano Brusa

squamose color brunastro alternate da altre più larghe a forma ellittica, termina con 1 o 2 fiori — a volte anche quattro — il cui labello rigonfio e cavo internamente a forma di pantofola o di scarpetta (da cui il nome) è lungo dai 3 ai 4 cm., color giallo limone o giallo oro, macchiato di rosso e venato all'interno. Fiorisce da maggio a luglio in raggruppamenti isolati, qua e là, nei boschi di conifere e di latifoglie di scarsa densità, ai bordi dei torrenti alpini, su pendii cespugliosi, generalmente su terreni argillosi, morbidi e calcarei, fino ad un'altitudine di 2000 metri. L'area di diffusione comprende l'Europa centrale e settentrionale, il Caucaso e la Siberia.

PRIMULA VISCHIOSA

Pianta endemica delle rupi e delle montagne cristalline, delle famiglie delle primulacee, alta da 3 a 10 cm., densamente rivestita da peli vescicolosi, appiccicosi, con foglie per lo più grossolanamente dentellate, leggermente carnose, ovali, bruscamente ristrette verso la base. Il gambo



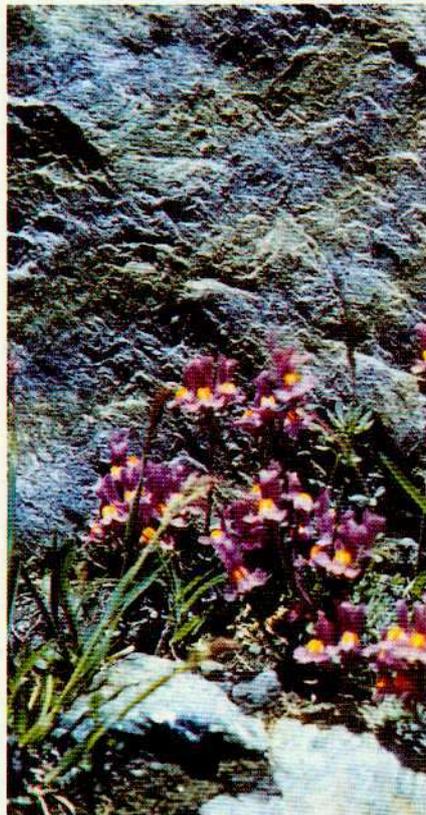
fiorifero, di norma più corto delle foglie o appena più lungo, porta da 1 a 17 fiori con la corolla a 5 petali smarginati, colore rosa-porporino con sfumature violacee e con un cerchio bianco alla fauce. Assai diffusa, forma estesi raggruppamenti nelle fessure delle rocce, nei burroni, in località aperte, sulle creste dai 1500 ai 3600 metri di altitudine. Fiorisce da aprile a giugno nell'area montana dell'Europa centro-meridionale.



LINARIA ALPINA O LINAJOLA D'ALPE

È una bella specie perenne della famiglia delle scofulariacee che popola con frequenza le pendici detritiche, le morene e i macereti alpini. Pianticella cespugliosa, glabra, alta dai 5 ai 15 cm. con numerosi rami corti, irradianti dalla radice, prostrati, che strisciano sopra i detriti e si insinuano consolidandoli. Foglie piccole, lineari-oblunghe, lanceolate, color verde-bluastro. L'inflorescenza è un breve e denso grappolo. I fiori a calice, con sepalì lanceolati appuntiti a corolla bilabiata sono di

colore azzurro-violaceo, con fauce gialla o talora concolore. Fiorisce copiosa da giugno a settembre fino a quote ragguardevoli (3400 m.). Pianta montana dell'Europa centro-meridionale.



GIGLIO MARTAGONE O RICCIO DI DAMA

È uno dei fiori più noti e popolari delle nostre montagne. Come tutte le liliacee, è una pianta perenne a fusto eretto abbastanza robusto, alto da 40 cm. a 1 metro circa, provvista di un bulbo sotterraneo ovoidale, profondamente conficcato nel suolo e di colore giallastro. I grandi caratteristici fiori, penduli, rosso-violacei con macchie porporine e a petali incurvati verso l'alto, sono delicatamente profumati, specialmente verso sera e durante la notte e vengono, per questo, impollinati da in-

setti notturni. Nella zona mediana del fusto, le foglie sono disposte in verticilli di 5-10. Diffusa in tutta l'Europa e nell'Asia temperata fino al Giappone, la pianta, protetta, fiorisce da giugno ad agosto e predilige i luoghi freschi e ombreggiati, specialmente nei boschi montani di latifoglie in genere su terreni calcarei, dalle basse altitudini fino a 2600 m. Gode considerazione nella medicina popolare perché l'infuso dei bulbi ha proprietà diuretiche.



**AQUILEGIA
MAGGIORE**

Pianta dal fusto robusto della famiglia delle ranunculacee di altezza variabile tra i 20 e 80 cm., inferiormente con pelosità lunga e sparsa, superiormente villosa, poco ramoso con foglie divise in lacinie. Fiori azzurri, penduli, calice petaloide slabbrato. Specie protetta, fiorisce nel periodo giugno-luglio. Molto diffusa nelle Alpi, più raramente sugli Appennini, cresce sulle rupi e nei pascoli sassosi a quote variabili tra i 1600 e i 2600 m. di altitudine.

GENZIANA A FIORI PORPORINI

Alta dai 20 ai 60 cm. della famiglia delle genzianacee porta da 5 a 10 fiori campanulati di colore rosso-porporino o rosso-bruno all'esterno, ed è giallastra all'interno. Il fusto semplice, eretto, porta foglie ovali-lanceolate color verde scuro. Fiorisce da luglio a settembre a quote variabili dai 1600 ai 2700 metri, su pendii moderatamente umidi coperti di vegetazione erbacea, nei boschi e sopra terreni di notevole profondità e di vario contenuto calcareo. Pianta montana dell'Europa centro-meridionale ed anche, sporadicamente, della Norvegia meridionale.



Non giudicate male i giovani

di Anton Giulio Dell'Eva

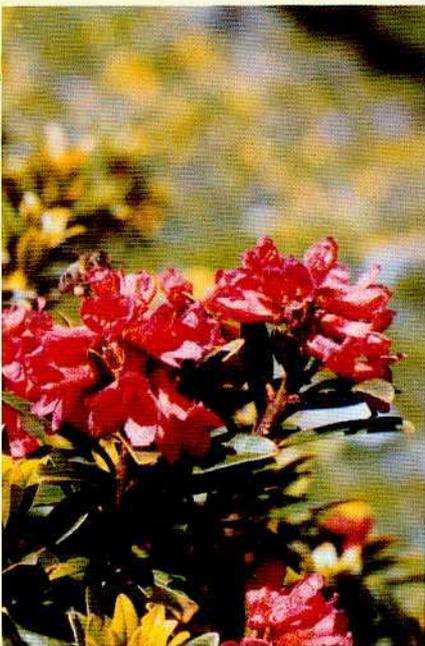
Molti di noi, di mezza età, si chiedono spesso quale differenza esista tra i ventenni di oggi e quelli dei tempi nostri.

Generalmente si pensa che la gioventù dei tempi passati fosse migliore ma se ci si riflette non si riesce ad esprimere ragioni convincenti di ciò. È difficile e rischioso esprimere giudizi di valore quando si confrontano due generazioni, direi che non si può affrontare l'argomento in questi termini. Gioventù appartenenti a generazioni diverse possono solo essere diverse, non migliori o peggiori, essendo numerosi i fattori antropologici che le differenziano e che si intrecciano.

La domanda me la sono posta anch'io, e uno dei motivi che mi hanno fatto accettare con entusiasmo l'estate scorsa il richiamo per il corso di istruzione ai fini dell'avanzamento è stato quello della possibilità che mi veniva offerta di osservare la gioventù di oggi da vicino, come si comporta nella vita di gruppo, in un periodo della vita particolare, come quello della naia.

Debbo dire che sono rimasto entusiasta. Ho visto giovani seri, impegnati, con il senso del dovere e, cosa che non credevo, con spirito di sacrificio. Il punto di osservazione era significativo: il btg. «Gemona» della «Julia», nella sede stanziale di Tarvisio e al campo estivo sulle Alpi carniche e cadorine.

In caserma ho visto sempre ognuno al suo posto, solerte e attivo, sia che si trattasse dei cucinieri, dei conducenti, dei furieri, degli addetti agli automezzi dei magazzinieri o della guardia. Ma è stato al campo che ho avuto la conferma della serietà dei giovani di oggi. Il campo, si sa, non offre le comodità usuali, è vita



**RODODENDRO
O ROSA DELLE ALPI**

Modesto arbusto sempreverde della famiglia delle ericacee, alto da 50 a 80 cm. (mass. 1 mt.), con numerosi rami non molto lunghi, contorti e in qualche caso prostrati. Foglie persistenti ellittiche o lanceolate di un bel verde scuro, lucide, glabre, con il rovescio bruno; fiori a grappoli di colori che vanno dal rosa al rosso purpureo. La specie assume notevole importanza quale arbusto pioniere che colonizza in massa e su vastissime aree le pietraie montagne consolidandole. Vive pure nei boschi radi di aghifoglie d'alta quota. Predilige i terreni acidi o neutri delle catene centroalpine e, più raramente, sugli Appennini. È una pianta tossica: le foglie contengono degli elementi che sono spesso stati causa di avvelenamenti di cavalli, pecore e altri erbivori. Cresce a quote comprese tra i 1500 e i 2800 metri e fiorisce nel periodo giugno-luglio.

GENZIANELLA DI KOCH

Pianticella erbacea di pochi centimetri di altezza, della famiglia delle genzianacee molto comune nei prati e nei boschi, da quote basse fino a sfiorare i 3000 metri di altitudine. Dal cortissimo fusto, con una o due paia di foglie disposte a rosetta alla base e di forma ellittica od obovata, il fiore, bellissimo, si presenta di un vivo colore azzurro, a forma di imbuto stretto dai lobi spatolati discosti dalla corolla. Cresce bene su terreni acidi per cui l'intensità del colore — il famoso «blu genzianella» — è maggiore là dove il substrato è più povero di calcio. Il suo habitat originario si trova sulle Alpi e sui Carpazi; la fioritura avviene da aprile a luglio secondo l'altitudine. Rappresenta, con la stella alpina e il rododendro, il più popolare dei fiori di montagna abbondantemente raffigurati nell'industria degli oggetti ricordo, dei distintivi e di altri simboli dell'ambiente alpino. ▼



CAMPIONATI NAZIONALI DELLO SPORT 1988

Ecco i risultati finali delle competizioni sportive (estive ed invernali) organizzate dall'A.N.A. nel corso del 1988:

Fondo - L'Aquila (Pescocostanzo): Atleti: 178, Classificati: 118, Sezioni presenti: 18; sci alpinismo - Bologna (Lizzano in Belv.re): 24, 20, 4; slalom - Belluno (Alleghe): 256, 187, 31; corsa a staffetta - Trento (Borgo Vals.): 111, 96, 14; corsa individuale - Verona (Badia Calavena): 92, 83, 14; tiro carabina - Como: 60, 60, 17; tiro pistola - Como: 39, 39, 11. Marcia regolarità - Salò (Tremosine).

Si può notare un discreto incremento di partecipanti a quasi tutte le gare tranne che per il fondo, data la scarsità di neve in quasi tutte le zone che non ha permesso proficui allenamenti.

Per quanto concerne il G.S.A., si evidenzia un notevole calo nel numero di partecipanti alle 4 gare programmate, passando dagli 86 atleti classificati nel 1986, ai 66 del 1987 e ai 22 del 1988. Il G.S.A. non ha però preso parte alle gare di slalom, dal momento che nello stesso giorno si svolgevano i campionati A.N.A.

Altrettanto dicasi per la partecipazione dei militari dei reparti alpini: dai 220 atleti classificati nel 1986 si è scesi ai 194 nel 1987 e a 151 nel 1988: le brigate «Orobica» e «Taurinense» hanno fornito il maggior numero di partecipanti, seguite dalla «Cadore» e dalla «Julia».

Per l'assegnazione del Trofeo Bertagnolli, solo le sezioni di Aosta, Biella, Salò, Trento e Varese hanno segnalato la propria attività sportiva. Il «Trofeo Scaramuzza» è stato assegnato, come già noto, alla sezione di Bergamo che è stata presente a tutte le 8 gare, seguita dalle sezioni di Brescia, Verona, Biella, Feltre, Salò, Trento e da altre 39 sezioni.

Bandiere alla scuola italiana di Zurigo

Il gruppo A.N.A. di Zurigo, alla presenza delle autorità consolari, scolastiche e cittadine, in occasione della celebrazione del 25 Aprile, ha consegnato a 16 alunni della scuola italiana della Casa d'Italia altrettanti Tricolori. Nelle aule la bandiera potrà essere il simbolo vivente del nostro Paese e nel contempo un invito a mantenere le radici culturali e sociali.

dura, soprattutto se il tempo, come nel giugno scorso, non è stabile. Quando ho visto che il momento delicato dell'installazione del campo è stato affrontato con razionalità, in modo che ognuno sapeva cosa doveva fare e nessuno girava a vuoto, l'impressione è stata subito positiva. Il piacere è aumentato quando ho partecipato all'alza e ammaina bandiera, fatti con ordine e, mi è sembrato, con sentimento.

Il rispetto per questi giovani è aumentato quando ho svolto le escursioni con le diverse compagnie del battaglione. Ve ne sono state anche di impegnative, eppure anche i meno esperti vi hanno voluto partecipare, sapendo che poteva essere un'esperienza unica, consci della necessità di impegnarsi al massimo. E tutti le hanno portate a termine.

Sarebbe riduttivo, tuttavia, limitarsi a citare l'aspetto esteriore. Mi è sembrato di cogliere, negli atti quotidiani degli alpini, una profonda onestà, una solidarietà di gruppo e una cultura intesa come possesso di valori.

Mi hanno anche commosso questi ragazzi, ed è stato per un atto di delicatezza che non mi sarei mai aspettato. Quando, alla fine dei 40 giorni di richiamo, dopo aver consegnato in magazzino gli effetti personali, mi accingevo a varcare il cancello in macchina e in maniche di camicia, per tornarmene a casa, ho trovato il picchetto schierato sul presentat'arm. Un saluto eccezionale e significativo, anche perché non dovuto, di fronte al quale anche un alpino non può evitare il gruppo in gola e le lacrime agli occhi. Grazie, ragazzi del «Gemona».



La nostra stampa

a cura di Vitaliano Peduzzi

Cividale

FUARCE CIVIDAD

A piccoli passi

Primi frutti di questa iniziativa sezionale per il ripristino dei sentieri delle Valli del Natisone e primo traguardo per giungere, seppure a piccoli passi, a quello finale che sta nei programmi dei dirigenti.

Una operazione partita in sordina che, oltre a meritarsi il consenso delle comunità interessate, è stata surrogata dall'intervento spontaneo anche di alcuni valligiani ed ha dato esempio a singoli gruppi associativi per allargarsi con iniziative autonome.

Si ha notizia che altre iniziative sono in cantiere. Certamente non di stampo uguale, ma finalizzate ad un unico scopo: richiamare l'attenzione pubblica sul degrado ambientale e renderla partecipe dei problemi dell'ambiente.

La nostra Associazione, e soprattutto i giovani, sono molto attenti a queste problematiche. Motivo quest'ultimo che ha stimolato la nostra sezione ad operare profondamente in questo settore, richiamando su di sé l'attenzione dei giovani perché si avvicinino il più possibile alle nostre iniziative ed alla nostra associazione.

Un punto di vista che trova supporto in una proposta del comandante della brigata alpina Julia gen. Zazo il quale, in una visita fattaci durante una riunione di capi-gruppi, ebbe a caldeggiare la partecipazione di alpini in armi per il ripristino dei sentieri unitamente a quelli in congedo.

Luino

5 VALLI

Una ragazza sul sentiero

A questo punto dovrei fare una premessa. È poco tempo che frequento gli alpini come gruppo, ed ogni volta che vado con loro scopro qualcosa di nuovo, di bello, qualcosa che per un alpino è normale, naturale, non può essere diverso, ma che per me, che sono all'esterno di tutti i loro pensieri di ordine, ubbidienza e gerarchia, trovo unici e belli.

Ed anche in questa occasione mi hanno dato prova del loro spirito. Siamo durante la S. Messa, all'Elevazione, momento culminante della celebrazione. Mi guardo attorno: davanti a me c'è una fila di cappelli con la penna nera. In quel momento i gagliardetti si levano in avanti come in segno di deferenza, e tutti gli alpini scattano sull'attenti.

Distraendomi, li osservo: sono proprio tutti sull'attenti. La loro «militarità» è stata riportata qui per rendere onore in ogni Messa, ogni qualvolta qualcuno più grande di loro parla. E così è stato anche durante il loro particolare momento: la pre-

ghiera dell'Alpino. Tutti sull'attenti.

Ho visto in questo gesto sincero, naturale, una carica di speranza, di pace, e che fatto da un alpino, cioè da un militare, ha un valore ancora maggiore.

In quel momento mi sono sentita nel posto sbagliato, ma con gente veramente ricca spiritualmente.

Antonella

Valdagno

ALPINI VAL DELL'AGNO

Beffati dalla finanziaria

Negli ultimi giorni dello scorso dicembre il governo approvava, con un certo affanno, la legge finanziaria per il 1989: è la legge che sovrintende alla spesa dello Stato per il corrente anno.

Fra le tante cose prescritte, la finanziaria ha ridotto i fondi ai vari ministeri. Di conseguenza, il ministero della Difesa ha disposto, per ragioni di economia, che nel 1989 i giuramenti solenni delle reclute di svolgano presso le sedi di residenza dei reparti.

Così, con una semplice comunicazione, dopo aver a lungo cullato l'illusione di esserci riusciti, è svanito il nostro sogno di poter ospitare in Valdagno il giuramento dei bocia della brigata «Cadore», nel quadro dei festeggiamenti per il 60° di costituzione della nostra sezione.

Spiace aver coinvolto in questa nostra vana speranza l'Amministrazione Comunale e tutti coloro che vedevano in questa manifestazione l'occasione di poter scuotere il «freddo» ambiente valdagnese.

«Ma gli alpini non hanno paura...» dice una vecchia nostra canzone! La festa del 60° la facciamo ugualmente domenica 25 giugno 1989: forse sarà meno spettacolare di come l'avevamo prevista, dovremo contare solo sulle nostre forze, ma la nostra brava sfilata per le vie di Valdagno la faremo!

Brescia

OCIO A LA PENA

Alpini messicani

Mentre visitavo e a fatica salivo il tempio del sole di Teotihuacan (Mexico), piramide alta 66 mt. con 250 gradini nonché, dopo la via dei morti lunga 2 km., la piramide della luna con 110 scalini, sono stato velocemente superato da un battaglione di truppe di montagna delle forze armate del Messico che perfettamente inquadrato e cantando in coro l'inno del battaglione, hanno percorso senza fermarsi ben 10 giri dell'intero percorso tra lo stupore delle centinaia di visitatori. Il sole cuoceva a 35

gradi, ma loro con entusiasmo e sacrificio hanno dato dimostrazione di grande allenamento e prestanza fisica.

Se ciò accadesse anche in Italia, quante mamme protesterebbero? E quanti soldati suicidi?

Gli ufficiali conoscono molto bene le nostre truppe alpine e le invidiano. Se sapessero che i nostri soldati oziano in caserma...

Al confine tra Guatemala e l'Honduras presso Rio Hondo sorge un grande complesso alberghiero intitolato «Longarone». È diretto da Bruno Straga coadiuvato dai suoi figli. Le camere hanno sulla porta i nomi Alpino, Val Badia, Adamello, Pasubio, etc. È figlio di alpino della 1ª guerra mondiale e intende onorare suo padre così. Per me onora anche l'Italia.

F. Benedini

Mondovì

MONDVÌ ARDÌ

Se le promesse...

Nel 1989 — se le promesse fatte in alto loco verranno mantenute — dovremmo veder partire per il servizio militare con destinazione nelle truppe alpine, praticamente tutti i nostri giovani che desiderano essere alpini. Avremo così della linfa nuova; giovani che sentono lo spirito alpino. Sicuramente questi giovani saranno disposti a tradurre in pratica i punti cardine dei principi alpini. Sta a noi offrire loro l'occasione e lo spirito.

Gianfranco Borsarelli

Verona

MONTEBALDO

Ecologia ed economia

L'ecologia è un tema molto attuale, di cui si parla molto sotto ogni profilo, sia a livello nazionale che mondiale, ma non tutti sanno che cosa è l'ecologia.

Però bisogna coniugare bene l'ecologia, che è importante per la sopravvivenza, con l'economia che è importante per la vita di ogni giorno. Tutti vorrebbero vivere respirando aria pura, liberi dal traffico ossessionante delle città, dallo sporco dei rifiuti urbani, dall'inquinamento dei mari e dei fiumi, dall'incubo del disastro nucleare, ma nessuno si preoccupa di cominciare da se stesso la grande opera di purificazione della terra.

Il lagnarsi o l'inveire contro la società industriale non serve a niente, non ha senso neppure pensare di ricercare i rimedi contro i rischi al di fuori della stessa tecnologia.

Molti credono che l'industria sia una ti-



LA PRE-NIMEGA

Per la 18ª edizione ventidue pattuglie

Nè classifiche nè premi: solo la soddisfazione di aver partecipato

di Umberto Pelazza

gre da domare come al circo, molti credono che sia una vacca da mungere; pochi sanno che è un cavallo robusto, che tira un carro molto pesante.

È vero però che ciascuno di noi ha il dovere di formarsi una coscienza ecologica, anche a prescindere dal dovere che ha lo Stato di promuoverla; se ogni cittadino rispettasse di più le leggi e i divieti esistenti al riguardo, sarebbe già molto per mettersi al passo con altre Nazioni assai più industrializzate di noi ma molto più rispettose della natura e dei suoi tesori.

Alberto Moscatelli

Susa

LO SCARPONE VALSUSINO

Per nonna Marietta

Ma tutto questo cosa c'entra con l'incendio di un tetto? Agli amici dello Scarpone Valsusino i miei ricordi infantili probabilmente non interessano, oltretutto non sono un alpino anche se aderisco come amico al gruppo ANA di Meana, per i più sono un emerito sconosciuto, e allora??? Allora nonna Marietta è vedova e senza figli, una gentile signora le presta un po' di assistenza volontaria, ma come si fa a lasciare quel tetto ridotto così? Domani vengo con qualche amico a sostituire l'intelaiatura di legno indebolita dalle fiamme e ricoprire il tetto con le solite marsigliesi. Sì, domani, perché oggi non posso lasciare il servizio che termino alle 19,50, già, scruto il cielo alcune minacciose nuvole provenienti da ovest non promettono nulla di buono, e allora? Allora tra le soluzioni possibili penso all'ANA... forse qualcuno disponibile esiste, telefono all'amico Luciano Sibille, gli spiego l'accaduto (sono le 12,30) mi rassicura con un ci penso io.

Non una parola di più. Si mette in moto, il solito giro di telefonate e alle 13,30 Luciano e Franco Costanzo sono all'opera sul tetto: metro, sega, chiodi, martello... ecc.; tutto procede con perfetto sincronismo, in silenzio, alle 14,30 mi reco sul luogo con una candela di rosso nostrano, e a lavoro ultimato (ore 15,15) accanto allo scoppiettante camino acceso brindiamo irradiati dal sorriso di nonna Marietta.

Alle ore 16 ci congediamo con un abbraccio, fuori piove. Grazie cari amici per questa ulteriore dimostrazione di buona volontà e di sacrificio, grazie a nome di nonna Marietta, la quale sicuramente quel Venerdì santo avrà benedetto voi e le vostre famiglie con le preghiere che con il sorriso e la bontà d'animo il tempo trascorso non è riuscito a cancellare.

N.B. Il fatto è accaduto a Susa in via Colle delle Finestre venerdì 1 aprile 1988.

P. Pistulet

Domenica 28 maggio: sono le 9 e lungo l'anello del campo sportivo di Malnate sono schierate le 22 pattuglie pronte ad avviarsi per i 1500 metri della 18ª Pre-Nimega, sulla cadenza delle fanfare. Poi queste accosteranno e le squadre, sciolte dai freni delle note, attaccheranno i 43 km che si snodano su e giù per le colline, in mezzo ai boschi, attraverso i paesini del Varesotto e del Comasco.

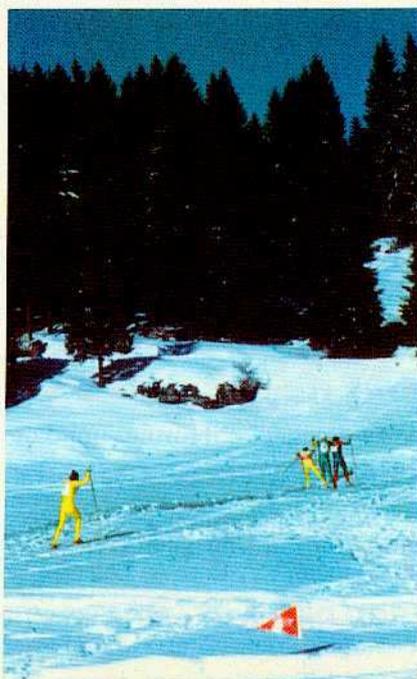
L'attesa nello stadio si protrae: col primo caldo ecco che sulle piume dei bersaglieri, sui baschi dei fanti, degli artiglieri e dei paracadutisti, sulle penne degli alpini, prendono forma strane nuvolette, tanto simili alle vignette televisive di Manetta: «...eccoli di nuovo qui gli alpini: non crederanno che ci faremo fregare come l'anno scorso...» dissolvenza... «li conosco: loro non partono mai separati; se riusciamo a prendere la testa non ci beccheranno più...» altri più prudenti «... li controlliamo a distanza: quando meno se lo aspettano riceveranno una bella sorpresina...».

La prima fanfara si avvia e le nuvolette rientrano: le pretattiche si dissolvono sulla realtà dell'asfalto. Non saranno né 10, né 20 e neanche 30 chilometri a decretare chi arriverà in testa, ma le cartucce rinchiusi nei polpacci durante l'allenamento dei mesi precedenti, da sparare negli ultimi strappi.

La marcia è dichiaratamente non competitiva, ma il nostro Campiotti, quando l'ideava 18 anni fa, sapeva benissimo, da vecchio alpino, che lo spirito di corpo non si cancella con un articolo di regolamento e che la presenza delle pattuglie militari avrebbe irrorato di pepe una marcia destinata altrimenti a non avere una sua originalità.

È infatti l'unica prova di gran fondo in Italia che mette di fronte squadre militari: ne consegue che il clima idilliaco di kermesse festiva ne rimane scombuscolato. Da parecchie edizioni gli uomini da battere sono gli alpini. Tutte le nostre brigate vi sono rappresentate e anche la Scuola Militare Alpina con i suoi allievi ufficiali che, da qualche anno, puntuali e applauditissimi, intorno alle due pomeridiane fanno il loro ingresso per primi nello stadio, stranamente zeppo di folla in quell'ora dedicata normalmente al pranzo domenicale.

Non vengono compilate classifiche e non ci sono cerimonie di premiazione. I primi arrivati ricevono una medaglietta e un diploma, perfettamente uguali a quelli che toccheranno a chi taglierà il traguardo verso l'ora di cena. Però, volete mettere?



Campionato di sci alpino e nordico

Sull'altopiano di Asiago, a Campolongo per il fondo e al Monte Verena per la discesa, si sono svolti con pieno successo i campionati nazionali del G.S.A., organizzati dal nucleo di Asiago e con la partecipazione di oltre 200 atleti provenienti da tutta Italia.

Nello sci nordico vincente è stato il nucleo della Valsassina, seguito da Asiago, Sesto S. Giovanni, Venezia, Belluno ed altri. Nello slalom gigante primo classificato è risultato Belluno seguito da Intra, Venezia, Sovero, Premosello etc. Nello slalom speciale, primo il nucleo di Sovero, seguito da Rivoli, Intra, Venezia, Premosello ed altri.

Non è possibile pubblicare le classifiche singole, dal momento che le categorie della specialità delle gare sono oltre una quarantina: ogni nucleo è in possesso di tutti i risultati.

La premiazione si è svolta nel centro di Asiago alla presenza di tutte le autorità, dei responsabili del G.S.A., di Bianchi, presidente nazionale del G.S.A. e di Garaboni, presidente del comitato nord-orientale. Nella foto: un momento della gara.



LA CONQUISTA DEL K.2

A oltre trent'anni dalla famosa impresa alpinistica, si ripropone quest'opera dell'alpino Ardito Desio, corredata da un ricco materiale illustrativo in parte inedito, e da tempo tradotta nelle principali lingue del mondo. Come non ricordare il 31 luglio 1954, allorché Compagnoni e Lacedelli, due dei 18 componenti la spedizione italiana al Karakorum, giunsero sulla vetta del KK2, la seconda cima dell'universo per la sua altezza di m. 8.616?

Fu la conclusione vittoriosa di un'avventura perseguita con tenacia e organizzata alla perfezione, completata, dopo il raggiungimento della cima, da una serie di esplorazioni e ricerche condotte dal nucleo scientifico della spedizione stessa.

Il libro, preceduto da una chiara esposizione geografica dei luoghi e dei territori, ricostruisce i precedenti tentativi di conquista del K2 e narra in dettaglio la preparazione dell'impresa, le faticose marce di avvicinamento, la tragica scomparsa di Puchoz, la conquista dello sperone «Abruzzi», l'installazione dei campi-base, fino al vittorioso assalto finale alla vetta. Drammatiche e avvincenti le immagini a colori intercalate al testo dell'opera.

A.V.

LA CONQUISTA DEL K2 di Ardito Desio, Marsilio Editori — Camin (PD) Pag. 286 — L. 75.000.

MI HANNO RUBATO LA GIOVENTÙ

Non pensava certo a scrivere un libro l'alpino Matteo Marabotto quando, costretto all'inattività da una fastidiosa sciatica, ebbe l'impulso di lasciare alla sua bella famiglia (due dei figli sono alpini), come testamento spirituale, alcuni ricordi della sua vita.

Ne è scaturito un racconto piacevole per l'autenticità, toccante per la carica di umanità e la serenità d'animo che vi traspiono anche nei momenti

più drammatici. Con questo stesso spirito l'autore ha affrontato il male che l'ha colpito.

Il libro, di facile e scorrevole lettura, è particolarmente consigliabile ai giovani di oggi che, per loro fortuna, non hanno conosciuto la durezza dei disagi caratteristici dell'ambiente che ha forgiato lo spirito alpino.

Ne riceveranno un messaggio di speranza, un aiuto a credere nei valori più profondi della vita. Il ricavato della vendita è devoluto ai bisogni dei paesi sottosviluppati.

MI HANNO RUBATO LA GIOVENTÙ di Matteo Marabotto, pag. 71, L. 10.000 — Per l'acquisto rivolgersi a: sezione A.N.A. di Mondovì — Via Beccaria 13 12084 Mondovì Breo.

TRASMISSIONI E FATTI DELLA 1ª GUERRA

Si tratta di una piccola pubblicazione, edita nel 70° della vittoria, ma estremamente interessante specie per i cultori di storia militare. Numerose foto d'epoca e cenni storici documentano l'evoluzione dei sistemi di trasmissione presso i nostri reparti e dei mezzi di collegamento durante la guerra.

La pubblicazione si è avvalsa della collaborazione dell'ufficio storico S.M.E. di Roma, del comando trasmissioni del 5° C. d'A. di Vittorio Veneto, del gruppo A.N.A. di Conegliano città e del circolo anziani dello stabilimento Zanussi di Susegana.

TRASMISSIONI E FATTI

DELLA GRANDE GUERRA di G. Furlan e G. Miraval; L. 15.000 — Per richiedere il volume rivolgersi alla sezione A.N.A. di Conegliano — Via Beccaruzzi 17.

IL LIBRO DELLA PROTEZIONE CIVILE

Si tratta di una pubblicazione rivolta soprattutto ai ragazzi per educarli al rispetto della natura e per suggerire loro i modi per affrontare le calamità naturali o i disastri provocati dall'uomo.

In un paese, qual è il nostro, che spesso deve fronteggiare simili emergenze, formare un'adeguata coscienza del cittadino fin dalla giovane età è essenziale.

Il libro, che si correda di una serie di schede con indicazioni e suggerimenti utili per fronteggiare eventuali emergenze, si lega al programma «Sicurezza e Protezione Civile» trasmesso su RAI TRE.

Condizioni particolari vengono concesse per l'acquisto di numerose copie del volume.

IL LIBRO DELLA PROTEZIONE CIVILE di Silvio Marconi - Pag. 204 - L. 25.000 - Nuova ERI - Edizioni RAI Via Arsenale 41 - 10121 Torino.

EMILIO COMICI: L'UOMO E IL MITO

Comici, com'è noto, fu uno dei personaggi fondamentali

della storia dell'alpinismo, iniziatore e divulgatore dell'arrampicata artificiale.

Fu un autentico caposcuola, poiché le sue «prime» — un'ottantina, tra il 1927 e il 1940 anno della sua morte, di cui dodici di 6° grado — non risultano mai fenomeni occasionali, ma frutto di una ben precisa equazione alpinismo=arte — a conferma della sua fortissima individualità e del suo indiscusso talento.

La tormentata vita di Comici, le sue imprese, l'amore infelice per una donna che tanto influi sulla sua non facile esistenza, l'onesto impegno, l'intensa fede e la disarmante ingenuità che caratterizzarono tutto il suo operato, sono stati magistralmente descritti da Spiro Dalla Porta Xidias — prolifico alpinista-scrittore, membro del Gruppo italiano Scrittori di Montagna di cui è segretario, autore di precedenti 16 volumi sul tema alpinismo. Oggi la giovane generazione non accetta più ciecamente i miti: li dissacra, li abbatte. Questa minaccia incombe su Comici, o meglio, sul suo ricordo. Ma se i giovani non sono più disposti ad accogliere un mito basato sul sentimento, non potranno certo negarlo e ripudiarlo, se avvalorato da fatti incontrovertibili. Questo per me è lo scopo principale del volume, oltre a quello di ricordare un maestro attraverso le sue manifestazioni, di studiare e rivivere momenti importanti del nostro alpinismo.

N.S.

Spiro Dalla Porta Xidias: «EMILIO COMICI - MITO DI UN ALPINISTA». Nuovi Sentieri editore - Belluno - L. 30.000.

L'ECO DELLA STAMPA dal 1901

Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste

ARCHIVIO RADIO TV: Due mesi di notizie da 14 emittenti nazionali.

Tutte le programmazioni giornalistiche trasmesse nei precedenti 60 giorni da Rai Uno/Due/Tre, Canale 5, Rete Quattro, Telemontecarlo, Italia 1, Odeon TV, Rete A, Telenova e Telelombardia oltre a Radio 1/2/3.

L'ARGO DELLA STAMPA srl - Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano
Telefoni (02) 76110307 - 76110122 - 713162 - 710181 - Fax (02) 7383882 - 76110346 - 76111051

DAKAR



LE CALZATURE DEGLI UOMINI D'AVVENTURA

- SONO PROPRIO QUELLE**
- * DEI CACCIATORI
 - * DEI PESCATORI
 - * DEGLI ESCURSIONISTI

**SCONTO SPECIALE
DEL 10%
DA DUE PAIA IN SU**

DESERTO - Modello scarponcino in vitello e scamosciato doppia tomaia impermeabilizzata. Imbottitura anatomica nella linguetta e alle caviglie. **Bordone in gomma per garantire al 100% una perfetta impermeabilità.** Suola da montagna con intersuola a spessore differenziato calibrata in punta per una camminata più facile, comoda e riposante.

COLORE: marrone tabacco e riporti chiari
MISURE: dal 39 al 46 L. 169.000

OASI - Stivaletto in anfibio doppia conca foderato interamente in pelle. Doppia cucitura impermeabilizzata per una tenuta stagna. Suola montagna con sottopiede in cuoio naturale - pesante per tenere il piede asciutto e caldo. Doppia fibbia per regolare la chiusura del gambetto.

COLORE: anfibio bronzo
MISURE: dal 39 al 46 L. 149.500

STEPPA - Modello scarponcino in crosta rovesciata interamente foderato in pelle. **Chiusura a soffietto imbottita per una perfetta posizione del piede.** Suola a disegno roccia con bordo in gomma per una perfetta impermeabilità.

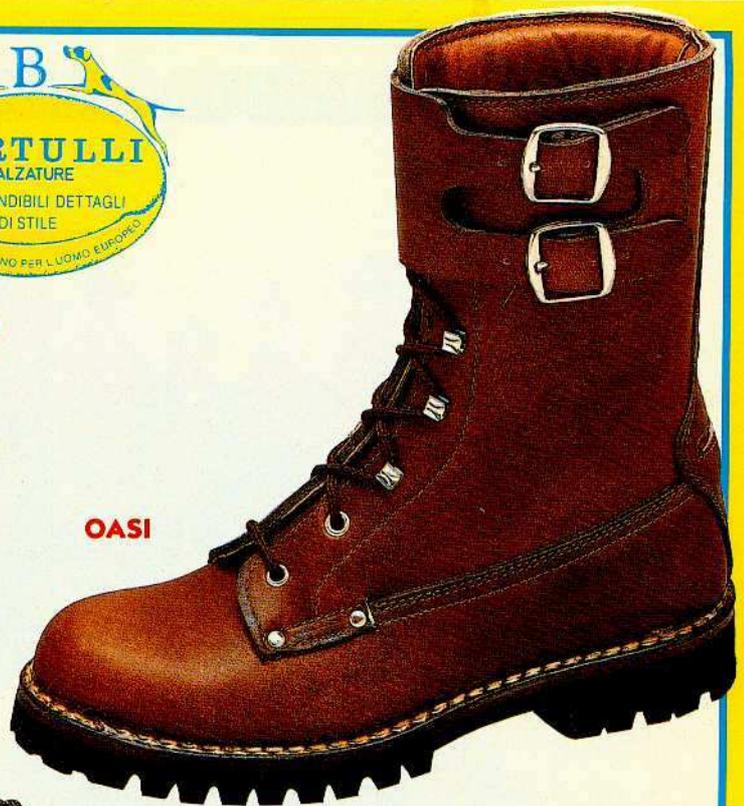
COLORE: marrone sabbia
MISURE: dal 39 al 46 L. 79.500

SAVANA - Scarponcino-pedula in anfibio doppia conca super imbottito alle caviglie e sulla linguetta. Fodera interna in pelle. **Doppia cucitura artigiana per una perfetta stabilità e un maggior comfort-assetto del piede.** Suola in gomma a disegno antisdrucchiolo e sottopiede in cuoio naturale.

COLORE: anfibio autunno
MISURE: dal 39 al 46 L. 119.500

CAMPUS - Pedula modello sportivo - relax Trek.PELLAME in anfibio doppia conca e riporti in scamosciato. **Interamente foderato in vera pelle e con imbottitura alle caviglie e sulla linguetta.** Suola roccia antisdrucchiolo con bordo in gomma per una impermeabilità al 100%.

COLORE: vitello grigio con riporti in camoscio
MISURE: dal 39 al 46 L. 99.500



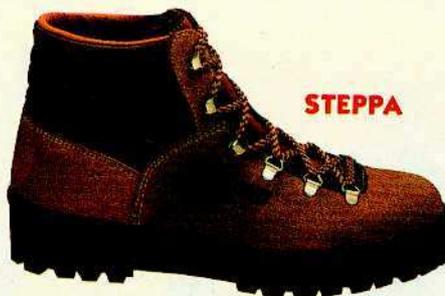
OASI



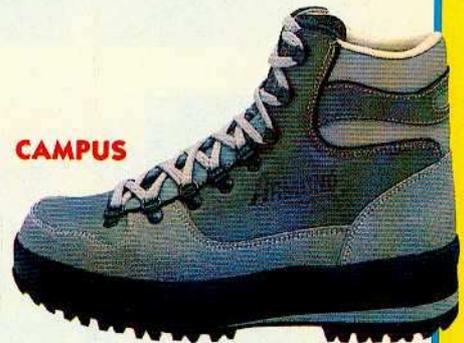
DESERTO



SAVANA



STEPPA



CAMPUS

GARANZIA
Soddisfatti
o
Rimborsati

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: **soddisfatti o rimborsati** da compilare e inviare a: **DIFFUSION POST s.r.l. - Via F. Baracca, 1 - 37138 VERONA**

MODELLO	N° PIEDE	PAIA	IMPORTO
			L.
			L.
			L.
Spese di spedizione e contrassegno			L. 4.500
TOTALE			L.

AL9

Cognome _____ Nome _____

Via _____

CAP _____ Città _____

PAGAMENTO ANTICIPATO

Allego l'assegno o la ricevuta del vaglia (fotocopia).

PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO

Preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più le spese di contrassegno.

SCRIVERE IN STAMPATELLO



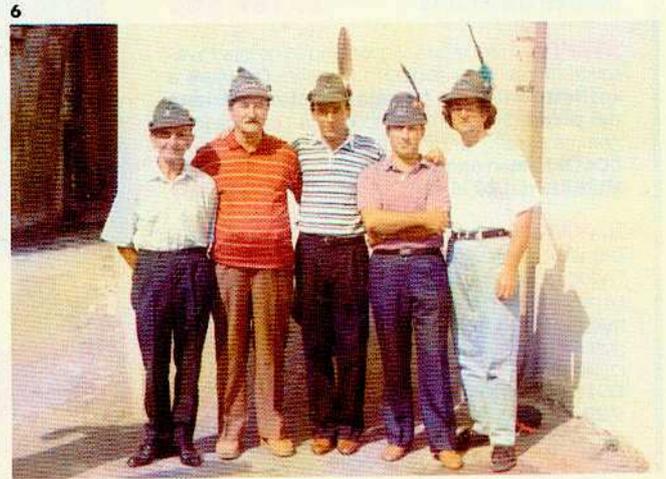
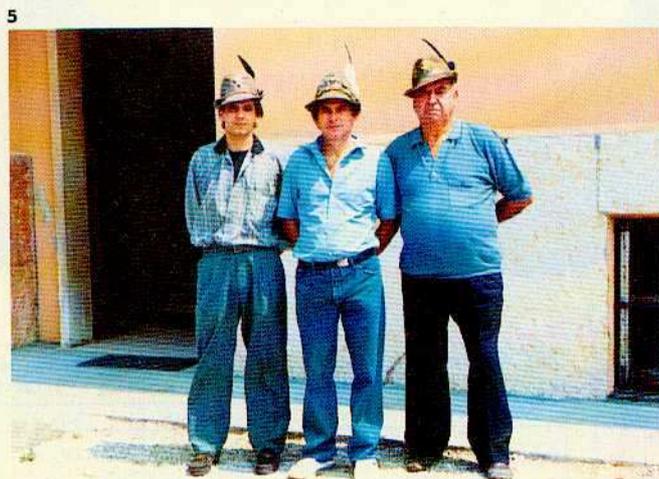
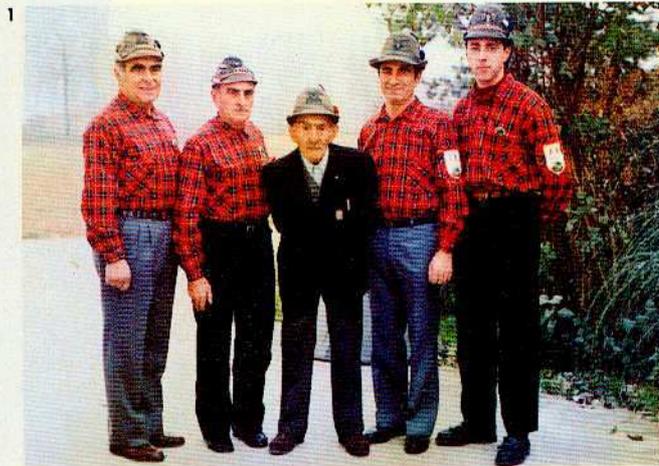
DIFFUSION POST s.r.l.

37138 VERONA - Via F. Baracca, 1
25080 BRESCIA - Via S. Orsola, 292

PER ORDINI TELEFONICI: ☎ 045/577.066 - ☎ 030/361.237



Belle famiglie



① Tre generazioni di «penne nere» ritratte nella foto inviataci dal gruppo di Vignone, sezione di Pinerolo. È la famiglia Costantino, composta da: il nonno Nicola, cav. V.V. 1897 bgt. «Fenestrelle», i figli (da sinistra) Giuseppe cl. 1936 3° regg. art. da montagna, Piero cl. 1931 6° regg. alpini C.C.R., Mario cl. 1939 1° regg. art. da montagna, e infine il nipote Massimo cl. 1966 bgt. «Susa». ② Questa è la famiglia di Lorenzo Battaglia cl. 1898, al cui fianco ci sono il figlio, il nipote e il pronipote. Sono tutti iscritti alla sezione di Ceva, gruppo di Mombarcaro. ③ Dal gruppo di Lizzana-Rovereto (sezione di Trento) ecco la foto della famiglia Pozzer. Da sinistra: Alessio cl. 1968, il padre Luigi cl. 1940 e l'altro figlio Tiziano cl. 1965. ④ Accanto al padre Giuseppe Mario Courthoud cl. 1914 (SMALP), da sinistra i figli Franco cl. 1940 bgt. «Bassano» — Sergio cl. 1939 bgt. «Tolmezzo» e Mirko cl. 1947 (SMALP). Sono tutti iscritti al gruppo di Rhemes, sezione di Aosta. ⑤ Da Bussolengo (Verona) la famiglia Bonvicini. Da sinistra: Angelo cl. 1964 s.ten. «Julia» — Carlo (il padre) cl. 1940 della Tridentina — e il nonno Angelo cl. 1904 artigiere della Taurinese. ⑥ I componenti della famiglia Zambelli, sono tutti iscritti al gruppo di Valtesse Valverde, sezione di Bergamo. Da sinistra: Simone Gino cl. 1916 5° regg. 49° compagnia — il fratello Germano cl. 1926 6° regg. bgt. «Edolo». — i nipoti Attilio cl. 42 e Bruno cl. 1946 e per finire Luca cl. 1965 figlio di Germano.

Casa per il recupero dei tossicodipendenti

Sul cantiere sventola la bandiera della solidarietà. Come non parlare di solidarietà, quando gli alpini portano a termine un progetto tanto grandioso, frutto di ingegno, di operosità, di spirito di servizio e soprattutto di tanta tanta generosità? Sentito il parere del consiglio sezionale, nella primavera del 1985, il presidente Francesco Cattai sottopose all'assemblea dei delegati l'iniziativa di ristrutturare un grosso complesso rustico in località Fontanellette del Comune di Fontanelle (TV), affinché, una volta reso agibile, fosse affidato alla Piccola Comunità di Conegliano, diretta da don Gigi Vian, e adibito al recupero di giovani tossicodipendenti, per il loro futuro reinserimento nella società.

All'unanimità, l'assemblea e quindi gli oltre 8.300 alpini iscritti alla sezione nel 1985 e da questo organo rappresentati, ha

di Lucio Zigiotto

accolto la proposta del presidente e quindi è scattato immediatamente il «via libera» per l'inizio dell'operazione.

Per circa quattro anni, ininterrottamente, senza alcun risparmio di energie, ben 1.560 volontari, per un totale di 56.000 ore lavorative, hanno prestato la loro opera al cantiere. Gente di ogni ceto sociale, animata da un solo ideale: rendersi utile verso la collettività più emarginata, più bisognosa di essere aiutata materialmente e sostenuta moralmente. Si è visto l'industriale lavorare accanto all'operaio, il laureato accanto al manovale, il medico accanto al contadino, in uno slancio veramente affiatato e commovente.

Penne bianche e penne nere, unite in uno sforzo comune, allineate sullo stesso fronte per combattere una grande battaglia per la vita, armate di solidarietà, di bontà e col cuore aperto verso le necessità di gente caduta in disgrazia. Su questo fronte bagnato non dal sangue della guerra, ma dal sudore della pace, hanno vinto la loro battaglia e su quella Casa hanno issato il tricolore, assieme ad una ideale grande bandiera verde, che rappresenta l'ANA, il suo ideale di solidarietà, di partecipazione, di spirito di servizio. Rappresenta in sintesi tutti gli alpini, che hanno potuto finalmente pronunciare la frase faticosa «Abbiamo vinto».

Hanno vinto veramente una battaglia che sembrava all'inizio quasi impossibile, ma che alla fine ha ottenuto l'appoggio di tanta brava gente che ha offerto col cuore e



I primi lavori effettuati dai volontari sono stati la recinzione dei 5000 metri di terreno che circondano la casa e il rifacimento dei tetti secondo le più recenti norme dell'edilizia.

con le braccia il proprio aiuto, sincero, leale, costruttivo.

Domenica 23 aprile 1989, alla presenza delle massime autorità locali, del presidente nazionale dell'A.N.A. Caprioli e naturalmente di tanti alpini e tante gente, ha avuto luogo la cerimonia della consegna della Casa di Fontanelle alla Piccola Comunità di Conegliano. Una giornata veramente carica di suggestione, che in questo modo ha coronato l'impegno dei volontari, che con l'occasione hanno ricevuto una medaglia ri-

cordo ed un attestato di partecipazione.

Ma la più grande soddisfazione è stata per tutti quella di cogliere dalle labbra di quei giovani che andranno ad occupare la Casa, un sorriso di felicità.

A Fontanelle, ora, un monumento alla vita rischiarata la notte, si erge a baluardo severo contro l'indifferenza, la cecità, contro la viltà e la mancanza di coraggio, in ossequio al motto «Onorare i morti aiutando i vivi».



Fontanelle 23 aprile 1989: inaugurazione dell'opera. I vari tricolori che adornano la casa, rappresentano la vittoria dei volontari sul fronte della solidarietà umana. In primo piano il pregevole mosaico realizzato da un nostro socio, geometra, riprodotto a fianco dello stemma degli alpini, il simbolo della Piccola Comunità di Conegliano: un cigno ferito e sanguinante.

BIELLA

Conferenza dibattito sul tema AIDS

La sera dello scorso 28 aprile i gruppi Biella-centro e Biella Vernato, nel quadro delle manifestazioni commemorative per il loro sessantennio di fondazione, hanno organizzato nel locale teatro Sociale una conferenza-dibattito sul tema «L'AIDS in relazione al problema della tossicodipendenza».

Relatori il dott. Fontana, primario responsabile del reparto malattie infettive dell'ospedale di Biella, il dott. Arcangelo Cangialosi, già responsabile del servizio tossicodipendenze U.S.S.L. 47, il dott. Silvio Milani, responsabile della Comunità «Madonna dei Giovani» e, in veste di conduttore-moderatore, l'alpino dott. Romano Pessina.

Con pochi, scarni ma impressionanti dati, il dott. Fontana ha descritto la portata del fenomeno, purtroppo presente anche nel comprensorio biellese, con i gravi problemi connessi. Da parte sua, il dott. Cangialosi ha trattato, con l'affiancamento di Fontana, l'argomento prevenzione con coraggiose proposte che hanno avuto lo scopo di sollecitare l'interesse della platea dalle quale sono state rivolte ai relatori numerose richieste di delucidazioni sull'argomento. Il dott. Milani si è soffermato sul valore del motto «Tücc Ün» — bene in vista sopra il palco — collegandolo al senso di solidarietà che tutti dovrebbero avere nell'avvicinarsi al mondo della tossicodipendenza, verso il quale vige tuttora più ostilità che comprensione, a causa di un'errata conoscenza del fenomeno.

All'interessante serata è intervenuto il presidente sezionale Perona, affiancato da alcuni membri del direttivo.

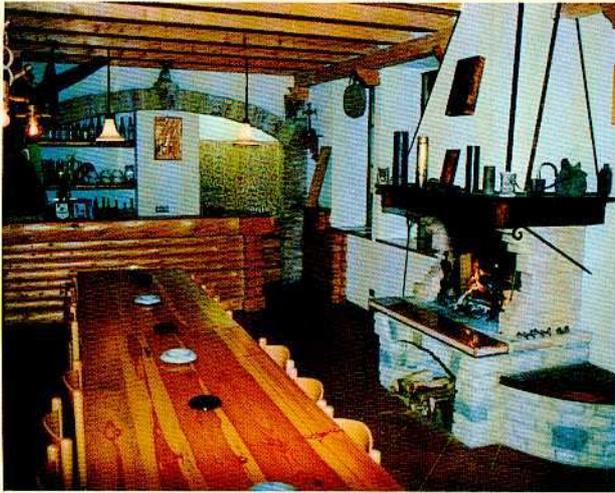
All'Adunata di Pescara scambio di cappelli e album perduto

Durante l'adunata nazionale di Pescara, nel dopolavoro ferroviario locale, è stato scambiato un cappello 6° Alpini btg «Trento», distintivo blu Associazione Ferrovieri Europei, con un cappello da artigiere, nappina verde, medaglie adunate nazionali di Trento e Torino e distintivo Associazione Nazionale Combattenti. Pregasi contattare: Ferraro Nereo - Via Zanchetta - 36020 Pove del Grappa (Vicenza) - tel.: 0424-80775

Nella stessa occasione è stata smarrita una custodia per foto formato cartolina contenente una quindicina di foto scattate in Russia nel 1987. Sulla testata della custodia è scritto «Waluiki». Chi l'avesse trovata è pregato di inviarla all'alpino Sergio Dalla Rosa - Via Carso n. 9/a - 32032 Feltre (Bl).



Le case degli alpini



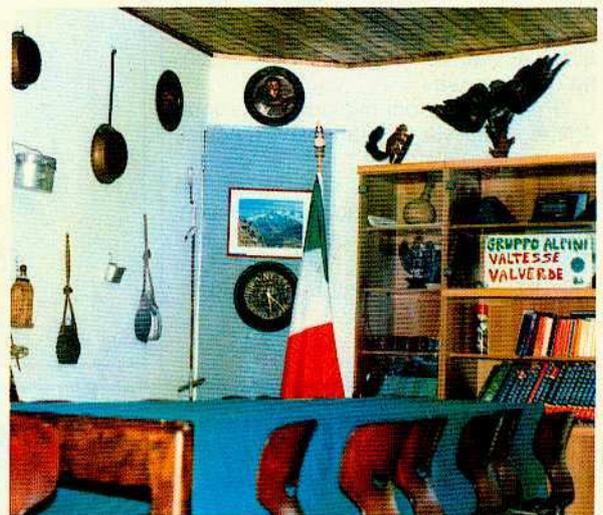
GRUPPO DI LUSIANA (SEZ. MAROSTICA)



GRUPPO DI SPOTORNO, SEZIONE DI SAVONA



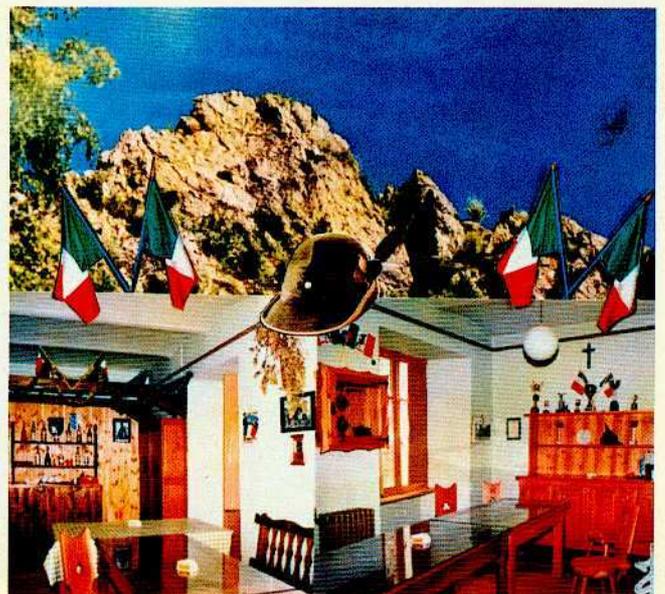
GRUPPO DI ALLEGHE, SEZIONE DI BELLUNO



GRUPPO DI VALTESSE-V., SEZ. DI BERGAMO



GRUPPO DI S. MARTIN CORLEANS, SEZIONE DI AOSTA



GRUPPO DI RUBIANA, SEZIONE DI SUSA

Al Sacrario di Bari in ottobre

È fissato per il 22 ottobre l'annuale pellegrinaggio nazionale degli alpini al Sacrario militare dei Caduti d'Oltremare di Bari. Questa manifestazione rappresenta per tutta l'A.N.A. un momento particolare e significativo di riflessione e doveroso omaggio per tutti coloro che «sono andati avanti» nei tragici eventi bellici del 2° conflitto mondiale. Da questa pagina lanciamo perciò un appello a tutti gli alpini, affinché accorran numerosi a rendere omaggio ai Caduti, alpini e non, che riposano nel Sacrario e a trarre monito dal loro sacrificio per un'Italia di pace.

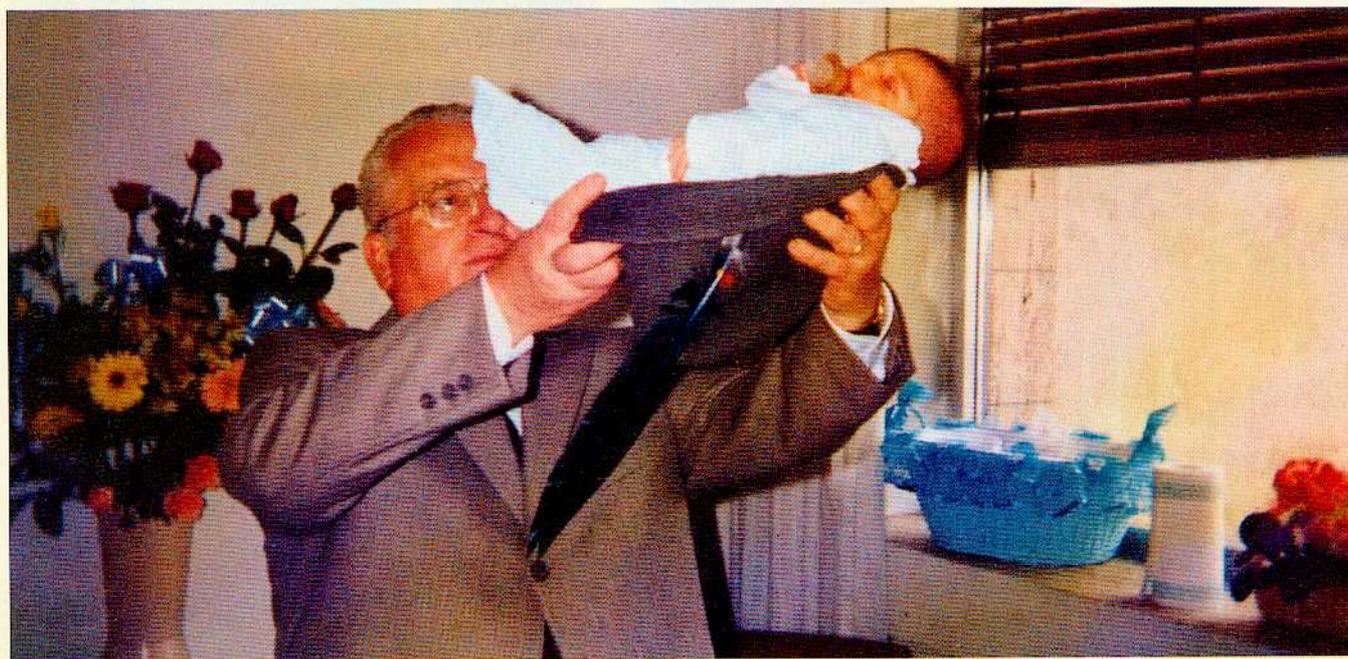
Alle 10, tutti gli alpini si ritroveranno alle porte del Sacrario e alle ore 10,30 ci sarà la deposizione di una corona di alloro al Sacello. Seguirà la celebrazione della messa.

Per informazioni rivolgersi al gruppo A.N.A., Bari, via S. Francesco d'Assisi, n° 6; tel. 080/5212369.

Per informazioni su sistemazioni alberghiere e organizzazioni di escursioni turistiche rivolgersi a: Agenzia Viaggi Stellaria-Solaria, via P. Petroni 44, Bari (tel. 080/5242502-5242685-5242466).



LA FOTO DEL MESE



Il modo migliore per portare un neonato al fonte battesimale: dentro un cappello alpino. Il bambino si chiama Vincenzo Francesco, il nonno è Francesco Nigri, del gruppo ANA di Bari.



Alpino chiama alpino



CHI SI RICONOSCE? ▲

«La foto ritrae alcuni alpini, classe 1927, della 95ª compagnia del battaglione «Feltre», allora aggregato all'8° alpini, con sede a Pontebba; fu scattata il 4 ottobre 1948 di fronte al monu-

mento ai Caduti di Conegliano, durante una manifestazione del 7° reggimento alpini.

Chi si riconosce si metta in contatto con Renato Brunello — al centro della foto — residente a Conegliano via B. Croce 21, tel. 0438/31398».

CHAMBERY 1943

«Sarei contento di ricevere notizie dei miei commilitoni ripresi con me in questa foto scattata a Chambery (Alta Savoia) nella caserma Jopè, l'11 luglio 1943 — 20° raggruppa-

mento alpini sciatori del btg. «Monte Rosa» — compagnia portafertiti».

Rivolgersi all'alpino indicato con la freccia: Giuseppe Radici - C.so Europa 35 - 22067 Misaglia (CO).





Alpino chiama alpino



▲ CORSO TRASMETTITORI DI BOLZANO NEL 1953

Chi si riconosce nella foto scattata nel 1953 a Castel Sant'Antonio e che ritrae alcuni alpini (fra cui Pianegonda - Marcuzzi - Bressan) della «Julia» assegnati al corso trasmettitori di Bolzano, scriva a Giovanni Ronzani, via Cobbaro - 36046 Lusiana (VI).

► SI CERCANO GENIERI

Il geniere alpino Agostino Coos dell'11° btg, 101 compagnia, che nel 1942 si trovava in Montenegro, a Danilograd Podgorizia, cerca i commilitoni appartenenti allora alla VIª divisione «Alpi Graie» (comandante gen. Mario Girotti). Scrivere a Agostino Cos - via Roma 71 - 33040 Taipana (UD).



▲ SCUOLA A.U.C. DI BASSANO NEL 1935

Nel 1935 gli A.U.C. della scuola di Bassano (che allora comprendeva sia gli alpini che i bersaglieri) effettuarono sulle biciclette dei bersaglieri una gita a Nervesa della Battaglia per visitare il Monumento Ossario.

In quella occasione alcuni di loro attraversarono il fiume Piave in barca e la foto ricorda quell'episodio.

Chi si riconosce scriva a Roberto Carnielli - via Brigata Marche 41 Conegliano (TV).

◀ SI CERCANO COMMILITONI DEL CADORE

La foto, scattata nel 1957 al 12° CAR di Montorio Veronese, ritrae alcuni alpini del 1°/36 del batt. «Cadore», 5ª plotone, 16ª squadra.

Chi si riconosce scriva a Giuseppe Pallavisini - via Papa Giovanni, 33040 Corno di Razzo (UD).

INVITO A INCONTRARSI

L'8 settembre 1943 furono ripresi in questa foto scattata a Tolmino alcuni alpini del plotone anticarro, compagnia comando del batt. d'istruzione del 9° alpini, comandato allora dal ten. Fait. Alcuni di essi propongono di ritrovarsi: scrivere a Riccardo Venturini, via delle Alpi 4, 33030 Ravis di Sedegliano (UD). ▶



RICERCA COMMILITONI ▶

Palmieri Felice - via S. Antonio 1 - 66040 Borrello (Chieti) ricerca l'alpino Angelo Rottigni (nella foto) che, con Primo Candelotti di Udine frequentò nel 1943 il corso di artiglieria controaerea e controcarri a Sabaudia e a Napoli.

I tre alpini non si rividero più dopo lo sbandamento dell'otto settembre.

42ª COMPAGNIA DELL'«AOSTA»: RITROVIAMOCI! ▶

La foto ritrae alcuni alpini della 42ª compagnia del batt. «Aosta» (allora comandata dal cap. Antenucci) del 4° alpini e fu scattata nel 1929.

Ci si vuole ritrovare per ricordare; gli interessati scrivano a Angelo Rosso, via XXVI aprile 16 - 13100 Vercelli

CHI FACEVA PARTE DELLA SQUADRA PIONIERI DEL BATT. «L'AQUILA»?

Alessandro Schipetto ha prestato servizio nella squadra pionieri del btg. «L'Aquila» dell'8° reggimento alpini di stanza nel 1951/3 a Tarvisio: vorrebbe ora ritrovare i vecchi commilitoni per proporre un raduno in occasione della adunata nazionale.

Scrivergli in via Teodosio 104 - 20131 Milano.





Alpino chiama alpino



50 ANNI FA SULLA CIMA WALKER DELLE GRANDES JORASSES

▲ La foto fu scattata il 29 agosto 1939 e raffigura la 4ª squa-

dra della 103ª compagnia alpiери della Scuola Militare Alpina di Aosta sulla Cima Walker.

Scrivere a Guido Ressant (indicato con una freccia) — 10060 Villaretto Chisone (TO).

VI BATTAGLIONE COMPLEMENTI

Chi si riconosce in questa foto scattata nel giugno 1943 a Monte S. Vito (al confine con la

Jugoslavia) e riprodotte alpini del 6º battaglione complementi del 102º reggimento «Tridentina», scriva a Felice Gorbatti - via Matteotti 31/30 - 40129 Bologna. ▼





Dalle nostre sezioni



PARMA

Per far conoscere la festa degli alpini

Il gruppo di Traversetolo, uno dei più attivi e intraprendenti della sezione di Parma, ha deciso — in accordo con l'amministrazione comunale — di far precedere e accompagnare l'inaugurazione della nuova sede sociale e la celebrazione del 67° anniversario di fondazione del gruppo da una iniziativa singolare ed altamente encomiabile, rivolta alle scuole del Comune: far conoscere agli studenti la storia degli alpini e il loro apporto alla storia d'Italia, ed invitarli quindi ad un momento di riflessione sui valori, sulle tradizioni e sulle gesta degli alpini.

Così la cerimonia inaugurale, è stata preceduta da una settimana di incontri di studio con gli alunni delle scuole elementari e medie di Traversetolo e dalla premiazione dei migliori elaborati, mentre nel palazzetto dello sport era stata allestita a cura del comando del 4° Corpo d'armata alpino una mostra storico-fotografica sulla vita e le vicende di coloro che, nonostante la guerra, dovevano continuare a vivere, in precarietà e pericolosamente, sulle montagne.

All'inaugurazione della sede (dono del gemellato comune friulano di Maiano) ha fatto da madrina la signora Bianca Sasso, vedova del generale alpino Edgardo Remotti, e madre di un altro generale alpino, Paolo Remotti. Ha officiato mons. Chiappari, capo servizio spirituale del 3° Corpo d'armata. Nella foto: la signora Sasso (dietro la quale è il figlio, gen. Paolo Remotti) taglia il nastro per l'inaugurazione della nuova sede.

LATINA

Una targa ricordo a un alpino in gamba

Il 1 e 2 aprile si è tenuto a Borgo Bainsizza il V° raduno internazionale della sezione di Latina. La prima giornata è stata densa di appuntamenti importanti che hanno richiamato una nutrita schiera di persone ad ammirare ed applaudire i ragazzi del Centro artistico musicale di Latina con lo splendido complesso di fisarmoniche.

Nella tarda serata il coro A.N.A. di Roma si è esibito in un repertorio di belle canzoni alpine.

Domenica è stata la volta della cerimonia ufficiale. Gli alpi-

ni hanno sfilato per le vie del Borgo. Sono intervenute le sezioni di Roma e Napoli e i gruppi di Rieti, Canistro, Antrodoto, alpini in armi del btg. «L'Aquila», autorità civili e militari. Al termine della cerimonia religiosa è stata consegnata dal dott. Coluzzi, in rappresentanza del Comune di Latina, una targa ricordo all'alpino Luciano Tonazzi che ha militato nella brigata «Cadore».

La targa recita: «All'alpino Luciano Tonazzi. Comandante del posto di vigilanza isolato, in servizio di ordine pubblico, dimostrava un alto senso di responsabilità, elevata disciplina, spiccato spirito organizzativo, ricevendo encomio solenne dal comandante del VII° Regg. alpini». Nella foto: la consegna della targa all'alpino Tonazzi.



VARESE

Allestita struttura per giovani disabili

Il gruppo di Cardano al Campo della sezione di Varese, venuto a conoscenza che la Cooperativa «L'Arca» nata con lo scopo specifico di favorire l'attività lavorativa dei giovani disabili, era alla ricerca di una struttura idonea a far svolgere tali attività, contattava le autorità comunali locali e quelle di Tarcento (Friuli) per ottenere prima un'idoneo terreno su cui erigere la struttura e quindi il reperimento di uno dei prefabbricati a suo tempo donati alle popolazioni friulane colpite dal terremoto del 1976.

Dopo le opportune autorizzazioni comunali e la cessione da parte del Comune di Tarcento di un prefabbricato per la cifra simbolica di lire 10.000, gli alpini cardanesi iniziavano il lavoro di smontaggio della struttura esistente nella città friulana che in tre giorni veniva sistemata su un TIR e spedita a Cardano al Campo.

Qui, su un terreno concesso dal comune in località «Cuoricino» cominciavano i lavori di rimontaggio e sistemazione che duravano oltre 10 mesi e che vedevano impegnati ben 36 tra alpini e amici. Senza alcuna sovvenzione pubblica e con obiazioni e materiali reperiti da aziende locali e limitrofe, l'opera era quindi terminata e consegnata alla Cooperativa «L'Arca».

L'opera (per la quale sono occorse 5.000 ore lavorative), consta di un fabbricato di mtq. 125 suddiviso in vari locali destinati alle attività e ai servizi, completa di impianti di riscaldamento, idraulico, elettrico, gas, telefono ecc.

Nella foto: la struttura pronta.





Dalle nostre sezioni

VENEZIA

Cappello alpino a quota 6.189

Una spedizione di cinque italiani ha aperto una nuova via nella catena dell'Himalaya, raggiungendo la cima dell'Imja-Tse a m. 6.189, facente parte del gruppo Mahacangur-Himal. La foto ritrae, sulla vetta, il socio della sezione di Venezia Marco Berti, già alpiere del btg. «Basano».

COLICO

Rimessa a nuovo la chiesetta

Nei mesi scorsi i soci del gruppo di Tremenico (sec. Colico), sotto la guida del capogruppo Sergio Pandiani, si sono distinti per un'iniziativa encomiata-



bile: hanno rimesso a nuovo nel migliore dei modi l'antica chiesetta del Consolino, a pochi passi dal paese.

La chiesa risale al 1767 e contiene una pregevole statua in legno della Madonna con il Cristo morto, anch'essa del XVIII secolo.

Gli alpini di Tremenico hanno scrostato e intonacato di nuovo l'esterno, rifatto il pavimento, ridipinto le statue, sistemato le grondaie in rame e rifatto il muro di cinta.

SAVONA

Ricordata Nikolajewka

La 22ª compagnia del btg. «Saluzzo» della «Taurinese»,



ha reso gli onori — domenica 22 gennaio nel comune di Urbe (SV) — ai Caduti per la Patria e in particolare a quelli delle battaglie sul fronte russo, cui anche il «Saluzzo» prese parte, nel 46º anniversario di Nikolajewka.

Alla cerimonia, iniziata con la messa nella chiesa parrocchiale, hanno presenziato anche decorati al V.M., molti associati del gruppo delle sezioni di Savona, Genova e Alessandria con tutta la popolazione.

Tra le autorità presenti il gen. Varda, comandante della «Taurinese», il gen. Ceragno vice comandante della Zona militare di Genova, il sindaco Pastorino.

GEMONA

È morto il presidente

Il presidente della sezione di Gemona, Arturo Di Gianantonio, è rimasto ucciso la mattina del 22 febbraio in un tragico incidente automobilistico: la sua auto, uscita di strada, si è rovesciata nel canale Ledra e così è stata ritrovata da due vigili urbani di Trasaghis in servizio di perlustrazione, con dentro il cadavere di Di Gianantonio. Il nostro presidente stava recandosi a Gemona al sindacato pensionati. Lascia moglie e due figlie.

Parecchi anni or sono un'altra tragedia si era abbattuta sul-

la sua famiglia, allorché l'unico figlio maschio era stato vittima di un incidente stradale.

Alla desolata famiglia e alla sezione di Gemona le condoglianze sincere della redazione de «L'Alpino».

TREVISO

Onorificenza al presidente Cattai

Per il lavoro assiduo ed instancabile condotto per parecchi decenni dal presidente sezione Francesco Cattai, il presidente della Repubblica gli ha conferito l'onorificenza di grande ufficiale dell'O.M.R.I.

BERGAMO

Il dono della zona «Alto Sebino» a Lovere

Con una semplice cerimonia, gli alpini della zona «Alto Sebino» (sezione di Bergamo) hanno consegnato al presidio ospedaliero di Lovere un'ambulanza particolarmente adatta al soccorso su strade tortuose e accidentate di montagna. Tutti hanno partecipato alla raccolta dei fondi necessari, dai gruppi A.N.A. di Bossico, Costa Volpino, Lovere, Pianico, Rogno e Sovere, all'AVIS, ai Vigili del fuoco, a ditte, banche e singoli cittadini.



NAPOLI

A Melfi è nato un nuovo gruppo ANA

Il 23 aprile l'antica cittadina di Melfi (Pz) adagiata sulle pendici del monte Vulture ha vissuto una giornata di spirito alpino. Frutto di un lavoro svolto dal gen. Cassotta (cittadino melfese) si è costituito un nuovo gruppo di alpini denominato «Monte Vulture» e intitolato alla memoria della M.O. Michele D'Angelo.

Tutta la cittadina ha accolto con gioia e simpatia le penne nere di tutti i gruppi della sezione di Napoli e una delegazione della sezione A.N.A. di Roma con vessillo.

È stata inaugurata la sede del gruppo in piazza Municipio con i discorsi ufficiali. In seguito un corteo è sfilato tra la popolazione e si è portato al monumento dei Caduti ove il parroco ha celebrato la messa al campo. Al termine del rito è stato benedetto il nuovo gagliardetto, donato al nascente gruppo della sezione di Napoli. Nella foto, da sinistra: il consigliere nazionale Capone, l'alfiere del gruppo, il capogruppo gen. Cassotta, la madrina signora D'Angelo, il presidente sezionale Peragine, il celebrante don Caschetta.



CUNEO

Festeggiati i 101 anni di Giuseppe Rubaldo

Presso la Casa di riposo «O.P. Garelli», i soci del gruppo ANA di Garesio (sezione di Cuneo) si sono uniti ai parenti e agli amici per festeggiare il 101° compleanno del socio Giuseppe Rubaldo.



LECCO

Tre mani verso il cielo

Nel 70° anniversario della vittoria, il gruppo ANA di Sirone (sez. Lecco) ha voluto donare alla cittadinanza l'opera «Supplica di pace», progettata dall'amico Nando Pozzi, completamente costruita dagli alpini, in cemento armato a vista. Sulla mano centrale è stata posta una targa in acciaio inossidabile raffigurante una penna con incisa la motivazione dell'opera stessa: «Queste tre mani sorgenti dalla nuda terra, protese verso il cielo chiedono ai posteri che in nome dei martiri di tutte le guerre, si adoperino per una pace duratura nel nome di chi, per la patria, diede la propria vita».



MILANO

Premio «Giorgio Mazzucchi»

La commissione giudicatrice del premio «Giorgio Mazzucchi»

1988, che è costituito da un fondo di L. 2.500.000, ha assegnato all'unanimità detta somma al «IX Gruppo Speleologico» del soccorso alpino di Capiago Intimiano (CO) con la seguente motivazione: «Gruppo volontario di alpinisti speleologi, si dedi-

ca alla prevenzione, soccorso, recupero degli infortunati nelle cavità naturali in tutto il territorio della Lombardia, svolgendo una attività tanto preziosa quanto impegnativa per le grandi difficoltà ambientali e la necessità di continuo addestramento.

Esemplare manifestazione di solidarietà tra gente di montagna e di spirito di servizio».

Il premio è stato consegnato in occasione dell'assemblea della sezione di Milano lo scorso 26 febbraio.



Dalle nostre sezioni all'estero

PERÙ Una nuova sede



La sezione ANA ha cambiato recapito: ha lasciato il Circolo Sportivo Italiano per dissensi sorti con la direzione e si è trasferita in un locale (San Martin 751 - Miraflores - Lima 18 - Perù) presso l'abitazione del presidente sezione Celso Salvetti. Data la vicinanza, gli alpini godranno così delle premure della signora Salvetti che li rifornirà di caffè, qualche dolce e talvolta anche di una bottiglia di vera grappa friulana.

SUD AFRICA

Riunione sezionale a Johannesburg



Un folto gruppo di alpini del Sud Africa riuniti attorno al vessillo sezionale: alle loro spalle le bandiere italiana e sudafricana.

Nella foto sono rappresentati quasi tutti i componenti del consiglio sezionale oltre a padre Giuseppe da Trento, missionario, radunatisi per un incontro a Johannesburg, allietato dalle canzoni di montagna cantate dalla «Corale Valli Alpine».

GERMANIA

Onorificenza tedesca al presidente Bertolini

Il «Kameradenkreis der Gebirgsgruppen» (l'A.N.A. tedesca) ha conferito al presidente della sezione A.N.A. della Germania federale, Oreste Bertolini, il distintivo in oro per particolari meriti acquisiti nel contribuire all'amicizia e comprensione tra i Gebirgsjaeger tedeschi e gli alpini residenti in Germania.

L'alta onoreificenza è stata consegnata a Bertolini, dal presidente del «Gebietskameradschaft Pfalz», Rieder. Nel suo discorso Rieder ha sottolineato gli ottimi rapporti amichevoli esistenti attualmente, e già da alcuni anni, tra i soldati della montagna dei Paesi occidentali uniti nella Federazione Internazionale Soldati della Montagna. Bertolini ha ringraziato per l'onore concessogli e ha invitato alpini e Gebirgsjaeger ad onorare i Caduti aiutando i vivi.

Per i bambini handicappati

«Gli alpini portatori di gioia», «Il Babbo Natale degli alpini con doni e offerte per i bambini han-

dicappati», «Gli alpini festeggiano il Natale alla Lindenhof», «Continua l'assistenza degli alpini verso i bambini handicappati» ecc.

Questi i titoli degli articoli apparsi sui quotidiani dell'Ost-Wuerttemberg in occasione della festa prenatalizia organizzata dal gruppo ANA di Aalen all'Istituto «Haus Lindenhof».

All'ormai tradizionale incontro, il capogruppo Sambucco ha dato il benvenuto, oltre ai numerosissimi alpini, anche ai signori

Klose e Fehrmann del comando di difesa 512, al presidente dei Gebirgsjaeger Weber, e ad altre personalità tedesche.

Erano presenti 15 bambini handicappati adottati dal gruppo ANA 8 anni fa. Sambucco ha informato che il suo invito ad altri gruppi ed associazioni perché aiutino i bambini handicappati sta avendo successo, in quanto anche il gruppo ANA di Friedrichshafen, il gruppo marinai di Aalen e la stessa missione C.I. hanno spontaneamente deciso

di collaborare con gli alpini nell'assistenza di questi bambini che non hanno la fortuna di essere come noi.

Babbo Natale ha portato, come ogni anno, i pacchetti natalizi ai circa 50 bambini presenti. Anche quest'anno, il capogruppo Sambucco ha potuto consegnare al Gruppo 3/31 della Lindenhof una ingente somma in denaro che verrà usata per l'acquisto di vestiario, materiale istruttivo e per il tempo libero.

CANADA Il tricolore alle scuole d'italiano

L'associazione nazionale alpini sezione di Hamilton (Ontario), ha festeggiato la «Giornata del Tricolore» presso il «Famee Furlane club» in Binbrook: a questa patriottica e suggestiva cerimonia sono intervenute oltre cinquecento persone. Erano nostri ospiti quel giorno tanti scolari, figli d'italiani, i quali frequentano le scuole d'italiano del «Centro Dante Alighieri» di Hamilton.

Durante la celebrazione del-

la messa al campo, il coro di Sant'Antonio ha interpretato inni religiosi e canzoni alpine. Tutti gli alpini si sono poi recati presso il loro monumento, dedicato alla pace e che ricorda i Caduti di tutti i Paesi.

È stata veramente una cosa meravigliosa: gli scolari si sono trovati accerchiati dalle penne nere. Un «vecio», uno di quelli della doppia naja, reduce, che è qui da tanti anni, col nodo alla gola ha detto: «Sono sicuro che

questi figli di alpini, in futuro si ricorderanno e capiranno il significato di questa cerimonia».

Nel suo saluto il presidente sezionale Chiocchio ha detto che oggi gli alpini sono ambasciatori di pace ed italianità e con questo dono vogliono semplicemente dire ai nostri giovani, di essere orgogliosi del loro retaggio italiano e montanaro e di rispettare le bandiere italiana e canadese.

NUOVO NUOVO NUOVO NUOVO

BINOCOLO SPORTIVO

ORIGINALE OPTIRAMIC
A LUNGA PORTATA

2000



COMPLETO di
ASTUCCIO

a sole
L. 23.900



- perfetta messa a fuoco **1**
- perno centrale regolabile **2**
- corpo binocolo robusto e leggero **3**
- tubi di allungamento sincronizzati **4**
- lenti giganti (50 mm) **5**
- parasole riportati di grande profondità **6**
- sistema di lenti accuratamente calibrate **7**

puoi ordinare anche telefonando al **02/6701566**

Nuovo modello a lunga portata e forte ingrandimento, che fornisce immagini nitide e luminose, anche con poca luce. Obiettivi con lenti giganti da 50 mm. Ottica calibrata. Oculare interpupillare regolabile. Il nuovo binocolo arriva direttamente dalla fabbrica al consumatore.

IDEALI PER GLI SPORTIVI

Se ami lo sport questo binocolo ti coinvolgerà nelle più emozionanti imprese dei tuoi beniamini. È il miglior modello originale OPTIRAMIC in commercio e sarà tuo ad un costo supervantaggioso. Richiedilo oggi stesso, ti verrà inviato in prova per 30 giorni.

BUONO D'ORDINE
da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire a: **SAME-GOVJ**
Via Algarotti 4 - 20124 Milano
Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente:

1 BINOCOLO a sole 23.900
 2 BINOCOLI a sole 44.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più spese di spedizione

NOME

COGNOME

VIA N. CAP.

LOCALITÀ PROV.

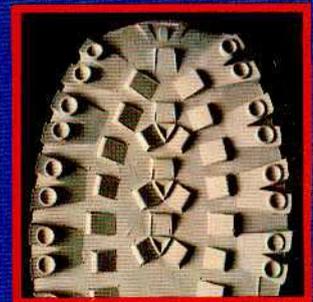
AL9

SNOW-JOGGER PER TUTTI!

DAI PIU' PICCOLI AI PIU' GRANDI



SNOW-JOGGER
 è una calzatura
 straordinaria, di qualità
 eccezionale, leggerissima
 (pesa soltanto 6 etti)
 e allo stesso tempo
 robusta, completamente
 impermeabilizzata,
 flessibile ed elastica.



da sole
L.33.900

sono offerti dalla ditta
same-govj
 vendite per corrispondenza
 Via Algarotti 4-20124 Milano

puoi ordinare
 anche
 telefonando a
 02/6701566

Foderata in morbidissimo pelo, assicura un caldo comfort per i giorni più freddi in città e in montagna. Il disegno della suola è studiato per una buona presa anche su terreni infidi, coperti di fango e di neve ed inoltre essendo rivolta in avanti assicura una maggiore presa e durata della stessa. Calzano alto e mantengono la caviglia ben calda. La tomaia è in nylon impermeabile ed è rinforzata in camoscio. Per uomo e donna.

Dal N° 22 al N° 34 a sole L. 33.900
 Dal N° 35 al N° 39 a sole L. 43.900
 Dal N° 40 al N° 45 a sole L. 47.900

BUONO D'ORDINE



Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a: AL9

DITTA SAME - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente.

- SNOW-JOGGER N. paia _____ misura _____ a sole L. 33.900
- SNOW-JOGGER N. paia _____ misura _____ a sole L. 43.900
- SNOW-JOGGER N. paia _____ misura _____ a sole L. 47.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____ N. _____ CAP. _____

LOCALITÀ _____ PROV. _____